SISTEMA UNIVERSALE
DELLE SCIENZE

IN PARTE INEDIFICATO CON UNDECI PROPOSIZIONI;
E NEL RESTO ADOMBRATO COLLE SUE
DEFINIZIONI.

CON ALTRI TRE SISTEMI PARTICOLARI

Il primo intorno al principio conoscitivo della Legge di Natura:
Il secondo intorno al principio esecutivo di essa: ed il
terzo intorno al principio decisivo.

DIMOSTRATI TUTTI GEOMETRICAMENTE

DAL DOTTOR

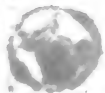
GASPARE ROMANO

DI COSENZA.

IN NAPOLI

Presso ANIELLO NOBILE, *e Comp.*

Con licenza de' Superiori.

MDCCXCIV.

ALLA . IMMORTAL . MEMORIA
DEL . SAGRO . AUGUSTO . NOME

DI . CARLO . III . BORBONE . IL . GRANDE

L' INCLITO . IL . PIO . L' INVITTO
MONARCA . DEL . NUOVO . MONDO . E . DELLE . SPAGNE
DELLA . SANTA . CATTOLICA . RELLIGIONE
PRESIDIO . E . SCUDO
GENERO . SUOCERO . FRATELLO . E . PADRE
DI . REGNANTI . GLORIOSI
DEL . SECOLO . PRESENTE
ORNAMENTO . E . DECORO
DA . TUTTI . GLI . ORDINI . DI . PERSONAGGI . ILLUSTRI
DEL . MONDO . CULTO . E . SPECIALMENTE
DALL' AUREA . BOCCA

DELLA . SANTITA' . DI . PIO . VI

CON . FUNEBRI . ORAZIONI . E . CON . OGNI . SORTE . DI . ELOGJ
CELEBRATO
E . CHE . ORMAI . GODE . IN . CIELO
RIPOSO . ETERNO

IL . DOTTOR . GASPARE . ROMANO . DI . COSENZA

LA . SUA . OPERA
DEL . SISTEMA . UNIVERSALE . DELLE . SCIENZE
HA . DEDICATO
IL . DI . OTTO . SETTEMBRE . MDCCXCII.

S. R. M.

SIGNORE.

LA presente Opera, che mi do l'onore di umiliare alla M. V. riguarda tutte le scienze. Ha Ella dunque un oggetto tanto grande, quanto è grande lo scibile intero. Nel tempo stesso è anche un prodotto di fatiga grande di

di lunghi anni perchè ho inteſo ſcrivere alla eternità, e non al tempo, ſtante ciò conveniva, che grande doveſſe eſſere il ſuo Mecenate, ed il di cui nome ſi foſſe immortale da poterne godere eterni auſpicj, e protezione. E quindi non potevo uſcire dal dedicarla, e conſegrarla all'Auguſta Memoria di CARLO III. BORBONE il GRANDE Monarca delle Spagne, e del nuovo Mondo, voſtro degniſſimo Padre mai ſempre glorioſo in pace, e in guerra, e perciò dall'uno all'altro Polo ad eco univerſale per GRANDE riconoſciuto, e proclamato; e i di cui elogj in proſa ed in verſo con tante altre ſorti di compoſizioni letterarie formano la materia di più volumi, e per cui dovrà andare avanti per lui un eterna fama. Si aggiugne il motivo principaliſſimo di conteſtare alla M. V. la mia officioſità concor-

rea.

rendo per la parte, che poſſo a magnificare la gloria di un tanto voſtro Genitore, la quale riverbera come in uno ſpecchio nella voſtra inclita Perſona, maggiormente perchè la grandezza del voſtro ſpirito, e il voſtro magnanimo cuore portano avanti di loro la di lui viva Effigie. E come nò, ſe nel voſtro Real petto riſieggono tutte le virtù, deſiderabili in un Sovrano Eroe, che facendola da Padre amoroſiſſimo de' voſtri Vaſſalli formate centro delle voſtre mire la felicità dell'intiero Voſtro fioritiſſimo Regno; in guiſa che ben a ragione poſſiam vantare il ſecolo di Oro di FERDINANDO IV.. Chi può dire in particolare il voſtro zelo per la giuſtizia, onde ſi veggono pratticati i mezzi più efficaci per l'eſtirpazione de' malandrini, nell' atto che ſi premiano a diffuſione i virtuoſi. Chi può dire la diligenza per l'Economia delle Finanze. I vantaggi di commercio

pro-

procurati con una rispettabilissima Marina, e colle nuove strade. Tante imprese nobili, utili, e dilettevoli. La protezione delle scienze, e delle arti. L'equità de' Tributi, e fin anco il rilasciamento degli attrassi di essi. La scelta de' vostri supremi Ministri pieni di saviezza, per cui non promuovono se non se il bene comune della M.V. e de' vostri Vassalli insieme per tutti i lati, e colla massima prudenza conducono a fine la vostra sovrana volontà. Chi può dire i vostri pianti alla lagrimevole disgrazia de' tremuoti delle Calabrie del 1783. e li paterni provvedimenti opportuni al caso. Non meno grande il beneficio di questo corrente anno di farci godere l'abbondanza in mezzo alla scarsezza. E tante altre cose, che impossibile saria dir tutte. In maniera che possiam chiamarci beati noi, che godiamo il governo di un secondo Dio per noi, che in

tut-

tutto pensa, in tutto vegghia, ed in tutto s'interessa per noi. Allo splendore di quali vostre gloriosissime gesta contribuiscono ancora quelle della nostra graziosissima Sovrana Eroina incomparabile per tutti i versi, e specialmente per la sua materna pietà, clemenza, e tenerezza, e per cui non si dà il caso, che da di lei Reali piedi si parta alcuno sconsolato. Nè debbo tacere l'eccelso merito di Carlo IV. felice successore di CARLO il GRANDE vostro degnissimo Fratello, altro Eroe della Terra, il di cui nome si è già fra i Sovrani segnalato, e che da il punto del ripieno alla gloria della M.V. ed a quella del detto comun Genitore. E finalmente ci giova sperare, che si accresca questo vostro splendore nelle persone de' vostri incliti Figli, e nipoti, che essendo germi di una Prosapia feconda di Eroi batter dovranno le orme de' loro antenati, sicchè in tutta

la vostra posterità, e per tutti i secoli risuoni un viva universale a tutta la Real Famiglia BORBONE.

SIGNORE: questi miei sensi comunque espressi, è sicuro, che procedono dal fondo dell' animo mio, indirizzati al detto fine di manifestare la mia riconoscenza verso la M. V. che d'altra maniera non avrei potuto. Quindi umilmente la supplico di benignarsi a gradire, ed accettare questo ufficio di gratitudine verso la vostra Real munificenza, ed impartirmi l'occhio della vostra sovrana protezione; alla quale vivamente raccomandandomi prostrato al vostro Real Trono mi confesso.

Da Cosenza li 8. Settembre 1792.

Umiliss. Ossequiosiss. e Fedeliss. Vassallo
GASPARE ROMANO.

PREFAZIONE

In cui si contengono cose essenziali all'Opera.

IL Mondo è pieno di libri; ma tolti gl' inutili, e perniciosi, si riducono a ben pochi quelli, che possono dirsi di merito. Riguardo alli perniciosi non so, che infame gusto sia quello di corrompere i costumi, e seminare errori. Gloria certamente da questa sorte di libri non può nascerne agli Autori, perchè la gloria si acquista con insegnare verità, e verità utili all'anima, ed al corpo, altrimenti le scienze sarebbero occupazioni pessime, come, a queste alludendo, le chiama lo Spirito Santo; sicchè ad altro non servono le loro fatighe, che alla perdizione dell' anima propia, e degli altri, ed a guastare il cervello; in mezzo alle quali cose può andar avanti solamente la loro vergogna, non già l'onore, e la lode.

I libri inutili parimenti, dopo, che abbiano occupato un luogo di libreria, non vi è da sperarne altro. Tra questi principalmente devono annoverarsi quelli, che contengono cose da altri dette, e ridette, e forse meglio di loro. Lo scrivere deve esser su di cose nuove, o almeno

d' illustrare le cose stesse, perchè questo rischiaramento è anche una perfezione nuova, che si aggiugne, e fuor di questo caso non si chiama scrivere, ma un vergar carta inutilmente. Oggi più che mai questo fanatismo di scrivere è arrivato a tal eccesso, che non ha dove arrivare più: quattro giorni, che s' impiegano a qualche strabottolo con qualche contorniuccio di parole caricate, e già è fatto il libro, e stampato. Viva mille anni alla franchezza.

A fronte di costoro mi vergognarei di dire, che in questa mia fatiga ho spesi più anni di quelche sono le pagine, se non fosse, che il tempo si deve misurare a proporzione della cosa, che si fa. Il nostro assunto è tutto lo scibile insieme trattato in sistema, e dimostrato in grado di evidenza; or si valutino prima queste poche parole, e poi si decida, se il tempo impiegato a questa fatiga è poco, o è molto.

Dissi tutto lo scibile, perchè essendo l'assunto universale abbraccia la filosofia in tutte le sue parti di fisica, metafisica, e morale, la Teologia, ed il legale. E tutto colato di nuovo, perchè si è cominciato dalle definizioni; per cui è una nuova Scuola Universale, che chiude tutte le scuole particolari, che hanno regnato fin oggi.

Dissi

Dissi trattato in sistema, che significa tutto col suo principio, e con tale nesso, ed ordine, che sotto un idea sta in punto di veduta tutto il resto. E quindi è che quanto si contiene in una proposizione se si volesse scrivere in modo di materie non ci bastarebbe un volume. E da ciò nasce la somma difficoltà di scrivere in sistema per cui pochissimi hanno così scritto, ed il solo nome di sistema sempre ha fatto tremare la repubblica letteraria. Il solo capire i sistemi è degli uomini grandi. Che ci voglia a farne uno anche particolare lo sa solamente chi lo fa. Or che ci sia costato il nostro universale, che deve contenere tutti i sistemi possibili, resta alla considerazione del Lettore.

Dissi finalmente dimostrato in grado di evidenza, perchè dimostrato in modo geometrico strengato, sicchè non resta a ridire. Nè oggi giova altro metodo di provare, che questo, perchè si cerca mettere in dubio la luce del sole. E quantunque altri sistemi si vantino fatti in metodo matematico, pure non è così, perchè sono appoggiati a dimostrazioni monche, e mal fatte, per cui hanno involto errori, de'quali è negata la dimostrazione geometrica fatta a dovere. E non sono state inedificate le loro proposizioni secondo le regole dell'arte.

Quali regole di arte ci lusinghiamo di averle adoperate tutte nel nostro sistema; mentre si situano per basi le defi-

definizioni adequate, e corrispondenti al senso comune. Su di queste si appoggia il Teorema! A questo si adatta la dimostrazione della figura in tutte le sue considerazioni. E finalmente si fa vedere, che il contrario ripugna, per cui resta fondata la Proposizione.' Da questa discendono i corollarj legittimi; e secondo ciascun corollario sieguono i scolj rispettivi, cosicchè uno è appoggiato all' altro, nei quali si toccano con mani gli errori, e risalta in tutt' i punti la verità; in qual maniera resta provato tutto in ogni sua parte, come porta l'obligazione del metodo geometrico.

Ora chi scrisse mai in questa maniera? Dunque non solamente il sistema è nuovo, ma nuovo è ancora il metodo sistematico. Qual novità si aggira nel formale soltanto, perchè nel materiale tutto è vecchio, quanta è vecchia la geometria, che ce l'ha insegnato un tal modo di provare; e le cose, che contiene il sistema medesimo son anche vecchie quanto è vecchia la verità, il che fa il pregio dell'Opera, perchè le dottrine nuove furon sempre sospette di falsità, dalle quali dobbiamo gaardarcene per avvertimento dello Spirito Santo.

Tutto nuovo a buon conto in quella stessa lettura, che nuovo si appella un edificio di nuova invenzione nella sua forma, e struttura, non ostante, che l'arte di fabricare sia antica, ed antiche ancora le pietre, e la calce

che

che in essa si adoprano. E nel mentre, che le idee si veggono esaurite dal fondo dell'abisso, e calate dal cielo per la loro novità, poi si veggono familiari, e trite come il danaro in piazza per la loro verità, per cui deve dirsi che le verità medesime sono state conosciute negli effetti dal comune degli uomini, perchè li sono saltate in faccia, ma siano state ignote, e riposte soltanto nella cagione.

A questi detti il Lettore farà tutto il suo punto, come per altro deve farsi in ogni cosa grande, che si progetta, perchè di ordinario si promette assai, che poi non corrisponde, maggiormente in termini di sistema universale che porta avanti di se un tal sospetto per essere il troppo che s'imprende. Sin quà lodo la prudenza di ognuno, che sospende la sua credenza, e che si aspetta ad impartire il suo giudizio dopo considerata l'opera stessa.

Non così però posso lodar coloro, che marciano col pregiudizio, che quelche non si è fatto finora da tanti uomini grandi non possa farsi da nessuno più; per cui con tal prevenzione rigettano, o senza attenzione leggono qualunque cosa nuova; mentre non ripugna, che gli uomini di oggigiorno abbiano grado di talento maggiore, che accoppiato a meditazione, e fatiga più seria, e con miglior metodo di studj, e con maggiori lumi, che dà il secolo possano arrivare a quelche non poterono gli antichi.

Dob-

Dobbiamo ancora avvertire alcune cose ; che anche faranno specie a chi legge. La prima sarà quella di vedere tanto le definizioni, che le proposizioni fatte tutte di una maniera , e quasi ad una stessa stampa rispettivamente . Il che è avvenuto per il motivo , che essendo esse sviluppi delle cose tutte, che nel loro materiale sono diverse , ma nel formale le stesse ; per conseguenza una stessa costruzione in loro deve accompagnarle, benchè siano diversi i termini della materia di ciascuna. Della stessa maniera, che tutti gli uomini sono differenti fra di loro nell' Essere , nel mentre, che riconoscono la stessa distribuzione di membri . Sicchè lungi dal riputarsi un vizio, forma anzi il massimo argomento della verità di essere tutti i sviluppi fatti a dovere , e come tali di essere perfette, ed adequate le definizioni, e proposizioni sudette.

Come pure a ciascun libro corrisponde lo stesso numero di definizioni, e di proposizioni. Il che anche è succeduto per il motivo, che li generi, specie, ed individui delle cose, che son trattati in detti libri devono esser corrispondenti fra di loro. Della stessa maniera, che a diece persone devono corrispondere diece corpi, e diece anime. Il che anche fa vedere, che ogni cosa sia sviluppato nel suo tutto , e nelle sue parti con quel sistema con cui deve discorrersi di ogni cosa . Sicchè in tutto ciò che abbiam detto di sopra l'artificio è stato naturale, non già sforzato.

Que-

Questo stesso si osserva nei tre sistemi particolari sul principio conoscitivo, esecutivo, e decisivo della legge di natura, che anche sono fatti all'istessa stampa, appunto per il medesimo motivo, che essendo termini della stessa legge in sistema, il loro formale deve essere uno, e lo stesso, ugualmente come ogni cosa deve avere le stesse relazioni alle sue particolarità, e circostanze. E sebbene il primo intorno al principio conoscitivo sia più lungo degli altri due; pure ciò è per l'accidentalità de' sistemi, che si son dovuti impugnare, il che non è stato bisogno di farsi negli altri due per non essere stati da verun altro intrapresi. Ma tolto ciò nella sostanza sono tra lor corrispondenti.

Toccante poi all' utilità dell'Opera, non ha che desiderarsi maggiore, perchè è tanta quanta ne nasce da tutte le scienze, che insegnano le verità di tutte le cose colla facilezza di apprendersi in poche carte, là dove altrimenti si consumarebbe la vita intera per apprendere non altro che errori. In fatti in ciascuna proposizione viene il Lettore ad impadronirsi di diciotto sistemi cardinali, che si espongono tre per ciascuno scolio, che s'impugnano e di sei altri veri, che si stabiliscono che fanno ventiquattro, e colli quali si conciliano tutti rispettivamente fra di loro. Ora che tempo nelle scuole ci vorrebbe a capire, e sviluppare tanti sistemi, e ripeto senza conchiusione di verità; e pure tanto si conseguisce felicemente con una

 bre-

breviſſima propoſizione; coſicchè nel corſo dell'Opera intiera, e compiuta all'iſteſſo torno, e coll'iſteſſo numero di ſiſtemi in ciaſcuna propoſizione formarebbero il pieno di ſettecento venti ſiſtemi, che ſi verrebbero ad apprendere.

Tutti i filoſofi hanno ſoſpirato nelle ſcienze un principio univerſale, dal quale, come dal capo della mataſſa ſi foſſero ſviluppate tutte loro, che ben ſi sà di eſſere una catena. Or queſto appunto preſentiamo noi alla Repubblica Letteraria, mentre il termine comune, che in tutto ſi commercia, ed è lo ſpirito, che informa tutto il ſiſtema ſi trova adattato a riſolvere tutte le quiſtioni, ed a ſcanzare tutti gli errori, aggirandoci ſempre nelle verità in tutto lo ſcibile. Sì che mi auguro il piacere di fare alla Repubblica Letteraria un vantaggio così ſegnalato, e di appagarla nel ſuo deſiderio.

Che diremo poi dell'utilità de' ſiſtemi particolari ſudetti? Queſti giovano tanto, quanto giova la legge; eſſendo ordinato il primo a farla conoſcere in ogni caſo; il ſecondo a farla reſtare in ogni caſo eſeguita; ed il terzo finalmente a farci decidere ſecondo la legge in ogni caſo. All'incontro tutte le ſcienze coſpirano alla legge, che è la vera ſcienza fonte di tutte loro, perchè conſiſte nella ſcienza morale, che include il fiſico, e metafiſico, e conſeguentemente tutta la filoſofia; onde contri-

tribuendo detti sistemi all' adempimento della legge, giovano quanto giova la legge stessa, la morale, e la filosofia; vale a dire, che il giovamento è grandissimo.

Intorno al principio conoscitivo non hanno lasciato d'impiegarsi i talenti più sublimi del mondo, per cui si trovano stabiliti tanti sistemi, che tutti s'impugnano, ma non così per il principio esecutivo, e decisivo; in maniera che sono intieramente di nostro nuovo conio, ed istituzione. All' incontro che giova saper la legge, se non si sappia eseguire, e decidere secondo di essa. Essendo dunque anche questi tanto importanti, era necessario parimenti esporli nella maniera più conducente, ch' è quella appunto di averli ridotti in sistema. E senza dir altro la sola risoluzione delle tremende quistioni intorno alle opinioni probabile, e più probabile, che debba seguirsi fatta col principio decisivo, basta a renderci un onore immortale. Qual risoluzione, benchè sembri senza arte alcuna, per effetto della sua adequatezza, pure in tal modo naturale, ed adequato si contiene la somma arte. Infatti so io, che mi costa.

Toccante al principio conoscitivo della legge di natura tutti i Scrittori di pubblico dritto hanno disperato di potersi dimostrare geometricamente (e così ancora avrebbero disperato degli altri due, se gli avessero impresi a trattare) come: un principio di ragione non potersi dimo-

 stra-

ſtrare per mezzo della geometria, che è la maeſtra appunto delle ragioni! ed a che giovarebbe queſta facoltà, ſe foſse atta ſoltanto ad inſegnarci le ragioni particolari delle coſe, non ancora la ſomma di eſse; che n'è il principio! ſe non ſe biſogna dire, che una tal diſperazione ſia derivata in loro dal fatto, che non avendolo potuto dimoſtrar eſſi, l'hanno creduto impoſſibile per natura, ſenza darſi carico, che l'impoſſibilità a dimoſtrarſi i principj da loro aſsunti, naſceva dal canto della loro falſità, non già dal difetto della geometria. Un aſsunto falſo giammai può dimoſtrarſi geometricamente, ma ſoltanto il vero. Chi potrebbe dimoſtrare geometricamente, che due, e due fanno cinque? Infatti noi, che abbiamo aſſunta la verità gli abbiamo geometricamente, e felicemente dimoſtrati tutti tre.

In tutto il corſo dell'Opera mi ſono impegnato ad eſſer chiaro, perchè l'oſcurità è il difetto peggiore, che poſſa darſi, figlio certamente delle idee confuſe, ed indigeſte, perchè non può comunicarle bene ad altri chi non le profeſſa adequate in ſe ſteſſo. All'incontro non ſcriva chi non ſi fa capire. Ci luſinghiamo dunque di avere ſcanzato queſto vizio di oſcurità; benche, ciò s'intende nei termini abili, e nel genere di ſiſtema, che eſſendo una metafiſica lambiccata, è inevitabile la debita meditazione ſopra, andando avanti ancora la capacità competente del Lettore; altrimenti non deve imputarſi di oſcu-

ofcurità l'opera; ma la mancanza proviene da loro, ugualmente come non può dirfi ofcuro il fole fe gli occhi non fiano aquilini, che fitto poffan mirare la fua luce.

All'incontro non fi tratta di un gran volume, che sgomenti; ma di un branco di carte, che invita a leggere. Onde non è gran fatto, che vi s'impieghi un poco di rifleffione dopo che è ftata rifparmiata la fatiga facchina, e materiale della voluminofità. Si aggiugne, che effendo le definizioni, e le propofizioni tutte di un'ifteffa maniera, come abbiam detto di fopra tutto fi riduce a farfi padrone delle prime, perchè poi le altre non li coftano troppo applicazione.

La brevità, colla quale abbiamo fcritto fembrerà a taluno, che fi opponga alla chiarezza, che ci fiamo prefiffi, ma non è vero quando quefta fia competente, e proporzionata. Maledetta proliffità, che diffipa la mente, ed impedifce di concentrarfi, e fratanto, che fi venga alla conchiufione di quel che fi voglia dire, già fi fono dimenticate le prime idee, laddove colla brevità tutto cade in un punto di veduta, come deve effere nel fiftema, in cui tutte le idee devono ridurfi ad una fola. Sempre imputabile la fuperfluità delle parole, ma in un fiftema poi è delitto. Portato a Cartefio ad efaminare un fiftema voluminofo; fenza leggerlo lo biafimò, dicendo, che quel tomaccio decideva già, che non poteva effere cofa buona.

Per

Per amore della ſteſsa chiarezza, abbiamo uſato uno ſtile il più facile, e familiare per imboccar le coſe al meglio, che ci ſia ſtato poſſibile. Abbiam badato alla ſoſtanza di dar ad intendere, e perſuadere più toſto, che all' eleganza del dire. Forſe non ſarei il più inetto di tutti ad attillarmi un poco il giuppone, ma ad altro tempo queſti belletti. Non vi è coſa più ſeccante delle propoſizioni geometriche, nè han luogo in eſse fraſche, e fiori, appunto per queſto motivo, che ſervono al ſerio delle dimoſtrazioni, non ad altre ciance. Sicchè, ſe ſembreranno al Lettore ſeccanti ancora le propoſizioni noſtre, pazienza; il ſerio della materia lo porta.

Noi fin quì abbiam parlato del noſtro Siſtema univerſale in un aria quaſi foſse compiuto, laddove altro non preſentiamo in fatti, che un ſaggio di eſso. Si concilia volentieri il noſtro detto colla verità; mentre ſebbene queſto, che ſi da alla luce oggi, ſia una parte del ſiſtema medeſimo, pure queſta parte è da tanto, che moſtra il ſiſtema compiuto, giacchè nel formale non ci reſta altro. Della ſteſsa maniera che la macchietta è una figura compiuta, non oſtante, che ancor non ſia diſteſa in quadro.

Le definizioni ſono tutte per intiero, nelle quali ſta il diſegno del ſiſtema. Come s' inedificano le propoſizioni ſi vede abbaſtanza con undeci, che ne abbiamo fatte a diſteſo;

ſteſo ; e così debbono eſsere le altre reſtanti ſenza minima diverſità ; onde non manca altro , che applicarſi le diverſe materie occorrenti , qual parte materiale , che manca , non deroga all' integrità del formale del ſiſtema medeſimo . Non a caſo abbiamo eletto a ſtendere le dette propoſizioni , che ſi veggono ; mentre la prima , e ſeconda ſono il cominciamento , di cui non ſi poteva far a meno, la ſettima per vederſi come ſi ſviluppano le idee complicate , ed anche per la ſua ſomma importanza . La decima quinta , e decima ſeſta per li punti difficiliſſimi, che riſolvono , ed intereſsantiſſimi inſieme . E la vigeſima quinta , vigeſima ſeſta , e vigeſima ſettima non ſolamente per la loro utiltà , ma benanche di corriſpondenza alli cennati tre principj legali . Dall' eſsere in ſeguito riſpettivamente ſi vede il filo come attaccano l' una coll' altra . E finalmente eſsendo di tutti tre i libri ſi oſserva , che tutte poſsono venir fatte della ſteſsa maniera.

Non intendo però con ciò di dire , che reſti poco a farſi per il compimento , mentre ci vuole del bello , e del buono ad adattare le dimoſtrazioni propie nelle reſtanti propoſizioni, ed a trovar le coſe che devono entrare in ciaſcuna di eſse da ſvilupparſi nei ſcolj . E ci vuole tanto in ſomma , che io ſenza una lunga vita , ed ajuti , e mezzi neceſsàrj , non potrei comprometermi di compirlo , non oſtante , che tengo ammagazzenata in ſelva la

far-

farragine di tutto il siftema . E fuor del caso mio non starebbe mal impiegata un Accademia a tal compimento ; perchè con questa fatiga verrebbe a farsi un testo nello Scibile . E perchè nessuno può comprometterfi di vita lunga ; perciò ho stimato di dar alla luce questa porzione , la quale in ogni caso contrario , potrebbe bastare a far la strada , e dar la norma . E questo è il primo motivo , che mi ha indotto a pubblicarla.

Un altro motivo anche grande è concorso a farmela pubblicare , e si è quello di sentire il giudizio comune della Republica Letteraria , perchè il particolare , che ho esatto da alcuni amici non mi basta, non ostante che facci tutto il conto di loro; per cui prego le Accademie Letterarie tutte , e specialmente la fioritissima nostra Napolitana ad impartirlo per valermi di regolamento al prosieguo dell' Opera stessa, se a Dio piace. E sebbene non dovrei dubitare di averla sgarrata nella sostanza, perchè ho negoziato sempre con dimostrazioni geometriche , pure l' Umanità sta soggetta a quelli errori, che meno si crede, nè regna in me la superbia di riputarmi infallibile . Onde subito mi correggerei, e gradirei sommamente di essere illuminato. Lo stesso intendo dire per l'ordine, e tutt' altro ancorchè accidentale, desiderando un criterio compiuto , e ragionato per ogni sua parte. Piacendomi d' imitare Apelle, che esponeva le sue pitture al pubblico per esigerne il giudizio, e profittarne. Dio

Dio ne liberi poi di qualche errore intorno alla nostra Religione della Chiesa Cattolica Romana, brugiarei le copie, perchè ne perisse affatto la memoria; benchè tutto all'opposto mi auguro, che sia un martello contro tutti gli errori, ed eresie cardinali, le quali tutte si verrebbero ad abbattere nel decorso dell' Opera intera, come si vede in dette undeci proposizioni stese. Viva la nostra Santa Religione norma di verità, presidio di pace, sicurezza de' Regni, e madre della nostra felicità, e di ogni bene spirituale, e temporale, e fuor della quale nessuna delle dette cose potrebbe darsi, anzi tutto al contrario. E dal corrispondere le mie idee colli dogmi della nostra Religione, siccome mi confermo di aver battuta la strada della verità; così spero di aver fatta la causa della religione medesima. Di che sopratutto mi compiaccio, e ne rendo grazie al Signore, da cui viene ogni lume.

In tutto il tempo, che ho fatigato, ho conferito sempre, e con tutte le mie idee, ed ho fatto anche leggere a chiunque i miei scritti, appunto per ricevere da ognuno il suo sentimento. Tutto all'opposto degli altri Scrittori di sistemi, che hanno usata una riserba grandissima per dubbio di plagio, che hanno creduto facile, come è facile di potersi uno investire di una idea cardinale, in cui consiste ogni sistema. Qual dubbio non mi ha prevaluto, perchè non basta una idea a getto per un sistema, ma è ne-

D cess-

cessario d' inedificarsi questa idea come conviene, nel che consiste il forte; onde verrebbe subito a conoscersi di chi è figlia l' idea medesima, e di chi è figliastra.

In tutto il decorso dell' Opera non si veggono citati Autori di scuole, e di sistemi, perche non l' ho stimato necessario. Io non ho inteso scrivere contro gli Autori, ma contro gli errori, onde è indifferente per me chi gli abbia proferiti. All' incontro gli Uomini versati, alli quali scrivo li sanno molto bene, e non hanno bisogno di esserli enunciati. Alcuni errori non sono stati scritti finora, ma sono ipotetici, quali anche s' impugnano, affinche non s' imprendessero. Per pienezza di dottrina non solamente deve scagionarsi l'errore, che si è detto, ma ben anco quello, che potrebbe dirsi, ed il mio fido Maestro San Tomaso me ne ha insegnata la strada colle quistioni ipotetiche, che fa, le quali non sono mica inutili, come da alcuni si crede, ma utili ugualmente, che le altre, perche hanno prevenuto tanti errori, che avrebbero potuto insorgere.

CA.

CAP. I.

Intorno alle Definizioni.

LE definizioni ſono la parte principale delle Scienze. Sono la baſe, ſu della quale s' inedificano tutte loro. E' troppo ſignificante adunque la loro importanza. L' Edificio ſi ruina quando ſono cattivi i ſuoi fondamenti. Pigliato un errore nelle definizioni riſultano falſi tutt' i raziocinj conſecutivi. In tutto il corſo dell' Opera ſi vede, che per queſta cagione non ci è un palmo di netto nello Scibile. Tutto all' oppoſto quando ſiano fatte a dovere: Ci danno la traccia della verità, e non ci è timor di ſgarrare.

Chi non ſa, che le definizioni debbono ſpiegare il genere, e la ſpecie, o ſia la differenza affinche in queſta guiſa venghi additato il definito nel tutto, e nelle ſue parti individualmente? Intanto nella maggior parte delle definizioni dagli Ontologici ſi vede taciuto il genere, e riſoluto con un *id quod*. E ciò ſi vede pratticato non ſolamente in qualche caſo in cui la materia lo ſupponga, ma ben anche nelle definizioni principali, ed indipendenti. Se definiſcono l' Eſſere, o la coſa non hanno difficoltà di piantarci l' *id quod* in luogo di genere. Maledettiſſimo *id quod*, e quando s' intro-

dusse al Mondo. Questo *id quod* è un termine universale, che conviene a tutto ciò, che vogliamo spiegare, vale a dire che è un termine confuso, non è già genere, che è quello che cenna e distingue una qualche classe di cose. Se nella definizione dell'Uomo non si dicesse, che è un animale ragionevole, ma *quello che* raziocina già si confonderebbe subito cogli Angioli, che raziocinano, e con Dio stesso. Ecco pronto l'errore.

Ora è difetto questo comportabile? Ci è via mai da potersi giustificare? Se ne può sperar bene da simili definizioni? Ci può esser netto nelle Scienze? All'incontro il genere rispetto alle specie è come il più rispetto al meno; onde trascurare il genere non è certo una bagattella da niente, ma si tratta dell'assorbente, e positivo della cosa.

Che diremo poi della specie. Questa di ordinario si spiega per mezzo di effetti estrinseci, che niente toccano la natura del definito: riducendosi ad una serie di epiteti, ed un mucchio di termini accidentali senza toccare la sostanza; in maniera, che non meritano il nome di definizioni, ma più tosto di descrizioni.

Quindi ne avviene, che per supplire ai difetti di tali definizioni monche, e malfatte le caricano di tanti Scolj, ed Annotazioni, che diventano trattati. Quandochè le definizioni devono essere prime idee chiare, e sem-

ſemplici da per ſe ſteſſe, non biſognoſe di tante ſpiegazioni. Nelle definizioni geometriche non ſi veggono queſti ſupplementi . Guai però quando le definizioni non ſervono: ſono inutili queſti trattati a medicarle.

Non è mica però indifferente , nè la coſa più facile del Mondo il fare una definizione vera , e buona ; anzichè è la parte più faticoſa dello Scibile , perchè ſi tratta di far la giuſta idea della coſa , e di concepire in poco, quaſi in diſegno quanto può dirſi della coſa ſteſſa, che ſi vuol definire , ſicchè è uno ſcheletro di tutto il ſuo definito ; onde non può farſi ſenza lunga , e profonda penetrazione.

E queſta gran fatiga, credo io, che abbia ſgomentati i filoſofi a crivellare le definizioni, contenti della ſola autorità de'loro Maeſtri ; altrimenti ſe aveſſero meditato ſopra di loro , non avrebbero potuto eſſere tanto ciechi , che non ne aveſſero ſcoverta la loro falſità ; giacchè non ſi tratta di piccioli difetti , che aveſſero potuto sfuggirli dalla mente , o delli quali ne aveſſero potuto fare paſſaggio , ma di vizj groſſi , ed inſanabili, come abbiamo notato.

All' incontro non hanno valutato eſſi il peſo delle definizioni medeſime . Sembrano eſſe a prima fronte nozioni ſterili , e dopo tanta pena , che ci vuole a fare una buona definizione , pare che nulla ſi acquiſti di cogni-

gnizione ; ma non è così , perchè ſiccome dallo ſcavo laborioſo delle miniere ſi caccia quell' oro , che in ſe è ſterile , ma ſcambiato s' impiega a tutti i commodi della vita . Così commerciate le dette definizioni producono il vantaggio di tutte le cognizioni poſſibili . E come nò , ſe ſono principj , che eminentemente contengono in ſe tutte le conſeguenze , e come tali ſon madri feconde di tutte le verità, che ſi cercano .

Si manca parimenti in quanto al metodo . Alcuni ne fanno tante , che è impoſſibile tenerle a memoria. Altri ne fanno pochiſſime , che non baſtano a ſpiegare le coſe . Sono dunque due eſtremi . Le ſoverchie ci diſſipano la mente . Le mancanti ci laſciano nel bujo, e nell' ignoranza . Mai ſi conſeguiſce l' intento , ed il fine per cui ſi pratticano .

La mente noſtra è così fatta , che ugualmente ſi confonde e ſmarriſce tanto per difetto , che per eccesso di ſinteſi , o di analiſi . Mancandoſi di dir quanto conviene , non veniamo a ſaper la coſa intiera . Volendo ſpiegare , e definir tutto , è impoſſibile , perchè ogni apice , che ci facciamo a conſiderare è ſuſcettibile di ſviluppo infinito , come ogni picciola particella ne contiene infinite altre ſotto di ſe ; onde quando ſi crede di eſſerſi detto tutto, già non ſi è detto niente .

Per

Per adattarci dunque alla nostra capacità, e natura limitata, è d'uopo, che il numero di dette definizioni sia discreto, e proporzionato, contentandoci solamente delle necessarie, perchè in tal maniera si spiegherà la sostanza, che è quella, che basta, ed il nostro intendimento se ne può caricare.

Per far ciò, bisogna considerar la cosa prima in grande, affinche si vegga ad un tiro di occhio, ed indi in ciascuna sua parte. Con questa legge però che nel tutto distinguessimo in certo modo le parti, e nelle parti non perdessimo di mira il tutto. Guardando l'uomo, dobbiam far l'idea, che è un composto di membra, e riflettendo ciascun membro dobbiam tener presente, che è parte di uomo. Altrimenti se noi suddivideremo, e ridurremo in atomi le membra stesse, non si comprenderanno più di essere parti di uomo, ma si confonderanno con tutti gli altri atomi elementari.

In qual sudetta conformità il nostro metodo sarà perfetto, ed ordinato al fine della nostra intelligenza, e sarà buona ogni definizione, perchè spiegherà il suo genere, e la sua specie, onde resterà compreso il definito per quelche è individualmente. Come pure sarà buono tutto il contesto delle definizioni medesime.

Ogni cosa, che vogliam sapere è appunto come un libro, di cui le definizioni ne son le pagine. Or sic-

ſiccome una pagina dona la mano all' altra, e dall' intelligenza della prima ſi viene a comprendere la ſeconda, e così ſucceſſivamente, ſin che ſi viene alla cognizione del contenuto di tutto il libro medeſimo. Così le definizioni, devono ſpiegarſi l' una coll' altra, in maniera, che la-conſeguente ſia chiamata, e ſia uno sviluppo dell' antecedente, caminando in loro ſempre un filo, perchè così reſterà chiarita la coſa in tutti i ſuoi termini.

In fatti tanto ſi vede pratticato nelle definizioni noſtre; mentre ſi comincia da quella della Realtà, che è il termine di ogni coſa, e poi camina ſempre un iſteſſo filo, in guiſa, che una chiama l' altra fino all' ultima. Nell' atto ſteſſo, che in ciaſcuna definizione ſi additano gli eſtremi, che ſtanno in luogo di genere, e di ſpecie, e ſi riferiſcono all' individuo, che ne è il mezzotermine comune. In qual maniera vengono a diſtinguerſi le idee, nell' atto, che ſe ne fa la compoſizione. Si dividono, e ſe ne fa la ſomma; nel che conſiſte ogni calcolo, e combinazione della mente noſtra, e conſeguentemente tutto il ſapere, perchè così viene a conoſcerſi la coſa nel tutto, ed in ogni ſua parte. Qual metodo è intieramente nuovo, da niun altro mai pratticato, di cui unicamente potrà giudicarne la fatiga colui, che avrà il guſto fino di valutarne il merito.

Co-

Come i disegni possono essere in grande, o in picciolo, secondo, che basti al Pittore a dare l'idea, o pure serva per quadro effettivo. Così le definizioni possono essere più ristrette, o più estese secondo il loro scopo. Trattandosi di materie in modo prattico, è necessario far le definizioni più larghe, e spieganti gli effetti tutti delle cose. Non così, scrivendosi in sistema, convenendo farsi colla maggior brevità possibile, perchè si esaminano le cose nella cagione, e solamente si addita la natura intrinseca delle cose. Noi dunque ci siam dovuti contenere di questa seconda maniera.

A prima giunta i pochi termini sembrano insufficienti, ma riflettuti poi si trovano, che contengono tutto, e quanto si potrebbe spiegare cogli effetti, sicchè non si richiede altro. Le concise idee delle nostre definizioni, spaziate poi, ed applicate nelle proposizioni, diventano mari di abbondanza. Definita la legge negli effetti si dice che sia *la volontà del Principe, che comanda il giusto, e proibisce il contrario ordinata al ben comune, e promulgata*. Definita la stessa legge da altri, se ne sbrigano in tre parole dicendo *la somma ragione ordinatrice*. Entrambe buone dette definizioni in genere loro; e benchè questa seconda sia concepita in brievi termini; pure ben intesi, contengono niente men, che li primi.

E Nel-

Nelle dette nostre definizioni va sempre avanti il senso comune, e di ordinario anche l' Etimologia. L' addirsi nozioni particolari alle parole è un difetto massimo, volendoci un Dizionario a parte per capirsi. Benchè rado quel sistema, in cui questo difetto non si trovi, e nasce perchè essendo i medesimi sistemi erronei, devono uscire dal senso comune, che è il senso della verità.

CAP.

CAP. II.

Definizioni del primo Libro.

DELLE COSE IN GENERALE.

DEFINIZIONE I.

Essere, *Nulla*, *Realtà*.

IL termine soltanto positivo delle cose si dice Ente, o Essere. Il termine solamente negativo si dice nulla, o niente. Il termine privativo delle cose stesse, che partecipa di positivo, e negativo, e come tale comune all'essere, ed al nulla si dice Realtà da *res* che significa la cosa in se stessa.

DEFINIZIONE II.

Esistenza, *Inesistenza*, *Contingenza*.

La Realtà del solo essere si dice esistenza. Del nulla si dice inesistenza. La Realtà comune si dice contingenza dal contatto, ed attacco de' termini.

DEFINIZIONE III.

Intrinsecità , Estrinsecità , Rapporto .

La contingenza dell'esistenza si dice intrinse cità; dell' inesistenza si appella estrinsecità . La contingenza comune , si dice Rapporto da ciò , che si riferisce alle cose intrinseche , ed estrinseche .

DEFINIZIONE IV.

Sostanza, Accidente , Modo .

Il rapporto intrinseco si dice Sostanza. L'estrinseco si chiama Accidente . Il rapporto comune si dice Modo o modificazione .

DEFINIZIONE V.

Soggetto , Oggetto , Attributo .

Il modo sostanziale , o sostantivo si dice Soggetto, da ciò che si considera come base . Il modo accidentale si chiama oggetto . Il modo comune al soggetto, ed oggetto si chiama Attributo , da ciò, che si attribuisce da noi alle cose .

DE-

DEFINIZIONE VI.

Materia, Forma, Qualità.

L'attributo di ſoggetto ſi dice Materia, quaſi madre. L'attributo di oggetto ſi dice Forma. L'attributo comune alla Materia, e forma ſi chiama Qualità, da ciò, che caratterizza la coſa per tale, qual'è.

DEFINIZIONE VII.

Corpo, Spirito, Operazione.

La qualità materiale ſolamente ſi dice Corpo. La qualità formale ſi dice Spirito. La qualità comune ſi dice Operazione.

DEFINIZIONE VIII.

Fiſica, Metafiſica, Morale.

L'operazione del corpo ſi chiama Fiſica. Dello ſpirito ſi chiama Metafiſica. L'operazione comune ſi dice Morale, da *mos*, che ſignifica coſtume.

DE-

DEFINIZIONE IX.

Evidenza, Inevidenza, Fede.

La morale per la parte fisica si dice Evidenza da ciò, che cade sotto i sensi. Dalla parte Metafisica si dice Inevidenza. La Morale comune si dice Fede.

DEFINIZIONE X.

Scienza, Ignoranza, Credenza.

La fede toccante all' evidenza si dice Scienza. Rispetto all' inevidenza si dice Ignoranza. La Fede considerata in entrambi detti estremi si dice Credenza.

CAP.

CAP. III.

Definizioni del secondo Libro.

DELLE COSE IN PARTICOLARE.

DEFINIZIONE XI.

Certezza, Incertezza, Dubio.

LA credenza dal canto della Scienza si dice Certezza. Dal canto dell' ignoranza si dice Incertezza. La credenza presa dall'uno, e l'altro canto si dice Dubio dal doppio suo aspetto.

DEFINIZIONE XII.

Probabiltà, Improbabiltà, Opinione.

Il dubio perciò, che contiene di certezza si dice Probabiltà. Per l'incertezza, che include si dice Improbabiltà. Il dubio preso in entrambi detti estremi si dice Opinione, perciò che questa può essere certa, ed incerta insieme.

DE.

DEFINIZIONE XIII.

Verità, Falsità, Idea.

L' opinione per la parte della sua probabiltà si dice Verità. Per l'improbabiltà si dice Falsità. Per l'una, e l'altra parte si dice Idea.

DEFINIZIONE XIV.

Propietà, Impropietà, Natura.

L' idea vera si dice Propietà. L'idea falsa si dice Impropietà. L' idea comune al vero, e falso insieme si dice Natura.

DEFINIZIONE XV.

Creatore, Creatura, Mondo.

La natura propia si dice Creatore. La natura impropia si dice Creatura. La natura comune al Creatore, e Creatura si dice Mondo.

DEFINIZIONE XVI.

Cagione, Effetto, Forza.

Il mondo preso dal canto del Creatore si dice Cagione. Da quello della Creatura si dice effetto. Considerato il mondo in se si dice Forza.

DEFINIZIONE XVII.

Fato, Caso, Providenza.

La forza presa nella cagione si dice Fato; quasi detto, e voluto da altri. La forza presa nell'effetto si dice Caso, quasi successo, ed accaduto. La forza comune si dice Providenza.

DEFINIZIONE XVIII.

Potenza, Impotenza, Atto.

La Providenza considerata dalla parte del Fato si dice Potenza. Da quella del caso si dice Impotenza. La Providenza comune si dice Atto.

DEFINIZIONE XIX.

Libertà, Necessità, Permissione.

L'Atto nella potenza si chiama Libertà. Nell'impotenza si dice Necessità. L'Atto in se comune alla potenza, ed impotenza si dice Permissione.

DEFINIZIONE XX.

Gius, Obbligazione, Legge.

La Permissione rimirata dal punto della libertà si dice Gius. Riguardata da quello della necessità si dice Obbligazione. Rimirata finalmente in se stessa si dice Legge.

CAP.

CAP. IV.

Definizioni del terzo Libro:

DELLE COSE CONSIDERATE INDIVIDUALMENTE.

DEFINIZIONE XXI.

Principio, Fine, Mezzo.

LA Legge relativamente al Gius si dice Principio. Riguardo all' obbligazione si dice Fine. La legge presa nella lettura comune si dice Mezzo.

DEFINIZIONE XXII.

Ordine, Disordine, Sistema.

Il mezzo dalla via del principio si chiama Ordine. Da quella del fine si dice Disordine. Il mezzo considerato per l' uno, e l' altro verso si chiama sistema.

DEFINIZIONE XXIII.

Dritto, Torto, Regola.

Il ſiſtema, che ſpiega l' ordine ſi dice Dritto. Quello, che ſpiega il diſſordine ſi dice Torto. Il ſiſtema comune ſi chiama Regola.

DEFINIZIONE XXIV.

Convenienza, Diſconvenienza, Ragione.

La regola del dritto ſi dice Convenienza. La regola del torto ſi dice Diſconvenienza. La regola comune ſi dice Ragione.

DEFINIZIONE XXV.

Somiglianza, Diſſomiglianza, Paragone.

La ragione e rifleſſo della ſua convenienza ſi dice Somiglianza. In quanto alla diſconvenienza ſi dice Diſſomiglianza. La ragione comune ſi dice Paragone.

DE.

DEFINIZIONE XXVI.

Uguaglianza, Diffuguaglianza, Proporzione.

Il paragone in quanto alla somiglianza si dice Uguaglianza. Toccante alla dissomiglianza si dice Diffuguaglianza. Il paragone comune si dice Proporzione.

DEFINIZIONE XXVII.

Giustizia, Ingiustizia, Equità.

La proporzione dalla parte dell'uguaglianza si dice Giustizia. Per quella della diffuguaglianza si chiama Ingiustizia. La proporzione comune si chiama Equità.

DEFINIZIONE XXVIII.

Bontà, Malizia, Merito.

L'equità considerata per il verso della giustizia si dice Bontà. L'equità per il punto dell'ingiustizia si chiama Malizia. L'Equità comune si dice Merito.

DE-

DEFINIZIONE XXIX.

Grazia, Disgrazia, Arbitrio.

Il merito per la parte della bontà si dice Grazia. Per la parte della malizia si dice Disgrazia. Il merito comune si dice Arbitrio.

DEFINIZIONE XXX.

Premio, Pena, Giudizio.

L'arbitrio toccante alla grazia si chiama Premio. Toccante alla disgrazia si dice Pena. L'arbitrio comune si chiama Giudizio.

CAP.

C A P. V.

Intorno alle Proposizioni.

LE proposizioni altro non sono, che spiegazioni, e sviluppi delle definizioni; cosicchè quelle idee, che si rinchiudono in esse definizioni, come in un seme, poi si spaziano nelle proposizioni, come rami nella pianta. Le definizioni sono la somma delle cose, e le proposizioni ne son la divisione. Quelle principalmente riconoscono il metodo sintetico, e queste l'analitico. Stante ciò, le proposizioni sono adombrate dalle definizioni, e quindi con ragione abbiam chiamato il resto del nostro sistema non ancora steso, adombrato, e delineato, perchè compiuto nelle definizioni.

Ciascuna proposizione è un sistema in picciolo, perchè contiene il nesso di tutti i suoi estremi. Ognuna consiste da se sola nell'atto, che una dipende, e nasce dall'altra, e tutte insieme hanno un rapporto universale. Della stessa maniera, che ogni parte separata sussiste da se; ma poi unite le parti medesime costituiscono il tutto.

Perciò è, che nessuna delle nostre proposizioni ha bisogno della citazione di altre per pruovarsi, nel mentre che tutte si danno lume scambievolmente. Appena si ci-

si citano le immediate antecedenti, quali servono unicamente alle loro successive. Affatto poi non ci è caso, che se ne citi qualcheduna d'appresso. Questo sarebbe un difetto positivo. Segno evidente di mancanza di ordine nelle idee, e nelle proposizioni medesime.

La prima proposizione è la base di tutte le altre: E concessa la prima, non ci è caso di potersi negare più una parola di tutto il sistema. Sicchè bisogna, che il Lettore se ne faccia padrone in un modo particolare; mentre sono informate di un ordine matematico il più stretto, che possa darsi, in maniera che possono citarsi come le proposizioni di Euclide. Per esempio: deve ammettersi la contingenza nel mondo per la proposizione 2. del sistema universale. E così tutt'altro, che sta dimostrato nei scolj.

Corollarj, e scolj potrebbero accrescersene quanti se ne vorrebbero, volendo discendere a cose, e punti più particolari. Noi ci siamo contentati de' necessarj trattando le cose Cardinali nel ceppo, come porta la natura di sistema, senza diramarci più oltre. Del resto volendosi fare, basta una buona logica, come questa basta a tirar tutte le conseguenze possibili all'uopo.

LIBRO

LIBRO I.

Delle cose in generale.

PROPOSIZIONE I.

Dato il termine privativo delle cose, deve ammettersi in esse la Realtà.

TEOREMA.

Ammettendosi nelle cose il solo Essere, o il solo Nulla, potrebbero darsi soltanto il puro termine positivo, o negativo delle cose per la nostra Defin. I. giammai potrebbe darsi il termine privativo di esse; il che ripugna per la Defin. del punto geometrico, che si assume *privo* di lunghezza, larghezza, e profondità. Dunque per potersi ammettere il detto termine privativo, bisogna ammettere nelle cose stesse la Realtà, perchè questa unicamente può spiegare il termine privativo in se stessa per la detta nostra Definizione prima.

DIMOSTRAZIONE.

La figura geometrica può esser considerata solamente nel suo fatto, in qual caso spiegarebbe la sola sua consistenza, che è il termine positivo, per cui li competerebbe l'Essere. Può considerarsi ancora soltanto nel suo concetto, in qual altro caso spiegarebbe la sola sua inconsistenza, che è il termine negativo, per cui li competerebbe il nulla. In nessun di questi due casi verrebbe spiegata la consistenza, ed inconsistenza insieme, che è il termine privativo, per cui li potesse competere la Realtà secondo il sudetto Teorema. Dunque per potersi la figura spiegare in se stessa, bisogna considerarsi nella lettura comune, perchè in questa sola maniera potrebbe restare spiegata nelli sudetti termini insieme, e separatamente.

Immaginiamoci il contrario di quanto abbiam detto. Una delle due: o non dovrebbe ammettersi il termine privativo, se non se nel caso, che si ammette anche la Realtà; il che ripugna per il detto nostro Teorema: o la Realtà, ed il termine privativo non dovrebbero ammettersi, se non se nel caso comune, il che ripugna per la sudetta dimostrazione. Di ogni maniera assurdo. Dunque in ogni caso, che si ammette il termine privativo, deve ammettersi ancora la Realtà. E quin-

quindi ſta ferma la noſtra propoſizione I. Che dato il termine privativo delle coſe, deve ammetterſi in eſſe la Realtà. Il che ſi dovea provare.

COROLLARJ.

Poſta qual propoſizione ne ſiegue primieramente, che la Realtà deve applicarſi ſecondo il termine privativo, perchè in queſta ſola maniera può venir ammeſſa in ogni caſo, che ſi ammette il termine privativo medeſimo. 2. Che deve la Realtà applicarſi ſecondo il termine comune, perchè in queſta ſola maniera può venir applicata ſecondo il termine comune. E 3. finalmente, che la Realtà deve applicarſi ſecondo la figura, perchè in queſta ſola maniera può venir applicata ſecondo il termine comune.

SCOLIO I.

Quindi ſi vede il primo error di coloro, che in tutte le coſe profeſſano una Realtà totalmente pura, o totalmente impura, o pura ed impura in tutti i termini, fuorchè totalmente; mentre coſtoro vengono ad ammettere termini del ſolo eſſere, o ſolo nulla, o dell'uno, e l'altro inſieme, applicabili ſecondo il puro termine po-

 ſiti-

sitivo, o negativo, o secondo entrambi detti termini assieme, non ancora termine alcuno della Realtà in se stessa applicabile secondo l'essere, e nulla insieme, e separatamente, e secondo il termine privativo: contro il Coroll. I. Che però bisogna professare, che la Realtà totalmente pura, o totalmente impura deve ammettersi nel puro ente, o puro niente rispettivamente, che sono i termini del puro essere, o puro nulla. La realtà pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuor, che totalmente deve ammettersi nell'ente, e niente assieme, che sono i termini dell'essere, e nulla anche assieme. Ed in tutte le cose in se stesse, deve ammettersi una realtà pura, o impura in tutti i termini possibili, secondo i casi; perchè in questa maniera appunto viene ad ammettersi la realtà in se stessa applicabile secondo il termine privativo, coerentemente al detto Corollario I. In fatti da tutti si ammette la realtà divina, e strana, che sono i termini della realtà totalmente pura, o totalmente impura rispettivamente. Si ammette ancora la realtà tutt'altra, che divina, o strana, nel mentre, che partecipa di entrambe queste, che è il termine della realtà pura, ed impura in tutti i termini, fuorchè totalmente. Ed ammettesi ancora la realtà di tutte le sorti, che è il termine della realtà in se stessa.

SCO-

SCOLIO II.

Si vede il secondo error di coloro, che ripongono la Realtà delle cose solamente in Dio, o di altri, che la ripongono solamente in loro stesse; o di altri finalmente, che la ripongono parte in Dio, e parte in loro stesse; mentre costoro vengono ad ammettere termini della realtà totalmente pura, o totalmente impura in tutte le cose, ovvero termini della realtà pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente. Non ancora termine alcuno della realtà in se stessa, suscettibile in tutti i termini possibili, contro il detto Scol. I. Che però bisogna professare, che la Realtà divina, o strana, che sono i termini della totalmente pura, o totalmente impura, devono riporsi in Dio, o nelle cose in loro stesse rispettivamente. La realtà tutt'altra, che divina, o strana, che è il termine della pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente, deve riporsi parte in Dio, e parte in loro stesse. La realtà finalmente di tutte le sorti, che è il termine della realtà in se, suscettibile in tutti i termini possibili di purità, o impurità, anche totalmente, deve riporsi secondo le cose rispettivamente; perchè in questa maniera appunto viene a spiegarsi la realtà, coerentemente al detto Scol. I. Infatti da tutti si ammette la realtà

delli

delli componenti rispettivi, che sono i termini della realtà, che deve riporsi in Dio, o nelle cose in loro stesse solamente. Si ammette la realtà delle cose composte, che è il termine della realtà, che deve riporsi parte in Dio, e parte in loro stesse. E finalmente si ammette la realtà delle cose componenti, e composte insieme, che è il termine della realtà, che deve ammettersi in tutti i termini possibili.

SCOLIO III.

Si vede il terzo error di coloro, che in tutte le cose mondane professano la divisibiltà infinita, ò di coloro, che la professano finita; ò di quegli altri, che la vogliono indefinita; mentre costoro vengono ad ammettere nelle cose mondane termini di sola consistenza, o inconsistenza, o di entrambe dette cose assieme applicabili secondo il solo fatto, o concetto delle cose stesse, o secondo il fatto, e concetto assieme; non ancora termine alcuno di tutte dette cose applicabile assieme, e separatamente, e secondo il termine comune contro il detto Coroll. 2. Che però bisogna professare, che nelle cose mondane, prese insiem con Dio, o separate da Dio, che sono i termini della loro consistenza, o inconsistenza rispettivamente, deve ammettersi la loro divisibiltà in

in infinito , o finita rispettivamente . Nelle stesse cose mondane , prese nell'una , e l'altra lettura , che è il termine della loro consistenza, ed inconsistenza insieme, deve ammettersi la loro divisibiltà in indefinito . In tutte le cose mondane finalmente prese in se, che è il termine della loro consistenza, ed inconsistenza insieme , e separatamente , deve ammettersi la divisibiltà secondo i casi ; perchè in questa maniera verrebbe ad applicarsi la realtà secondo il termine comune , coerentemente al detto Coroll. 2. Infatti da tutti si ammettono le cose divisibili, o indivisibili da Dio , e dagli Uomini , o altre menti create, che sono i termini della divisibiltà infinita , o finita rispettivamente . Si ammettono le cose divisibili da Dio , ma indivisibili dagli Uomini , ed altre menti create , che è il termine della divisibiltà in indefinito . E si ammettono finalmente le cose divisibili, o indivisibili in se, che è il termine delle cose mondane di tutte le sorti.

S C O L I O IV.

Si vede il quarto error de' Sofistici ; i quali vorrebbero distinguere tutto , e sempre ; e de' Fanatici ; i quali non curano di distinguere mai cosa alcuna ; e di altri finalmente , che credono di potersi fare soltanto

una

una distinzione maggiore, o minore; mentre costoro vengono ad ammettere termini della divisibiltà infinita, o finita, o indefinita solamente: non ancora termine alcuno della divisibiltà, o indivisibiltà di tutte le sorti, contro il detto Scol. 3. Che però bisogna professare, che presa la distinzione in termini semplici, ed assoluti, che son quelli della divisibiltà infinita, o finita può farsi di tutto, e sempre, o di nissuna cosa mai dalle menti dotate di tutta, o di nissuna capacità. Presa la distinzione in termini relativi, che son quelli della divisibiltà indefinita, può farsi la distinzione maggiore, o minore dalle menti dotate di maggiore, o minore capacità. Presa finalmente la distinzione in tutti i suoi termini sudetti, che è il termine della distinzione di tutte le sorti, può farsi delle rispettive maniere, secondo le menti. Infatti da tutti si ammettono le menti increate, che sono i termini delle menti, che posson distinguere tutto, e sempre, o mai cosa alcuna. Si ammettono ancora le menti create, che sono i termini delle menti, che possono fare la distinzione maggiore, o minore. E si ammettono finalmente tutte le sorti delle menti, che sono quelle, che possono, o non possono distinguere ne' loro termini rispettivi.

SCO.

SCOLIO V.

Si vede il quinto error di coloro, che professano il luogo delle cose tutte per un puro spazio, o di altri, che lo pigliano per un puro vacuo; o di altri finalmente, che lo assumono per uno spazio-vacuo assieme; mentre costoro vengono ad ammettere nelle cose termini solamente contradittorj, o solamente contrarj applicabili secondo il punto, o secondo la linea; non ancora termine alcuno competente a tutte le cose stesse rispettivamente applicabile secondo la figura, contro il Coroll. 3. Che però bisogna dire, che può il luogo professarsi per un puro spazio, o puro vacuo rispettivamente da coloro, che ammettono il solo termine positivo, o il solo termine negativo, che sono i termini contradittorj. Può pigliarsi il luogo medesimo per uno spazio-vacuo insieme da coloro soltanto, che ammettono nelle cose il solo termine positivo, e negativo insieme, che è il termine contrario. E può assumersi di tutte le sudette maniere da coloro, che ammettono tutte le sudette sorti di termini. Infatti da tutti si ammette il luogo di Dio, o delle creature senza di Dio, che sono i termini del puro spazio, o del puro vacuo rispettivamente. Da tutti ancora si ammette il luogo delle cose tutt' altro, che Dio, o Creature soltanto, nel mentre,

 che

che includono Dio, e Creature insieme; che sono i termini dello spazio-vacuo assieme. E si ammette finalmente anche da tutti il luogo di tutte le sorti delle cose, che è il termine del luogo in se.

SCOLIO VI.

Si vede finalmente il sesto error di coloro, che professano in tutte le cose anche nel mondo il detto spazio, e vacuo, o spazio-vacuo assieme solamente universale, ed immenso, o particolare, e capace di dimensione, o disseminato universalmente nell'universo, e particolarmente nelle parti di esso. Mentre costoro vengono ad ammettere in ogni caso il detto spazio, e vacuo puro, o il detto spazio-vacuo assieme non ancora termine alcuno del luogo in se, applicabile, secondo i casi rispettivamente: contro il detto Scol. 5. Che però bisogna professare, che lo spazio, e vacuo universale, ed immenso, o particolare, e capace di dimensione possono ammettersi nel tutto, o parti totalmente piene, o vuote totalmente di essere, che sono i termini dello spazio, e vacuo puro rispettivamente. Il disseminato universale nell'universo, e particolare nelle parti di esso, può ammettersi nel tutto, e parti, che includon vuoti nel pieno, che sono i termini dello spazio-vacuo assie-

assieme. Ed in se finalmente devono ammettersi detti termini di luogo di tutte le sudette maniere rispettive secondo i casi; perchè in questa maniera viene a restare applicato il termine del luogo in se secondo i casi rispettivamente, coerentemente al detto Scol. 5. Infatti noi ammettiamo termini competenti al tutto, e parte di una stessa sorte di realtà, che sono quello dello spazio, e vacuo solamente universale, ed immenso, o particolare, e capace di dimensione. Ammettiamo termine competente al tutto, e parte di diversa sorte di realtà, che è quello dello spazio, e vacuo disseminato universalmente nell' universo, e particolarmente nelle parti di esso. Ed ammettiamo per ultimo termini competenti al tutto, e parti di tutte le sorti, che son quelle del luogo in se.

PROPOSIZIONE II.

Data nelle cose la Realtà, deve ammettersi anche in esse la Contingenza.

TEOREMA.

AMmettendosi nelle cose la sola Esistenza, o la sola Inesistenza, potrebbero darsi soltanto il puro essere, o il puro nulla, per la Def. 2. giammai potrebbe ammettersi nelle cose stesse la Realtà; il che ripugna per la Proposizione antecedente. Dunque per potersi benanche ammettere la Realtà, bisogna parimenti ammettere nelle cose medesime la Contingenza; perchè in questa sola maniera può restare spiegata la Realtà in se stessa per la detta Defin. 2.

DIMOSTRAZIONE.

La figura può essere considerata nella sua coerenza, in qual caso spiegarebbe soltanto la sua sussistenza, che è il termine dell'Essere, per cui li competerebbe l'Esistenza. Può considerarsi ancora nella sua incoerenza, in qual altro caso spiegarebbe la sua insussistenza,

che

che è il termine del nulla, per cui li competerebbe l'insussistenza. In nissun di detti due casi potrebbe la figura restare spiegata in se stessa anche nella sua coerenza, ed incoerenza insieme, che potrebbero spiegare la sussistenza, ed insussistenza insieme, e che sono i termini della realtà, per cui gli competerebbe la contingenza secondo il sudetto Teorema. Dunque per potersi la figura spiegare in se stessa, bisogna considerarsi nella lettura comune; perchè in questa sola maniera verrebbe spiegata la figura nella sua coerenza, ed incoerenza insieme, e separatamente.

Immaginiamoci il contrario di quanto abbiam detto. Una delle due: o la realtà non potrebbe ammettersi se non se nel caso, che si ammette anche la contingenza; il che ripugna per il detto Teorema: o la contingenza, e la realtà non potrebbero ammettersi, se non se nel caso comune; il che ripugna per la dimostrazione. Di ogni maniera assurdo. Dunque in ogni caso, che si ammette la realtà, deve ammettersi ancora la contingenza. E quindi sta ferma la nostra Proposizione seconda. Che data la Realtà nelle cose, deve ammettersi anche in esse la Contingenza. Il che si dovea provare.

CO-

COROLLARJ.

Posta qual proposizione ne siegue primieramente, che la contingenza deve applicarsi secondo la realtà, perchè in questa sola maniera può venire ammessa nel caso, che si ammette la realtà medesima. 2. Che la contingenza deve applicarsi nel termine comune, perchè in questa maniera può venir applicata secondo il termine della Realtà. E 3. finalmente, che la contingenza deve applicarsi secondo la figura, perchè in questa sola maniera può venir applicata secondo il termine comune.

SCOLIO I.

Quindi si vede il primo error di coloro, che in tutte le cose professano una contingenza totalmente pura, o totalmente impura, o vero pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorche totalmente; mentre costoro vengono ad ammettere termini di pura Esistenza, o Inesistenza, o di entrambe dette cose assieme, applicabili secondo il puro Essere o puro nulla, o secondo l'Essere, e nulla insieme. Non ancora termine alcuno di Esistenza, ed inesistenza assieme, e separatamente applicabile secondo la Realtà: contro il detto Coroll. I. Che però bisogna professare, che la contingenza totalmente pura, o totalmen-

mente impura deve ammetterſi nelle coſe da ſe, o da niſsuno, che ſono i termini della pura Eſiſtenza, o ineſiſteaza. La contingenza pura, o impura in tutti gli altri termini, fuorche totalmente, deve ammetterſi nelle coſe da altri, che ſono i termini della Eſiſtenza, ed ineſiſtenza inſieme. E finalmente in tutte le coſe in ſe ſteſſe, che è il termine della Contingenza in ſe deve ammetterſi in tutti i termini poſſibili. Perchè in queſta maniera viene ad applicarſi la Contingenza ſecondo la Realtà, coerentemente al detto Coroll. I. Infatti da tutti ſi ammette la Contingenza Divina, o ſtrana, che ſono i termini della Contingenza totalmente pura, o totalmente impura riſpettivamente. Si ammette ancora la Contingenza tutt' altra, che divina, e ſtrana, che è il termine della Contingenza, pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorche totalmente. E ſi ammette per ultimo la Contingenza in ſe, che è il termine della Contingenza pura, ed impura in tutti i termini poſſibili, anche totalmente.

SCOLIO II.

Si vede il ſecondo error di coloro, che credono, che in tutto ciò che ſuccede nel Mondo ci abbia tutta la parte Dio, e ne ſia eſſo l' Autore, o di altri, che l' at-

l'attribuiscono alle sole creature, o di altri finalmente, che professano di averci parte Dio, e le Creature insieme; mentre costoro vengono ad ammettere termini della contingenza totalmente pura, o totalmente impura, o veramente della contingenza pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente; non ancora termine alcuno della contingenza in se, contro il detto scol. I. Che però bisogna professare, che Dio ha tutta la parte, ed è Autore di tutto ciò, che succede per sua divina comunicazione, e deve attribuirsi alle creature tutto ciò, che succede per divina sottrazione, che sono i termini della contingenza totalmente pura, o totalmente impura rispettivamente. Deve attribuirsi a Dio, e Creature insieme tutto ciò, che succede per cooperazione delle Creature al divino concorso, che è il termine della contingenza pura o impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente. Ed in fine deve professarsi di ciascuna delle sudette maniere rispettive, secondo i casi. Infatti noi ammettiamo nel Mondo cose, che succedono per sola grazia di Dio, o per sola disgrazia delle creature, che sono i termini de' successi, ne' quali ha tutta la parte Dio, e ne è egli l'Autore, o che debbano attribuirsi alle sole creature rispettivamente. Ammettiamo cose, che avvengono parte per grazia di Dio, e parte per disgrazia delle creature, che sono i termini de' successi

cessi ; nei quali ci han parte Dio , e le creature insieme. Ed ammettiamo tutte le cose , che succedono nel Mondo in se, che è il termine di tutti i successi , che debbono spiegarsi di tutte le suddette maniere rispettivamente.

SCOLIO III.

Si vede il terzo error di coloro , che spiegano tutte le cose del Mondo come una catena o di altri, che le spiegano come anelli , o di altri finalmente , che le spiegano dell'una , e l'altra maniera ; mentre costoro vengono ad ammettere termini della coerenza o incoerenza, o dell'una e l'altra cosa assieme applicabili secondo la sussistenza , o insussistenza , o secondo la sussistenza, ed insussistenza assieme , non ancora termine alcuno di tutte dette cose assieme , e separatamente applicabile secondo il termine comune contro il Coroll. 2. Che però bisogna professare, che prese le cose unite , o divise fra di loro, che sono i termini della coerenza, o incoerenza rispettivamente debbono spiegarsi come una catena , o come anelli, anche rispettivamente . Prese le cose nell' una , e l' altra lettura, che è il termine della coerenza, ed incoerenza insieme, debbono spiegarsi come una catena , e come anelli. Prese le cose in se , che è

il termine della loro coerenza, ed incoerenza in tutte le sudette letture, debbono spiegarsi di tutte le sudette maniere rispettivamente secondo i casi; perchè in questa conformità viene a restare applicata la contingenza secondo il termine comune, coerentemente al detto Coroll. 2. Infatti noi ammettiamo nel Mondo, e nelle cose la dipendenza, e l'indipendenza, che sono i termini della catena, e degli anelli. Ammettiamo il mantenimento, che è il termine della catena, ed anelli, anche insieme; ed ammettiamo il Mondo in se, che è il termine del Mondo, e di tutte le cose spiegabili di tutte le sudette maniere rispettivamente.

SCOLIO IV.

Si vede il quarto error di coloro, che professano nel mondo una massa elementare, che chiamano Caos, e di altri, che ammettono elementi distinti di acqua, fuoco ec. che chiamano atomi, monadi, infinitamente piccioli, o semi delle cose; e di altri finalmente, che professano una materia prima; mentre costoro vengono ad ammettere termini di cose spiegabili, come una catena, o come anelli, o dell'una, e l'altra maniera in ogni caso; non ancora termine alcuno di cose spiegabili d'ogni maniera rispettivamente secondo i casi: contro il detto

detto scol. 3. Che però bisogna professare, che può assumersi la massa elementare, ed il Caos, o pure gli atomi, monadi ec. qualora vogliamo spiegare gli elementi de' corpi in generale, o in particolare rispettivamente, che sono i termini della catena, o degli anelli; anche rispettivamente. Può assumersi la materia prima, qualora vogliamo spiegare gli elementi stessi in generale, e particolare insieme, o sia individualmente, che sono i termini delle cose spiegabili come catena, e come anelli insieme. E finalmente possiamo assumerli come ci piace qualora vogliamo, e ci piace spiegarli di ciascuna delle dette maniere rispettive, che è il termine di tutte le cose spiegabili in se; perchè in questa maniera viene a restare applicata la contingenza secondo il detto scol. 3. In fatti da tutti si ammette il termine confuso, e distinto, che son quelli della massa elementare, o dell' acqua, fuoco ec. rispettivamente. Si ammette il termine in parte confuso, ed in parte distinto, che è quello della materia prima. E si ammettono gli elementi in se, che è il termine degli elementi, spiegabili di quella maniera, che vogliamo rispettivamente.

SCOLIO V.

Si vede il quinto error di coloro, che in tutte le cose, anche nel Mondo professano l'eternità di tempo. E di altri, che nel mondo professano il momento. E di altri finalmente, che nel mondo professano tutti i termini possibili, fuor che l'eternità, ed il momento; mentre costoro vengono ad ammettere termini contradittorj, o contrarj applicabili secondo il punto, o secondo la linea rispettivamente, non ancora termine alcuno competente a tutte le cose applicabile secondo la figura contro il Corollario 3. Che però bisogna professare, che la eternità, o il momento devono ammettersi soltanto nelle cose, che tutto includono in se, o tutto escludono fuor di se rispettivamente, che sono i termini contradittorj. Nelle cose, che parte includono, e parte escludono, che sono i termini contrarj debbono ammettersi tutti gli altri termini del tempo, fuorchè l'eternità, o il momento. Ed in tutte le cose finalmente, che è il termine del tempo in se devono ammettersi tutti i termini possibili del tempo sudetto, anche l'eternità, ed il momento, secondo i casi, perchè in questa maniera viene applicata la contingenza delle cose secondo il detto Corollario 3. In fatti noi ammettiamo termini competenti solamente a Dio, o solamente a tutt' altro

altro fuor di Dio, che sono quelli dell' eternità, o del momento rispettivamente. Ammettiamo termini, che competono a Dio, e creature insieme, che è quello in tutti i termini fuor che l'eternità, o il momento. Ed ammettiamo per ultimo il termine, che compete a tutte le cose, che è quello del tempo in se.

SCOLIO VI.

Si vede il sesto error di coloro, che professano l'anime tutte di lor natura immortali, come gli elementi di corpi incorruttibili. Di altri, che per l'opposto professano, non solamente i detti elementi di lor natura corruttibili, ma ben anche l'anime tutte mortali. O di altri finalmente, che professano i corpi tutti mortali, e le anime solamente immortali per grazia, mentre costoro vengono ad ammettere termini di sola eternità, o di solo momento, o tutti i termini di tempo fuor che l'eternità, ed il momento non ancora termine alcuno di tempo in se contro il detto Scolio 5. Che però bisogna professare, che immortali, o mortali per natura debbono dirsi soltanto le anime, e corpi incapaci di qualunque termine di prima, o di dopo, che son quelli dell'eternità, e del momento rispettivamente. Le anime, e corpi capaci di tutti i termini di avan-

avanti, e dopo assieme, che sono quelli del tempo in tutti i termini fuorchè dell' eternità, o del momento, devono ammettersi per natura mortali, ed immortali solamente per grazia. Le anime, e corpi finalmente in se, che è il termine di dette cose di tutte sorti devono ammettersi delle sudette maniere rispettive; perchè in questa maniera viene ad applicarsi il tempo secondo il detto Scolio 5. In fatti noi ammettiamo termini di cose, il di cui contrario ripugna dal canto delle cose stesse, e dal canto di Dio, che è quello delle anime, e corpi mortali, o immortali per natura. Ammettiamo termini il di cui contrario non ripugna nè dal canto delle cose, nè dalla parte di Dio, che è quello delle anime, e corpi mortali per natura, ma immortali solamente per grazia. Ed ammettiamo finalmente termini di cose, il di cui contrario può ripugnare, e non ripugnare, che è il termine delle anime e corpi in se capaci di tutte le sudette sorti di termini rispettivi.

ANNO-

ANNOTAZIONE AL DETTO SCOL. SESTO, ED ULTIMO DELLA DETTA PROPOSIZIONE SECONDA.

Quelche si è detto intorno alla mortalità, o immortalità dell'anima nostra, ed intorno alla corrottibiltà, o incorrottibiltà de' corpi, corre ancora per la metemsicosi, o sia per la trasmigrazione della stess'anima in altri corpi, come pure per l'altra quistione, se le anime nostre siano state create tutte in un tempo avanti la creazione de' loro corpi, o veramente dopo la organizzazione de' corpi rispettivi. E così per tutti gli altri punti, e quistioni, che riguardano cose contingenti, quali cose tutte non ripugnando per lor natura di essere comunque si vogliano assumere, ma ripugnando per grazia soltanto, dopo che a Dio è piaciuto, che siano di una maniera, e non di un altra. Ne viene per conseguenza, che è vano trattarsi detti punti, e quistioni filosoficamente in tante pubbliche Conclusioni, e nelle scuole, dovendosi ripetere la loro decisione dalla Rivelazione. E quindi essendo piena la Scrittura Sacra di testi espressi, che l'anima nostra sia immortale a differenza de' corpi, che siano corrottibili. E che dopo la nostra morte, passi la nostr' anima all' altra vita, e vita eterna, non già in altro corpo, è finita ogni quistione, ed ogni discorso. E così per rispetto

al

al tempo della creazione delle stesse anime, deve seguirsi ciecamente l'insegnamento della Chiesa, giacchè essa più di tutti i fedeli particolari sa rintracciare il vero senso della Scrittura medesima. Ugualmente, che avviene in tutte le altre interpetrazioni della detta Sacra Scrittura, per le quali è riserbata alla detta Chiesa, ed al suo Capo visibile, e sommo Pontefice l'infallibilità per l'assistenza, che Dio gli dà dello Spirito Santo nelle materie morali.

PRO-

PROPOSIZIONE III.

Data nelle cose la contingenza, deve ammettersi nelle cose stesse il rapporto.

TEOREMA.

AMmettendosi da noi la pura intrinsecità, o la pura estrinsecità, potrebbero ammettersi soltanto i termini dell' esistenza, o inesistenza delle cose, per la nostra definizione 3. giammai potrebbe ammettersi anche il termine della contingenza; il che ripugna per la Proposizione antecedente. Dunque per potersi ammettere nelle cose stesse la contingenza, è necessario di ammettersi in esse anche il rapporto, perchè questo unicamente può spiegare la contingenza in se stessa, per la suddetta nostra definizione 3.

DIMOSTRAZIONE.

Nella figura possiam considerare la sua capacità; in qual caso potrebbe spiegare la sola inclusiva, che è il termine dell'esistenza, per cui li competerebbe il termine della sola intrinsecità. Potrebbe considerarsi ancora nella

ſola incapacità , in qual altro caſo ſpiegarebbe la ſola eſclusiva , che è il termine della ineſiſtenza , per cui li competerebbe il termine della eſtrinſecità ſolamente. In niſſun di detti due caſi potrebbe la figura ſpiegare l'intrinſecità , ed eſtrinſecità aſſieme , che è il termine del rapporto . Dunque per poter la figura ſpiegare anche il rapporto, biſogna conſiderarſi nella lettura comune , perchè in queſta ſola maniera potrebbe ſpiegare entrambe dette coſe aſſieme , e ſeparatamente.

Immaginiamoci il contrario di quanto di ſopra. Una delle due: o non potrebbe ammetterſi la contingenza, ſe non ſe , nel ſolo caſo, che ſi ammette il Rapporto, il che ripugna per il ſudetto teorema : o il rapporto, e la contingenza non dovrebbero ammetterſi , ſe non ſe, nel caſo comune; il che ripugna per la ſudetta dimoſtrazione . Di ogni maniera aſſurdo . Dunque in ogni caſo, che ſi vuole ammettere nelle coſe la contingenza , è di meſtiere ammetterſi in eſſe anche il rapporto . E quindi ſta ferma la detta noſtra Propoſizione 3. che data nelle coſe la contingenza , biſogna ammetterſi in eſse anche il rapporto , il che ſi dovea provare.

CO-

COROLLARJ.

Posta qual Proposizione, ne siegue primieramente, che il Rapporto deve spiegarsi secondo la contingenza; perchè in questa sola maniera viene a restare ammesso in ogni caso, che si ammette anche la contingenza 2. Che il rapporto deve applicarsi secondo il termine comune, perchè in questa sola maniera può restare spiegato secondo la contingenza. E 3. finalmente, che il rapporto deve spiegarsi secondo la figura, perchè in questa sola maniera può venire applicato secondo il termine comune.

SCOLIO I.

Quindi si vede il primo error di coloro, che professano in tutte le cose un rapporto totalmente puro, o totalmente impuro, o veramente puro, ed impuro in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente; mentre costoro vengono ad ammettere nelle cose la sola intrinsecità, o la sola estrinsecità, o la intrinsecità, ed estrinsecità insieme, applicabili secondo la pura esistenza, o inesistenza, o secondo l' esistenza, ed inesistenza assieme; non ancora termine alcuno di tutte dette cose assieme, e separatamente, applicabile secondo

K 2 la

la contingenza : contro il detto Corollario 1. Che però bisogna professare, che il rapporto totalmente puro, o totalmente impuro deve ammettersi soltanto nelle cose totalmente persistenti, o totalmente impersistenti, che sono i termini della pura intrinsecità, o estrinsecità rispettivamente. Nelle cose in parte persistenti, ed in parte impersistenti, che sono i termini della intrinsecità, ed estrinsecità assieme, deve ammettersi un rapporto puro, ed impuro in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente. In tutte le cose in se finalmente, che è il termine del rapporto anche in se, deve ammettersi in tutti i termini possibili, secondo i casi. Infatti noi ammettiamo il rapporto divino, o strano soltanto, che sono i termini del rapporto totalmente puro, o totalmente impuro. Ammettiamo il rapporto tutt' altro, che divino, o strano, che è il termine del rapporto puro, ed impuro in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente: Ed ammettiamo il rapporto in se, che è il termine del rapporto suscettibile in tutte le sudette maniere possibili secondo i casi.

SCO-

SCOLIO II.

Si vede il fecondo error di coloro, che vorrebbero provare ogni cosa *a priori*, anche l'esistenza di Dio. O di altri, che tutto cercano di provare *a posteriori*, anche l'esistenza delle creature o di altri finalmente, che credon tutto doversi provare dal *mezzo*. Mentre costoro vengono ad ammettere termini del rapporto totalmente puro, o totalmente impuro, o veramente del rapporto puro, ed impuro in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente; non ancora termine alcuno del rapporto in se, contro il detto scolio I. Che però bisogna professare, che tutte le cose di Dio, che debbono argomentarsi dall' istesso Dio, o delle cose delle creature, che anche da loro stesse debbono argomentarsi, che sono i termini del rapporto totalmente puro, o totalmente impuro rispettivamente, può provarsi tutto *a priori* anche l'esistenza di Dio, o tutto *a posteriori*, anche l'esistenza delle creature, rispettivamente. Dal *mezzo* debbono provarsi tutte le cose, che debbono argomentarsi da Dio, e creature insieme, che è il termine del rapporto puro, ed impuro in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente. In se finalmente le cose tutte debbon provarsi secondo i casi. Infatti noi ammettiamo l'antecedente soltanto per antecedente, ed il conseguente soltanto per con-

confeguente, che fono i termini della pruova *a priori*, anche dell'efiftenza di Dio, e della pruova *a pofteriori*, anche dell'efiftenza delle creature rifpettivamente. Ammettiamo l'antecedente per confeguente, ed il confeguente per antecedente, che è il termine di coloro, che voglion pruovare tutto dal mezzo. Ed ammettiamo l'antecedente, e confeguente in fe, che è il termine di tutte le forti di pruove, che debbono farfi fecondo i cafi rifpettivi.

S C O L I O III.

Si vede il terzo error di coloro, che ammettono ogni cofa geometrica divifibile, ben anco il punto. E di altri, che anche la linea vogliono indivifibile, per cui la definifcono fluenza del punto. E di altri finalmente, che il folo punto profeffano indivifibile, non già la linea, per cui la definifcono ferie di punti; mentre coftoro vengono ad ammettere termini della fola capacità, o incapacità di divifione, o della capacità, ed incapacità affieme, applicabili fecondo la fola inclufiva, o efclufiva, o di entrambe dette cofe affieme; non ancora termine alcuno di tutte dette cofe affieme, e feparatamente, applicabile fecondo il termine comune: contro il Coroll. 2. Che però bifogna profeffare, che

prefi

presi il punto, e la linea per cose fatte, o fattibili, o per cose non fatte, nè fattibili, che sono i termini della sola capacità, o incapacità, deve ammettersi anche il punto divisibile, o anche la linea indivisibile. Presi detto punto, e linea per cose fatte, e non fatte, fattibili, e non fattibili insieme, che sono i termini della capacità, ed incapacità, anche insieme deve dirsi il punto indivisibile, e la linea divisibile. Presi finalmente detto punto, e linea in ogni lettura, che è il termine del punto, e linea in se, debbono ammettersi delle dette rispettive maniere, secondo i casi. Infatti noi ammettiamo nelle cose il punto, e la linea creati, o creabili, ed increati, ed increabili, che sono i termini del punto divisibile, e della linea indivisibile rispettivamente. Ammettiamo il punto increato, ed increabile dalla linea, e la linea creata, o creabile dal punto, che sono i termini del punto indivisibile, e della linea divisibile. Ed ammettiamo il punto, e la linea in se, che sono i termini del punto, e della linea suscettibili delle sudette rispettive maniere, secondo i casi.

SCOLIO IV.

Si vede il quarto error di coloro, che vorrebbero indagare tutti gli arcani, anche il futuro. E di altri, che credono arcani da non doversi investigare, non solamente il futuro, ma tante altre cose filosofiche. E di altri, che credono di doversi di:e arcani le cose rimote dalla nostra cognizione, anche il futuro, non già le altre cose, ed anche il futuro prossimo; mentre costoro vengono ad ammettere i termini di coloro, che assumono anche il punto divisibile, o di coloro, che anche la linea la vogliono indivisibile, o di coloro, che soltanto il punto assumono indivisibile, non già la linea. Non ancora termine alcuno del punto, e della linea in se: contro il detto Scol. 3. Che però bisogna professare, che presi gli Arcani per cose difficili, ma possibili a sapersi, o per cose non solamente difficili, ma impossibili a spiegarsi rispettivamente, che sono i termini del punto divisibile, o della linea indivisibile anche rispettivamente, deve dirsi, che gli Arcani, ed anche il futuro possa spiegarsi, o vero che non solamente il futuro, ma tante altre cose filosofiche, siano arcani da non doversi investigare. Presi gli Arcani poi, per cose difficili, che più, o meno si avvicinano, o si allontanano dal possibile, o dall'impossibile, che sono i ter-

termini del punto indivisibile , e della linea divisibile, deve dirsi arcano il futuro rimoto , ed ogni altra cosa rimota dalla nostra cognizione ; non così il futuro prossimo, o tutt' altro capace di nostro calcolo, e combinazione. In se finalmente deve professarsi delle sudette rispettive maniere , secondo i casi . Infatti noi ammettiamo capacità di mente superiore, o inferiore, che sono i termini di coloro , che credono potersi indagare gli arcani , anche il futuro , o che credono arcani da non potersi investigare , non solamente il futuro , ma tante altre cose filosofiche . Ammettiamo la capacità di una mente mezzana , che è il termine di coloro , che credono , che il futuro , ed altre cose rimote solamente siano arcani da non doversi investigare , non già il futuro , ed altre cose prossime . Ed ammettiamo le capacità delle menti in se , che è il termine delle cose indagabili, o non indagabili, secondo i casi .

S C O L I O V.

Si vede il quinto error di coloro , che chiaman contro ragione tutto ciò, che non arrivano a comprendere, per cui non ammettono cosa alcuna sopraragione, ancorchè rivelata da Dio . E di altri , che credono secondo la ragione gli errori contro la Religione rivela-

ta, e naturale. E di altri finalmente, che credono secondo la ragione tutto ciò, che è secondo la natura, e contro la ragione tutto quel che alla natura si oppugna; mentre costoro vengono ad ammettere termini contradittorj, o contrarj, applicabili secondo il punto, o secondo la linea; non ancora termine alcuno corrispondente alle cose rispettive, applicabile secondo la figura: contro il coroll. 3. Che però bisogna professare, che per una mente capace di ragione universale, o particolare soltanto, che sono i termini contradittorj, deve dirsi contro ragione, tutto ciò, che voglia ammettersi sopra ragione, overo possono assumersi secondo la ragione gli errori contro la Religione rispettivamente: Per una mente capace di ragion particolare, ed universale insieme, che è il termine contrario, deve dirsi secondo la ragione, quelche è secondo la natura, e contro ragione ciò, che alla natura si oppugna. In se finalmente, deve professarsi delle sudette rispettive maniere secondo i casi. Infatti noi ammettiamo cose adequate alla mente di Dio, ed inadequate alla mente degli Uomini, o tutto all'opposto adequate alla mente degli Uomini, ed inadequate alla mente di Dio, che sono i termini di coloro, che chiaman contro ragione le cose sopra ragione, o di quegli altri, che chiamano secondo la ragione gli errori contro la Religione. Ammettiamo cose

cose in parte adequate, ed in parte inadequate alla mente degli Uomini, ed alla mente di Dio, che è il termine di coloro, che appellano secondo la ragione quelche è secondo la natura, e contro ragione tutto ciò, che alla natura si oppugna. Ed ammettiamo finalmente le cose tutte adequate, ed inadequate in se, che è il termine delle cose stesse, che debbon professarsi delle sudette rispettive maniere, secondo i casi.

SCOLIO VI.

Si vede per ultimo il sesto error di coloro, che negano i miracoli, le superstizioni, ed ogni altra cosa sopranaturale; e di quegli altri, che anche le cose naturali le pigliano per miracoli, o superstizioni. E di coloro, che per miracoli, per superstizioni, e per cose sopranaturali, pigliano i fenomi estraordinarj della natura, e per cose naturali i fenomi ordinarj; mentre costoro vengono ad ammetter l'error di coloro, che non ammettono le cose sopraragione, o degli altri, che professano errori contro la Religione, o di quelli, che assumon secondo la ragione, ciò, che è secondo la natura, e contro ragione tutto quelche alla natura si oppone; non ancora termine alcuno della rispettiva verità, che deve professarsi secondo i casi: contro il detto

Scol. 5. Che però bisogna dire, che per gli effetti proporzionati ad alcune cagioni, e sproporzionati ad alcune altre, che sono i termini di coloro, che non ammettono cose sopraragione, o che sostengono errori contro la Religione rispettivamente, debbono negarsi li miracoli, le superstizioni, ed ogni altra cosa sopranaturale, o pure si possono pigliare per miracoli, e superstizioni, anche i fenomi naturali rispettivamente. Per gli effetti proporzionati, o sproporzionati a tutte le cagioni assieme, che è il termine di coloro, che professan secondo la ragione tutto ciò, che è secondo la natura, e contrario alla ragione tutto quelche alla natura si oppone; possono pigliarsi per miracoli, o superstizioni i fenomi straordinarj della natura, non già gli ordinarj. Per gli effetti finalmente proporzionati, o sproporzionati a tutte le cagioni assieme, e separatamente, deve professarsi delle sudette rispettive maniere, secondo i casi. Infatti noi ammettiamo cose secondo la natura di Dio, degli Angioli, de' Santi, e de' Demonj, ma non secondo la natura degli Uomini Angioli ec.; o veramente secondo la forza di alcuni Uomini, e non di altri, che sono i termini di coloro, che negano i miracoli, e superstizioni, o tutto attribuiscono a miracolo anche i fenomi naturali rispettivamente. Ammettiamo cose secondo la forza

za e natura di tutte dette cagioni diverſe, che è il termine di coloro, che pigliano per miracoli, e ſuperſtizioni gli effetti ſtraordinarj della natura, non già gli ordinarj. Ed ammettiamo tutti i fenomi in ſe ſuſcettibili, ſecondo i caſi.

PRO.

PROPOSIZIONE IV.

Dato nelle cose il Rapporto, deve ammetterſi anche in eſſe il Modo.

T E O R E M A.

AMmettendoſi nelle coſe la pura ſoſtanza , o il puro accidente , potrebbero ammetterſi ſoltanto i termini d'intrinſecità , o eſtrinſecità per la noſtra Definizione 4. giammai potrebbe ammetterſi anche il Rapporto ; il che ripugna per la Propoſizione antecedente. Dunque per poterſi ammettere nelle coſe il Rapporto, biſogna ben anco ammettere in eſſe il modo comune alla ſoſtanza , ed accidente , perchè queſto unicamente può ſpiegare il rapporto in ſe ſteſſo , per la ſudetta noſtra Definizione 4.

D I M O S T R A Z I O N E.

La figura può eſſere conſiderata nella ſua coſtruzione , in qual caſo potrebbe ſpiegare ſoltanto la ſua unione, che è il termine della intrinſecità , per cui potrebbe competerli il termine di ſoſtanza . Può conſiderarſi

rarsi ancora nella sua destruzione, in qual altro caso potrebbe spiegare soltanto la sua disgiunzione, che è il termine dell'estrinsecità, per cui potrebbe competerli il termine di accidente. In nissun di detti casi potrebbe spiegare anche l'una, e l'altra cosa assieme, che sono i termini del rapporto, per cui li potesse competere il termine di modo: contro il sudetto Teorema. Dunque per poter la figura spiegare ben anco entrambe dette cose assieme, bisogna considerarsi nel modo comune, perchè in questa maniera unicamente potrebbe spiegare la sostanza ed accidente assieme, e separatamente, secondo il cennato Teorema.

Immaginiamoci il contrario di quanto abbiam detto. Una delle due: o non dovrebbe ammettersi il rapporto se non se nel caso, che si ammette anco il modo: o il Rapporto, ed il modo non dovrebbero ammettersi, se non se nel caso comune. La prima delle quali cose ripugna per il detto nostro Teorema, e la seconda ripugna per la detta nostra dimostrazione. In ogni maniera assurdo. Dunque in ogni caso, che voglia ammettersi il Rapporto, deve ammettersi anche il modo; E quindi sta ferma la nostra Proposizione IV. Che dato nelle cose il rapporto, deve ammettersi in esse benanco il modo; il che si dovea provare.

CO-

COROLLARJ.

Stante qual proposizione, ne siegue 1. che il modo deve spiegarsi secondo il rapporto, perchè in questa sola maniera può venire ammesso in ogni caso, che si ammette il rapporto medesimo. 2. Che il modo deve spiegarsi secondo il termine comune, perchè in questa sola maniera può venire spiegato secondo il Rapporto. E 3. finalmente, che il modo deve essere applicato secondo la figura, perchè in questa sola maniera può restare spiegato secondo il termine comune.

SCOLIO I.

Quindi si vede il primo error di coloro, che professano nelle cose un modo totalmente puro, o totalmente impuro soltanto, o veramente un modo puro ed impuro in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente; mentre costoro vengono ad ammettere termini della pura sostanza, o del puro accidente soltanto, o della sostanza, ed accidente insieme, applicabili secondo la pura intrinsecità, o estrinsecità, o secondo l'una, e l'altra cosa assieme; non ancora termine alcuno di tutte dette cose assieme, e separatamente, o sia del modo in se, applicabile secondo il rapporto, contro il detto Coroll. I.

Che

Che però bisogna professare, che il modo totalmente puro, o totalmente impuro, può ammetterfi soltanto nelle cose totalmente costanti, o totalmente incostanti rispettivamente, che sono i termini della pura sostanza, o del puro accidente, anche rispettivamente. Nelle cose in parte costanti, ed in parte incostanti, che sono i termini della sostanza, ed accidente insieme, deve ammetterfi un modo puro ed impuro in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente. Nelle cose tutte in se finalmente, deve ammetterfi il modo puro ed impuro in tutti i termini possibili, anche totalmente, secondo i casi rispettivi. Infatti noi ammettiamo il modo divino, o strano, che sono i termini del modo totalmente puro, o totalmente impuro rispettivamente. Ammettiamo il modo, tutt'altro, che divino, o strano, che è il termine del modo puro, o impuro in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente. Ed ammettiamo ancora il modo in se, che è il termine del modo suscettibile in tutti i termini possibili rispettivamente.

SCOLIO II.

Si vede il secondo error di coloro, che professan tutte le cose per una manazione divina, o di altri, che le vogliono per una produzion del caso; o di altri finalmente, che le assumono per una produzione mondana; mentre costoro vengono ad ammettere termini del modo totalmente puro, o totalmente impuro, o soltanto del modo puro, ed impuro in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente; non ancora termine alcuno del modo in se, contro il detto Scol. I. Che però bisogna professare che debbono ammettersi per manazione divina, o per produzione del caso le cose che soltanto procedono da un principio divino, o strano rispettivamente, che sono i termini del modo totalmente puro, o totalmente impuro, anche rispettivamente. Debbono assumersi per una produzion mondana le cose tutte, che procedono da un principio tutt' altro, che divino, o strano, che sono i termini del modo puro, ed impuro in tutti gli altri termini, fuorche totalmente. Le cose finalmente tutte in se, debbono professarsi di tutte le sudette maniere rispettive, secondo i casi. Infatti noi ammettiamo cose, nelle quali Dio ci ha tutta la parte, o nissuna, che sono i termini della manazione divina, o della produzion del caso,

taſo ; riſpettivamente. Ammettiamo coſe ; nelle quali Dio ci ha parte per un verſo, e le creature per un altro, che è il termine della produzion mondana. Ed ammettiamo per ultimo tutte le coſe in ſe, che è il termine delle coſe tutte ſuſcettibili nelle ſudette riſpettive maniere, ſecondo i caſi.

SCOLIO III.

Si vede il terzo error di coloro ; che conſiderano tutte le coſe nel tutto, o di altri, che le conſiderano fuori del tutto ; o di altri finalmente, che le conſiderano parte nel tutto, e parte fuori del tutto ; mentre coſtoro vengono ad ammettere termini della ſola unione delle coſe medeſime, o della ſola lor disgiunzione, o veramente della unione, e disgiunzione aſſieme, applicabili, ſecondo la lor coſtruzione, o diſtruzione, o ſecondo la lor coſtruzione, e diſtruzione aſſieme ; non ancora termine alcuno di tutte le dette coſe aſſieme, e ſeparatamente, applicabile ſecondo il termine comune, contro il detto Coroll. 2. Che però biſogna profeſſare, che preſe tutte le coſe mondane inſiem con Dio, o ſeparatamente da Dio, che ſono i termini della detta unione, o disgiunzione, riſpettivamente, debbono conſiderarſi le coſe medeſime nel tut-

M 2 to,

to , o fuori del tutto anche rifpettivamente . Prefe le fteffe cofe mondane per una via infieme , e per un' altra feparatamente da Dio , che fono i termini della unione , e disgiunzione affieme , debbono confiderarfi parte nel tutto, e parte fuori del tutto. In fe finalmente prefe le cofe fudette, debbono confiderarfi delle cennate rifpettive maniere , fecondo i cafi. Infatti noi ammettiamo nelle cofe mondane Dio dentro , e fuori di loro , che sono i termini delle cofe , che fi confiderano nel tutto , e fuori del tutto. Ammettiamo in effe Dio da una parte , e le Creature dall' altra , che è il termine delle cofe , che fi confiderano parte nel tutto, e parte fuori del tutto . Ed ammettiamo finalmente le cofe mondane in fe , che è il termine delle cofe, che debbono confiderarfi di tutte le dette rifpettive maniere, fecondo i cafi.

S C O L I O IV.

Si vede il quarto error di coloro, che tutte le cofe le veggono in Dio : Di altri , che tutto veggono fuor di Dio. E di altri finalmente , che tutte le cofe le veggon nel mondo ; mentre coftoro vengono ad ammettere i termini di coloro , che tutte le cofe le confiderano nel tutto , o di quegli altri , che le confiderano

rano

rano fuori del tutto , o di quelli finalmente, che le considerano parte nel tutto , e parte fuori del tutto, non ancora termine alcuno delle cose in se , considerabili di tutte le sudette rispettive maniere : contro il detto Scolio 3. Che però bisogna professare , che prese le cose tutte cennate dal canto solamente di Dio, o solamente da quello delle cose stesse , che sono i termini delle cose , che si considerano nel tutto , o fuori del tutto rispettivamente , debbono vedersi in Dio , o fuor di Dio, anche rispettivamente . Prese le cose medesime dall'uno, e l'altro canto , che è il termine delle cose, che si considerano parte nel tutto , e parte fuori del tutto , debbono vedersi nel mondo . In se finalmente, prese le cose sudette , debbono vedersi delle cennate rispettive maniere secondo i casi. Infatti noi ammettiamo nelle cose , Virtù , e vizj , che sono i termini di tutto ciò , che dobbiam vedere in Dio, o fuor di Dio , rispettivamente . Ammettiamo l'Arte capace di virtù , e vizio insieme , che è il termine delle cose , che dobbiam vedere nel mondo . Ed ammettiamo finalmente la veduta delle cose in se , che è il termine di tutte le cose , che debbon vedersi delle sudette rispettive maniere .

SCO-

SCOLIO V.

Si vede il quinto error di Spinoza, che cerca provare la pura sostanza delle cose col principio della inseparabiltà de' lati del Triangolo. Di altri, che cercassero provare, che le cose stesse siano puri accidenti col principio della separabiltà de' lati del triangolo medesimo. E di quegli altri finalmente, che assumessero le cose per un misto di sostanza, e di accidente per l'uno, e l'altro principio, che considerassero nei lati dello stesso Triangolo; mentre costoro vengono ad ammettere termini soltanto contradittorj nelle cose, o solamente contrarj, applicabili secondo il solo punto, o secondo la sola linea; non ancora termine alcuno corrispondente a tutte le cose rispettive, applicabile secondo la figura, contro il detto Corollario 3. Che però bisogna professare, che l' argomento di Spinosa, o l'argomento opposto possono militare per quel triangolo, i di cui lati ripugnasero per lor natura separarsi, o non ripugnassero affatto di potersi separare; che sono i termini contradittorj. Per quel Triangolo poi, i di cui lati ripugnassero separarsi nel solo caso, che piaccia a Dio, che siano inseparabili, che è il termine contrario, può militare l'argomento di coloro, che maneggiano l'uno, e l'altro principio della separabiltà, ed inseparabiltà insieme

me de' lati medefimi. Per il Triangolo in fe finalmente, poffono militare i detti rifpettivi argomenti, fecondo i cafi. Infatti noi ammettiamo la SS. Trinità indiftrugibile, e tutte le altre cofe diftrugibili, che fono i termini del Triangolo, i di cui lati fono infeparabili, o feparabili rifpettivamente. Ammettiamo altre cofe diftrugibili nel folo cafo, che Dio non impedifca la loro diftruzione; altrimenti farebbero indiftrugibili, che è il termine del Triangolo, i di cui lati poffono effere confiderati, feparabili, ed infeparabili infieme. Ed ammettiamo tutte le cofe in fe fimbolegiate dal Triangolo, che è il termine del Triangolo medefimo fufcettibile di tutte le dette rifpettive letture, fecondo i cafi.

S C O L I O VI.

Si vede finalmente il fefto error di coloro, che pigliano il modo fempre per una cofa principale, o fempre per una cofa accefforia, o fempre per una terza cofa principale, ed accefforia infieme; mentre coftoro vengono ad ammettere i termini di coloro, che confiderano i lati del triangolo foltanto infeparabili, o foltanto feparabili, o foltanto dell'una, e l'altra maniera, non già, come deve ammetterfi fecondo i cafi, contro il detto Scol. 5. Che però bifogna profeffare, che

per

per cosa principale, o accessoria, rispettivamente; deve pigliarsi il modo da coloro, che lo assumono per una pura sostanza, o per un puro accidente, anche rispettivamente. Da coloro poi, che il modo medesimo si assume per un misto di sostanza, e di accidente insieme, che è il termine della inseparabiltà, e separabiltà insieme de' lati del Triangolo, deve pigliarsi per una cosa terza principale, ed accessoria, anche insieme. Da coloro finalmente, che intendon parlare del modo in se, deve pigliarsi in tutte le sudette rispettive maniere, secondo i casi. Infatti il cennato Spinosa in tutte le cose ammette una modificazione sostanziale, e per l' opposto Epicuro ammette in esse una modificazione accidentale, che sono i termini del modo preso per una cosa principale, o accessoria rispettivamente. Gli altri filosofi, fuor di costoro, ammettono una modificazione sostanziale, ed accidentale insieme, che è il termine del modo preso per una terza cosa principale, ed accessoria insieme. Ed ammettiamo finalmente nelle cose tutte la loro modificazione in se, che è il termine del modo anche in se capace di tutte le considerazioni, secondo i casi.

PRO-

PROPOSIZIONE VII.

Data nelle cose la Qualità, deve ammettersi anche in esse l' Operazione.

TEOREMA.

AMmettendosi nelle cose il puro Corpo; o puro Spirito, dovrebbero darsi soltanto i termini della pura materia, o pura forma per la Defin. 7. giammai potrebbe darsi nelle cose stesse la Qualità; il che ripugna per il termine comune delle Proposizioni antecedenti (ma compiuto il sistema si dirà : il che ripugna per la Proposiz. antecedente). Dunque per potersi ammettere nelle cose la Qualità bisogna anche in esse ammettere l' Operazione, perchè questa unicamente può spiegare la Qualità in se stessa per la detta Defin. 7.

DIMOSTRAZIONE.

La figura geometrica può considerarsi nel suo sinonimo, in qual caso spiegarebbe soltanto il suo genere, che è il termine della materia, per cui li competerebbe il corpo. Può considerarsi ancora nel suo Epiteto,

 in

in qual altro caso spiegarebbe solamente la sua specie, che è il termine della forma, per cui li competerebbe lo spirito. In nissun di detti due casi verrebbe la figura spiegata in se stessa anche nel suo corpo, e spirito insieme; per cui potesse competerli l'Operazione, secondo il Teorema sudetto. Dunque per potersi spiegare la figura in se stessa, bisogna considerarla nella lettura comune del Corpo e Spirito insieme, e separatamente.

Immaginiamoci il contrario di quanto abbiam detto. Una delle due: o non dovrebbe ammettersi la Qualità, se non se nel caso, che si ammette anche l'Operazione: o l'Operazione, e la qualità non dovrebbero ammettersi, se non se nel caso comune. La prima delle quali cose ripugna per il nostro Teorema, e la seconda ripugna per la Dimostrazione. Di ogni maniera assurdo. Dunque in ogni caso, che si voglia ammettere la qualità, deve ammettersi benanco l'Operazione. E quindi sta ferma la sudetta nostra Proposizione: Che data nelle cose la qualità, deve ammettersi anche in esse l'Operazione. Il che si dovea dimostrare.

co-

COROLLARJ.

Stante qual propofizione ne fiegue Primieramente, che l'Operazione deve fpiegarfi fecondo la Qualità, perchè in quefta fola maniera potrebbe effere ammeffa in ogni cafo, che fi ammette la Qualità medefima. 2. Che l'Operazione deve fpiegarfi fecondo il termine comune, perchè in quefta fola maniera può venir applicata fecondo la qualità. E 3. finalmente, che l'Operazione deve fpiegarfi fecondo la figura, perchè in quefta maniera unicamente può venire applicata fecondo il termine comune.

SCOLIO I.

Quindi fi vede il primo error di coloro, che in tutte le cofe profeffano un Operazione totalmente pura, o totalmente impura, o veramente pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente; mentre coftoro vengono ad ammettere termini dell' Operazione del folo Corpo, o del folo Spirito, o del Corpo, e Spirito affieme, applicabili fecondo la pura qualità materiale, o formale; o fecondo l'una, e l'altra affieme; non ancora termine alcuno della Operazione in fe, applicabile a dette cofe affieme, e feparatamente, fecondo

la Qualità : contro il detto Coroll. 1. Che però bisogna professare, che l'Operazione totalmente pura, o totalmente impura, devono ammettersi nelle cose capaci di tutti i termini fuori termini, o di tutti i termini dentro termini, rispettivamente, che sono quelli del puro Corpo, o del puro Spirito, anche rispettivamente. Nelle cose capaci parte di termini fuori termini, e parte di termini entro termini, che son quelli del Corpo, e Spirito insieme, deve ammettersi un Operazione in ogni maniera, fuorchè totalmente. Ed in tutte le cose di ogni sorte, che è il termine del Corpo, e Spirito in se, deve ammettersi un Operazione pura, ed impura in tutti i termini possibili; perchè in questa maniera viene a restare applicata l'Operazione, secondo la Qualità, coerentemente al detto Coroll. 1. Infatti noi ammettiamo l'Operazione divina, o strana rispettivamente, che sono i termini dell'Operazione totalmente pura, o totalmente impura. Ammettiamo l'Operazione tutt'altra, che divina, o strana, che è il termine dell'Operazione pura, ed impura in ogni maniera, fuorchè totalmente. Ed ammettiamo finalmente l'Operazione in se, che è il termine dell'Operazione pura, ed impura in tutti i termini possibili, anche totalmente.

SCO-

SCOLIO II.

Sì vede il secondo error di coloro, che ammettono la estensione solamente ai Corpi, ed ai Spiriti soltanto la cogitazione. Di altri, che ammettono la estensione, e cogitazione, tanto ai Corpi, che alli Spiriti. E di altri finalmente, che la estensione, e cogitazione la restringono solamente ai Corpi, e Spiriti animati, non già inanimati; mentre costoro vengono ad ammettere termini della Operazione totalmente pura, o totalmente impura, overo pura ed impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente; non ancora termine alcuno della Operazione in se: contro il detto Scol. I. Che però bisogna professare, che nei Corpi, e Spiriti totalmente fra loro diversi, o l'istessi, che sono i termini della Operazione totalmente pura, o totalmente impura rispettivamente debba ammettersi la sola estensione ai Corpi, e la cogitazione ai soli Spiriti, o pure la estensione, e cogitazione tanto ai spiriti, che alli Corpi, anche rispettivamente. Nei Corpi, e Spiriti in parte diversi, ed in parte li stessi fra di loro, che sono i termini della Operazione pura, ed impura in tutti gli altri termini fuorchè totalmente, deve ammettersi la estensione, e cogitazione ai Corpi, e Spiriti soltanto animati, non già inanimati. In se, finalmente, deve pro-

professarsi il rispettivo sistema, secondo i casi. Infatti noi ammettiamo Corpi materiali, e Spiriti immateriali, e Corpi, e Spiriti materiali, ed immateriali, che sono i termini della estensione ai soli Corpi, e della cogitazione ai soli Spiriti; o veramente della estensione, e cogitazione tanto ai Spiriti, che alli Corpi rispettivamente. Ammettiamo Corpi, e Spiriti materiali, ed immateriali assieme, che è il termine della estensione, e cogitazione soltanto ai Corpi animati, non già inanimati. Ed ammettiamo Corpi, e Spiriti in se, ai quali convengono i termini di tutte le sorti rispettive.

SCOLIO III.

Si vede il terzo error di coloro, che tanto l'anima de' Bruti, che quella degli Uomini la professano solamente materiale, o solamente spirituale; o di altri, che professan materiale soltanto l'Anima de' Bruti, non già quella dell'Uomo, che vogliono soltanto spirituale. O di altri finalmente, che tanto l'Anima de' Bruti, che quella degli Uomini credono potersi assumere materiale, o spirituale, come ci piace; mentre costoro vengono ad ammettere termini del solo genere dell' Anima, o della sola specie, o del genere, e specie assieme, applicabili secondo il puro Sinonimo, o puro Epiteto, o del Sinoni-

ni-

nimo, ed Epiteto assieme, non ancora termine alcuno di dette cose assieme, e separatamente, applicabile secondo il termine comune: contro il Coroll. 2. Che però bisogna professare, che presa l'Anima de' Bruti, e degli Uomini, come animali, che è il termine del loro genere, deve ammettersi o solamente materiale, o solamente spirituale tanto l'una, che l'altra. Presi detti animali come Bruti, o come Uomini, che è il termine della loro specie, deve professarsi l'anima de' Bruti soltanto materiale, e l'Anima degli Uomini soltanto spirituale. Presa l'Anima degli animali medesimi capace dell' una, e l'altra lettura, che è il termine del genere, e specie assieme, tanto l'anima de' Bruti, che quella degli Uomini, può assumersi materiale, o spirituale, come vogliamo. In se finalmente l'Anima degli animali, deve professarsi di ciascuna delle dette maniere, secondo i casi. Infatti noi ammettiamo l'Anima solamente distinta in ragionevole, ed irragionevole, che sono i termini dell' Anima tanto dell'Uomo, che del Bruto, solamente materiale, o solamente spirituale. Ammettiamo l'Uomo per animale ragionevole, ed il bruto per irragionevole, che sono i termini dell' Anima de' Bruti materiale, e quella dell' Uomo solamente spirituale. Ed ammettiamo l'Anima degli Animali in se, che è il termine dell' Anima, che deve professarsi di tutte le dette maniere, rispettivamente.

SCO-

SCOLIO IV.

Si vede il quarto error di coloro , che anche gli Uomini professan per machine matematiche, automate, o pneumatiche. Di altri , che li professano per tutt'altro, che dette machine. E di altri finalmente, che professano gli animali medesimi in parte per machine matematiche automate , e pneumatiche , ed in parte tutt' altro, che queste; mentre costoro vengono ad ammettere termini dell' Anima materiale , o spirituale , tanto negli Uomini, che nei Bruti ; overo dell' Anima solamente spirituale negli Uomini , e materiale nei Bruti; o dell'Anima suscettibile del nome di materiale, o spirituale, come ci piace. Non ancora termine alcuno dell' Anima degli animali in se. Che però bisogna professare, che preso l' Uomo per la parte materiale , e formale del suo corpo, che sono i termini di coloro , che ammettono l'Anima tanto degli Uomini, che de' Bruti , o materiale , o spirituale, deve dirsi una machina matematica automata , o pneumatica . Preso l'Uomo stesso per la parte materiale , e formale del suo spirito , che sono i termini dell'Anima dell'Uomo spirituale, e quella de' Bruti materiale, deve dirsi tutt'altro, che le dette machine; Preso l'Uomo medesimo per la parte materiale , e formale del suo Corpo , e Spirito insieme ,

che

che sono i termini dell'anima degli animali capace del nome di materiale, e spirituale anche insieme, deve dirsi in parte una machina matematica, ed in parte tutt'altro. In se finalmente, deve professarsi delle dette rispettive maniere secondo i casi. Infatti noi ammettiamo gli animali tutti incluso l'Uomo composti di corpo, e spirito, come l'orologio, e l'organo, che sono i termini degli animali tutti anche l'Uomo suscettibili per machine matematiche, automate, o pneumatiche. Ammettiamo l'Uomo solo, componente dell'orologio, e dell'organo, ad esclusiva degli altri animali, incapaci di comporre machina alcuna, che è il termine degli animali tutt'altro, che machine automate, o pneumatiche. Ammettiamo gli animali medesimi composti di corpo, e spirito, componenti, e non componenti assieme, che è il termine degli animali suscettibili in parte per dette machine automate, e pneumatiche, ed in parte per tutt'altro, che queste. Ed ammettiamo finalmente gli animali tutti in se, che è il termine degli animali capaci della rispettiva lettura secondo i casi.

SCOLIO V.

Si vede il quinto error di coloro, che profeſſano la ſede dell'anima tutta nel tutto, e tutta in ciaſcuna parte del corpo. E di altri, che la profeſſano tutta in tutte le parti di eſſo. O di coloro, che la profeſſano principalmente in qualche parte principale del corpo medeſimo; mentre coſtoro vengono ad ammettere termini contradittorj, o contrarj applicabili ſecondo il punto, o ſecondo la linea; non ancora termine alcuno competente a tutte le riſpettive ſorti di anime ne'corpi applicabili ſecondo la figura: contro il detto Coroll. 3. Che però biſogna profeſſare, che la ſede dell'anima totalmente ſpirituale in un corpo anche totalmente ſpirituale; overo la ſede dell'anima totalmente materiale in un corpo anche totalmente materiale, che ſono i termini contradittorj devono ammetterſi tutta nel tutto, e tutta in ciaſcuna parte del corpo; o veramente tutta in tutte le parti riſpettivamente. La ſede dell'anima più e meno ſpirituale, o materiale in un corpo, anche più, e meno materiale o ſpirituale, che ſono i termini contrarj, deve ammetterſi detta ſede principalmente in qualche parte principale del corpo. In ſe poi la detta ſede dell'anima nel corpo deve ammetterſi di tutte le ſudette riſpettive maniere, ſecondo i caſi. Infatti noi ammettiamo l'ani-

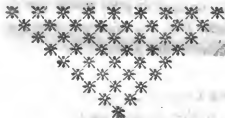
l'anima nel Corpo di Cristo Uomo=Dio tutta in tutta l' Ostia Sagramentata, e tutta in ciascuna parte dell' Ostia medesima, che è il termine della sede dell'anima tutta nel tutto, e tutta nelle parti. Ammettiamo la sede dell'anima negli altri corpi tutt'altro, che Uomo, e tutt'altro, che Dio, che sono le cose, totalmente diverse da Cristo, che è il termine dell'anima tutta nel tutto, e parte nelle parti del corpo. Ammettiamo la sede dell'anima nelli corpi totalmente diversi da Cristo per la Divinità, non così per l'Umanità, che è il termine dell'anima principalmente in qualche parte principale del corpo. Ed ammettiamo per ultimo la sede dell'anima nel corpo in se, che è il termine della sede dell'anima nel corpo di tutte le sorti rispettive.

S C O L I O. VI.

Si vede finalmente il sesto error di coloro, i quali credono, che il commercio dell'anima col corpo sia un arcano filosoficamente inesplicabile. Di altri, che credono, che l'anima, ed il corpo non s'influiscono scambievolmente fra di loro, per cui cercano di spiegarlo colle cause occasionali, e coll'armonia prestabilita. E di quegli altri che professano l'influsso fisico dell'una coll' altro, e per cui ammettono l'anima media; mentre

O 2 co-

mente in concorso colli membri del corpo, che è il termine del commercio, che deve spiegarsi coll'influsso fisico, e coll'anima media. Ed ammettiamo finalmente il commercio dell'anima col corpo in se, che è il termine del commercio medesimo, che deve spiegarsi di tutte le sudette maniere rispettivamente, secondo i casi.

PRO.

PROPOSIZIONE XIV.

Data nelle cose l' Idea, deve ammettersi in esse ben' anche la Natura.

TEOREMA.

AMmettendosi da noi nelle cose la sola proprietà, o la sola impropietà, potrebbero darsi soltanto i rispettivi diloro termini di pura verità, o di pura falsità, per la nostra Def. 14. Giammai potrebbe darsi l' altro terzo termine d'Idea commune al vero, ed al falso; il che ripugna per detto senso commune ammesso in tutte le nostre Proposizioni (ma compiuto il Sistema, dovrà dirsi : il che ripugna per la Proposizione antecedente). Dunque per potersi ammettere detta terza parola d' Idea, oltre della sola propietà, o sola impropietà, è necessario ammettere ancora un' altro terzo termine commune alla propietà, e impropietà insieme, ch' è appunto la Natura, perchè questa unicamente può spiegare la Idea in se stessa, per la detta nostra Def. 14. E stante ciò dicendo Natura dobbiam concepire un termine atto a spiegare tal volta la sola propietà, o sia la sola Natura propia, tal volta la sola impropietà, o sia la sola

ſola Natura impropia, e tal volta la propietà, e impropietà inſieme, o ſia la Natura propia, ed impropia inſieme, non già che ſempre debba ſpiegare una iſteſſa coſa.

DIMOSTRAZIONE.

La figura geometrica può conſiderarſi ſolamente nella ſua corriſpondenza, in qual caſo potrebbe ſpiegare ſoltanto la ſua congruenza, ch'è il termine della verità, per cui li competerebbe il termine della propietà. Può conſiderarſi ancora ſoltanto nella ſua incorriſpondenza, in qual' altro caſo potrebbe ſpiegare ſolamente la ſua incongruenza, ch'è il termine della falſità, per cui li competerebbe il termine d'impropietà. In niſſuno di detti caſi potrebbe la figura ſpiegare la verità, e falſità inſieme, ch'è il termine dell'idea in ſe ſteſsa; per cui potrebbe competerli il termine di Natura. Dunque per poter la figura ſpiegare la Natura, biſogna conſiderarla nella ſua lettura commune, perchè in queſta maniera unicamente potrebbe ſpiegare la ſua propietà, ed impropietà aſſieme, e ſeparatamente.

Immaginiamoci il contrario di quanto abbiam detto. Una delle due: o non dovrebbe ammetterſi la Idea, ſe non ſe nel ſolo caſo, che s'ammetteſse anche la natura, o la

ò la natura e l'Idea, non dovrebbero ammetterſi, ſe non ſe nel caſo commune. La prima delle quali coſe ripugna per il detto noſtro Teorema. La ſeconda ripugna per la detta dimoſtrazione. Di ogni maniera aſsurdo. Dunque in ogni caſo, che ſi ammette nelle coſe la Idea, deve ammetterſi in eſse anche la Natura. E quindi ſta ferma la noſtra Prop. XIV., che data la Idea nelle coſe, deve ammetterſi in eſse anche la Natura. Il che ſi dovea provare.

COROLLARJ.

Poſta qual Propoſizione ne ſiegue in primo luogo, che la Natura deve ſpiegarſi ſecondo l'Idea; perchè in queſta ſola maniera può venire ammeſsa in ogni caſo, che ſi ammette l'Idea medeſima. 2. Che la natura deve ſpiegarſi ſecondo il ſenſo commune; perchè in queſta ſola maniera può venir ſpiegata ſecondo la Idea ſudetta. E 3. finalmente, che la natura deve applicarſi ſecondo la figura; perchè in queſta ſola maniera può venir ſpiegata ſecondo il ſenſo commune.

SCO-

SCOLIO I.

Quindi si vede il primo error di coloro, che professano in tutte le cose una natura totalmente pura, o totalmente impura, vale a dire, che professano gli estremi soltanto; o veramente una natura pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorche totalmente, vale a dire, che professano soltanto il mezzo tra gli estremi; mentre costoro vengono ad ammettere termini di sola propietà, o di sola impropietà, applicabili soltanto secondo la pura verità, o la pura falsità, o veramente secondo la verità, e falsità insieme, non ancora termine alcuno della natura in se stess' applicabile secondo l'Idea, anche in se stessa: contro il Coroll. I. Che però bisogna professare, che la natura totalmente pura, o totalmente impura può ammettersi soltanto nelle cose totalmente competenti, o totalmente incompetenti, che sono i termini della sola propietà, o della sola impropietà (vale a dire l'istesso, che costoro errano, come quelli, che ammettessero in tutte le cose i soli termini di propietà, o impropietà). Nelle cose poi competenti, ed incompetenti insieme, o sia in parte competenti, ed in parte incompetenti, che sono i termini della propietà, ed impropietà anche insieme (vale a dire l'istesso ch' erano costoro, come quelli che ammettessero soltanto en-

entrambe dette cose assieme). Deve ammetterfi una natura pura, ed impura in tutt' i termini possibili fuorchè totalmente. In se finalmente considerate le cose tutte, deve ammetterfi in loro una natura in tutti li sudetti rispettivi termini, secondo i casi. Infatti noi ammettiamo la natura soltanto divina, o soltanto strana, che è la natura delle cose increate, ed increabili, e che sono i termini della natura totalmente pura, o totalmente impura. Ammettiamo la natura tutt' altra, che divina, o strana, nel mentre, che partecipa dell'una, e dell'altra, ch'è la natura delle cose create, e creabili, come sono la natura degli Angeli, degli Uomini, de' Bruti, e di tutte le altre cose di questo Mondo. Ed ammettiamo la natura in se, che è il termine della natura suscettibile in tutt'i sudetti termini possibili di purità, e d'impurità, secondo i casi rispettivi suddetti.

SCOLIO II.

Si vede il secondo error di coloro, che per natura pigliano solamente Iddio, e per legge di natura sentono anche la sola legge di Dio, in qual senso i Stoici definiscono il gius di natura, *quod natura omnia animalia docuit*. E di altri, che per natura sentono le sole creature, e per conseguenza ancora pigliano per legge di natu-

natura la legge delle ſole creature, per cui parlando di queſta legge, ne cacciano Dio per lo mezzo, a ſegno che alcuni fanno l' ipoteſi, o per dir meglio l' Ircocervo, ſe non ammettendoſi Dio, poteſſe darſi legge di natura. E di altri, che per natura intendono Dio, e creature inſieme, e conſeguentemente per legge di natura pigliano la legge del Mondo, che include Dio, e creature inſieme; mentre coſtoro vengono ad ammettere i termini (ſempreche ſi dice, che ſi ammettono i termini ec., tanto in queſto ſcolio, quanto in tutti gli altri di tutte le altre Propoſizioni, ſi deve comprendere, come abbiam detto di ſopra) ſoltanto della natura totalmente pura, o totalmente impura, o veramente della natura pura, ed impura in tutti i termini fuorche totalmente; non ancora termine alcuno della natura in ſe, ſuſcettibile di tutte le ſuddette maniere riſpettivamente: contro il detto ſcol. I. Che però biſogna profeſſare, che per natura Dio, e per legge di natura, anche quella di Dio può aſſumerſi da coloro, che ammettono una natura totalmente perfetta in tutte le coſe; e per natura le creature, e per legge di natura la legge delle creature medeſime, può aſſumerſi da quegli altri, che in tutte le coſe ammettono una natura totalmente imperfetta, che ſono i termini della natura totalmente pura, o totalmente impura riſpettivamente. Coloro poi, che ammettono

 in

in tutte le cose una natura in parte perfetta, ed in parte imperfetta, che sono i termini della natura pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente, possono assumere per natura il Mondo, e per legge di natura la legge mondana. In se finalmente la natura, e la sua legge, possono essere suscettibili di tutte le suddette rispettive maniere, secondo i casi rispettivi, vale a dire, secondo che la consideriamo. Infatti da tutti si ammette la natura, e legge di natura del tutto buono, come ancora si ammette la natura, e legge del tutto cattivo, che sono i termini di coloro, che pigliano la natura per Dio, e la legge di natura per la legge di Dio; e di coloro altri, che pigliano per natura le creature, e per legge di natura la legge delle creature medesime, rispettivamente. Da tutti si ammette la natura, e la legge in parte buona, e parte cattiva, che sono i termini di coloro altri, che per natura sentono il Mondo, e per legge di natura pigliano ancora la legge mondana. Ed ammettiamo finalmente la natura, e la sua legge suscettibile di tutte quelle maniere, delle quali sono capaci, che è il termine della natura, e legge in se.

SCO-

SCOLIO III.

Si vede il terzo error di coloro, che professano la natura talmente consentanea alla legge, che l' assumono per norma delle azioni umane, e basta che la natura il richiegga, per credere tutto lecito, onesto, e giovevole. E di quegli altri, che credono la natura ricalcitrante alla legge a segno, che arrivano a dire, che o la natura è troppo imperfetta, che ripugna alla legge, o che la legge sia troppo dura, che la natura offenda. E di coloro altri finalmente, che professano di esser la natura consentanea soltanto alla legge positiva, rivelata, e scritta, se pure non strucciolano a negarla; in maniera che professano per norma delle nostre azioni ogni istinto, ed azione nostra, o che sia di senso, o di ragione, o che sian secondo la detta legge scritta, o contraria; mentre costoro vengono ad ammettere termini di sola corrispondenza, o di sola incorrispondenza, o dell' una, e l'altra cosa assieme, applicabili sempre secondo la consequenza, o incongruenza, o sempre secondo entrambe dette cose assieme, non ancora termine alcuno di tutte le cose sudette, applicabili assieme, e separatamente, e secondo il termine commune (giacchè il termine commune non porta, che sempre spiegar debba due cose insieme; ma può ben' anche spiegar due cose capaci di separa-

parazione, e quindi ſiccome nella prima lettura per neceſſità deve andare avanti la nozione di due coſe aſſieme; così nella ſeconda lettura comporta la nozione di due coſe diviſe, ed iſolate. E ſe il termine commune non ſi piglia capace di queſta doppia lettura, ma ſi piglia ſempre agli eſtremi, o ſempre al mezzo, o ſia ſempre in particolare, o ſempre in generale, gli errori ſono inevitabili. E ſi faccia tutta la rifleſſione in queſta parenteſi, perchè quì ſta lo ſpirito di tutto il ſiſtema): contro il Coroll. 2. Che però, biſogna profeſſare, che presa la natura per una parola adattabile, e conciliabile a Dio, ed alle creature aſſieme; e così parimente la legge di Dio, conciliabile con quella delle creature, che ſono i termini della loro corriſpondenza, deve dirſi, che la natura è conſentanea alla ſua legge, che può aſſumerſi per norma delle azioni noſtre ec. Preſa la natura per una parola adattabile a Dio ſolo non già alle creature, o per contrario adattabile alle creature ſoltanto, ed irriconciliabile a Dio; che ſono i termini della loro incorriſpondenza, deve dirſi della ſeconda maniera, che la natura ricalcitra alla legge ec. Preſa la natura per una parola in parte adattabile a Dio, ed alle creature, ed in parte inadattabile, e così la legge di Dio in parte conciliabile con quella delle creature, ed in parte irriconciliabile, che ſono i termini della loro corriſpondenza, ed in-

incorrispondenza insieme, deve dirsi, che la natura sia consentanea alla legge naturale, e non già alla rivelata ec. In se finalmente deve professarsi delle suddette rispettive maniere, secondo la nostra diversa considerazione. Infatti da tutti si ammette la natura assensiente alla legge del precetto di Dio, senza commetter peccato, che sono i termini della natura consentanea alla legge, talmente che debba assumersi per norma delle nostre azioni. Si ammette ancora la natura, che assentisce alla legge del peccato, senza curare il precetto, che sono i termini della natura ricalcitrante alla legge ec. Ammettiamo ancora la natura in parte assensiente, ed in parte dissensiente alla legge di precetto, ed alla legge di peccato (giacchè il peccato, il vizio, ed il male hanno anche essi la legge, come la virtù, l'erojsmo, ed il bene; onde per legge non sempre si deve sentire una legge perfetta direttiva, ma può ben'anche pigliarsi per una legge imperfetta di peccare. Nel mentre, che può esser presa per l'una, e l'altra assieme, essendo la parola di legge un termine commune, applicabile in particolare, ed in generale), che sono i termini della natura consentanea soltanto alla legge naturale, non ancora alla legge scritta, e rivelata. E finalmente da tutti si ammettono la natura assensiente, e dissensiente alla legge in se, ch'è il termine della natura considerata in ordine alla

la legge suscettibile di tutte le sudette maniere rispettive secondo i casi.

SCOLIO IV.

Si vede il quarto error di coloro, che professano per norma delle nostre azioni le molle, che sortiamo dalla Natura per le azioni medesime, per cui credono, che le regole del nostro governo, siano due: il godimento di tutt'i piaceri, e la fuga da tutt'i dolori, chiamando Atrabolarj, e Fanatici coloro, che sostengono volontariamente afflizioni, che fanno digiuni, e penitenze; e molto più, se soffrano il Martirio per l'amor serio della virtù, e per la gloria di Dio, e della sua Religione Cattolica, vale a dire, che professano un rilasciato Epicureismo. E di altri, che professano per nostra norma la sola virtù dell'animo, rinunciando a tutti i piaceri de' sensi, ancorchè innocenti, anzi necessarj alla conservazione della salute, e della vita, soffogando tutti gli atti di volontà, ed abnegando financo al proprio intelletto, e credendo eroismo andare incontro a tutt'i disgusti, che potrebbero scansare, e con darsi anche la morte, e commettere il suicidio, con che vengono a professare un severo, e tetro Stoicismo; e di coloro finalmente, che professano la moderazione in ogni caso, in

in guisa che i piaceri debbano godersi, e fuggirsi i dolori, come pure i patimenti debbano soffrirsi fino ad un certo segno, che non pregiudichino all' Anima, cagionandone la perdizione, nè deroghino al corpo, che gli apportino la morte; mentre costoro vengono ad ammettere i termini di quelli, che assumono la natùra, in ogni caso consentanea alla Legge, o in ogni caso ripugnante rispettivamente, o veramente di quegli altri, che credono la natura consentanea alla Legge Naturale solamente, non ancora alla rivelata, e scritta. Non ancora termine alcuno di tutti tre i sudetti rispettivi Sistemi, da potersi seguire secondo i casi rispettivi: contro il detto Scol. 3. Che però bisogna professare, che prese per molle delle azioni dell' Uomo i principj secondo la Legge di Dio, e quell' ancora delle Creature, che sono i termini di coloro, che credono la natura consentanea alla Legge, debba dirsi, che siano queste la norma delle nostre azioni, e che il nostro scopo siano i piaceri, e la fuga dal dolore ec. Prese per molle i principj secondo la Legge di Dio, ma contrarj a quella delle Creature, o veramente secondo la Legge di queste, ma contro la Legge di Dio, che sono i termini di quei che sostengono la natura calcitrosa alla Legge, debba dirsi della seconda maniera, che la norma delle azioni nostre sia la sola virtù ec. Prese poi le molle suddette per principj di aggire in ge-

nerale, tanto secondo la Legge di Dio, e delle Creature, che contro l'una, e l'altra, e che sono i termini di coloro, che professano la natura consentanea alla sola Legge Naturale, ma sebbene opposta alla Legge scritta, e rivelata, debba dirsi della terza maniera, che la nostra norma sia la nostra moderazione a goder de' piaceri, sino ad un certo punto, così ancora sino ad un certo punto astenercene, e soffrire, e sostenere affanni. In se finalmente, debba dirsi delle sudette rispettive maniere, secondo i casi. Infatti noi ammettiamo principj di ragione, e di senso tendenti al bene dell' Anima, e del Corpo, che sono i termini de' piaceri, che debban goderli, e de' dolori, che debbono fuggirsi. Ammettiamo principj di ragione contrarj al senso, o veramente del senso rubelli alla ragione, che sono i termini della virtù, che debba seguirsi per nostra norma. Ammettiamo principj di ragione, e senso assieme, per una parte contrarj, e per un'altra favorevoli, così all' Anima, che al Corpo, e che sono i termini della moderazione, debba professarsi ec. Ed ammettiamo i principj della ragione, e del senso in generale, ed in se, che è il termine delle rispettive verità, che debbano professarsi, secondo i casi rispettivi.

SCO-

SCOLIO · V.

Si vede il quinto error di coloro, che contemplando lo spettacolo della Natura, si fissano soltanto ad ammirarlo, ed impiegano fatighe grandi, e non proporzionate all' utile che se ne ricava, per osservare gl' insetti più vili del Mondo, non che l' Uomo, che lo riconoscono per un raggio di Divinità, e per una viva Immagine di Dio, e considerando tutto il bello, ed il buono del Mondo stesso, altamente se ne compiaciono, e ci stanno intimamente attaccati. E di altri, che per l' opposto limitando la loro riflessione alle miserie, fragilità, e dissordini del Mondo medesimo, con Eraclito tutto compiangono, e con Democrito, pigliano tutto a gabbo, ed a riso, quanto osservano nella natura a segno di cacciarsi gli occhi, e fuggire nei deserti, per distaccarsi dal Mondo stesso, e molto più ciò l' osservano nell' Uomo, in cui non altro trovano, che una vil creta, un verme vile, e per le sue scelleragini un orrendo quadro del Demonio, o alla men trista lo caratterizano, o morto, o vivo per animale ridicolo. E di altri finalmente, che accoppiando detti estremi, e guardando sempre la Natura in tal doppio suo aspetto, professano, che sia questa un Teatro di Scene diverse, in cui vi sia la parte di buono da doversi ammirare, e la parte di cat-

 tivo

tivo da doverſi diſprezzare , o compiangere . Mentre coſtoro vengono ad ammettere nelle coſe termini ſoltanto contradittorj, che ſono i termini preſi in ſenſi eſtremi o veramente in termini contrarj, che ſon quelli del ſenſo medio, che include gli eſtremi, applicabili ſecondo il punto, o ſecondo la linea (giacchè gli eſtremi poſſono ſimbolegiarſi ſolamente dal punto, come la linea ſoltanto può ſimbolegiare la coſa, che include eſtremi) non ancora vengono ad ammettere termine alcuno corriſpondente a tutte le coſe in ſe, ſuſcettibili in ogni ſenſo medio, ed eſtremo, ed applicabili ſecondo la figura; (giacchè la figura includendo punto, e linea può ſpiegare come tale tutt' i ſenſi, e per cui coll' applicazione della figura ſempre da noi ſi è tutto ſpiegato felicemente.) il che è contro il detto Coroll. 3.

Che però biſogna profeſſare, che debba ammirarſi lo ſpettacolo della Natura ec. per la ſola parte, che manifeſta la perfezione del Creatore, che ci ſorprende in ogni apice, che vogliam conſiderare, non che nell' Uomo ec., o veramente debba diſprezzarſi, o compiangerſi per l' altra parte, che fa conoſcere l' imperfezione delle Creature medeſime, e che sono i termini con tradittorj. Che debba dirſi Teatro di Scene diverse poi per l' una, e l' altra parte di perfezione, ed imperfezione inſieme, che nella Natura ſi oſſerva, e ch' è il termine delle co-

ſe

se contrarie . In se finalmente (dicendo in se, sempre intendiamo dire , in tutt'i suoi riguardi considerata la Natura , ovvero ogni altra cosa , di cui trattiamo , in tutti i casi, in ogni lettura, che può comportare), debba dirsi di tutte le suddette respettive maniere, secondo i suddetti rispettivi casi . In fatti noi ammettiamo nel Mondo, e nella Natura per Autore di alcune cose solamente Dio , senza concorso alcuno di Creature , e di altre ne ammettiamo per Autore l'Uomo solamente , senza concorso alcuno di Dio , che sono i termini di tutto ciò, che debba ammirarsi in Natura , e da farsene tutto il conto, o veramente di tutto ciò, che debba disprezzarsi, o compiangersi , rispettivamente . Ammettiamo cose , nelle quali concorrono per Autori Dio da una parte , e le creature dall' altra , che è il termine della Natura paragonabile ad un Teatro di Scene ec. Ed ammettiamo il Mondo , e la Natura capaci di esser considerata in tutte le sue maniere di sopra enunciate , ch'è il termine del mondo , e della Natura in se.

S C O L I O VI.

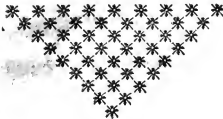
Si vede finalmente l'error di coloro, che nobilitano gl'Uomini , a segno , che li danno il primo luogo nella scala della Natura, anzi arrivano a fargli l'Apoteosi , e di

dichiararli divini, attribuendoli perciò per sua Natura un dritto libero, e dispotico di se stesso a poter pensare, parlare, ed operare a suo piacimento, credendo un torto, che gli si faccia, il volerlo costituito a qualsisia grado di soggezione, e freno, specialmente presso gli altri Uomini. E di altri, che lo degradano in maniera, onde lo paragonano alli Bruti, anzi lo vogliono animale peggiore, e più fiero delle stesse Bestie, men forte, e più bisognoso di loro, e più soggetto alle passioni proprie, ed a quelle degl' altri Uomini. E di altri finalmente, che danno all'Uomo stesso un luogo medio fra tutte le cose della Natura medesima; cosicchè nel mentre sia dameno a Dio, ed agli Angioli, sia da più delle Bestie, e dell' altre cose materiali, e tra gli stessi Uomini sian maggiori di alcuni, e minori di altri. Mentre costoro tutti vengono a professare rispettivamente l'error di quelli che ammirano lo spettacolo della natura, o degli altri, che soltanto lo compiangono, e disprezzano, o degli ultimi, che riconoscono nella Natura la parte di buono da doversi ammirare, e la parte di cattivo da doversi disprezzare, o compiangere; non ancora termine alcuno del Mondo suscettibile di tutte le suddette rispettive considerazioni, secondo i casi, contro il suddetto Scol. 5. Che però bisogna professare, che l'Uomo per la superiorità, o inferiorità, e per i doni maggiori, o minori di

na.

natura, e di grazia ricevuti da Dio a fronte delle altre cose, ed anche a fronte degl'altri Uomini, che sono i termini degli Ammiratori del Mondo, o di coloro, che lo compiangono, o disprezzano, rispettivamente; deve dirsi della prima, o seconda maniera, anche rispettivamente, che meriti il primo, o l'ultimo luogo. Per la superiorità poi, che rappresenta riguardo ad alcune cose, ed inferiorità in riguardo ad altre, ed anche tra gli stessi Uomini, a parte di loro, essendo da più, ed a parte da meno nelli doni suddetti, che sono i termini di coloro, che credono doversi il Mondo in parte ammirare, ed in parte disprezzare, e compatire, deve dirsi, che l'uomo nella scala della Natura medesima merita un luogo medio. In se finalmente considerato l'Uomo stesso in ogni riguardo, di cui è capace, bisogna dire, che può militare ciascun di detti rispettivi sentimenti, secondo i casi. In fatti Noi ammettiamo nell'Uomo grado di eccesso, e difetto per le particolarità che costituiscono la sua condizione, come sono le abilità, e tutte l'altre sue prerogative, non solamente a fronte dell'altre cose, ma ben'anche a fronte degli stessi uomini, che sono i termini di coloro, che troppo nobilitano, e troppo degradono l'uomo stesso. Ammettiamo grado di eccesso per una via, e grado di difetto per un'altra dell'uomo a fronte non solamente dell'altre

cose,

cose; ma ben'anche a fronte degli uomini stessi, ch'è il termine di quegli altri, che assegnano all' uomo nella scala della natura un luogo medio. Ed ammettiamo finalmente i gradi di eccesso, e difetto dell' uomo in se, a fronte di tutte le cose, ch' è il termine del luogo, che deve assegnargli all'uomo stesso in tutt'i suoi riguardi secondo la nostra considerazione rispettiva.

ANNO-

Annotazione alla detta Prop. XIV.

Fra le altre proposizioni abbiamo stimato far detta proposizione 14. con idee più spaziate, e non con quella concisione, che si osserva in tutte le altre per darli l' ultimo grado di chiarezza, che ci sia stato possibile), da servir di lume, e di norma a tutte le altre proposizioni, ed anche per far vedere, come tutto il detto resto di proposizioni può svilupparsi, e fecondarsi, discendendo ad idee più particolari, benchè in sostanza nulla si dica dippiù di quel che può dirsi in poche parole. In fatti si confronti il Teorema della proposizione presente cogli altri dell' altre proposizioni, e si vedrà, che non ostante la prolissità, pure niente di più contiene di detti altri. E così nelli scolj le prime idee progettate sarebbero state sufficienti, perchè includono quanto sussiegue. Chiunque dotato di un grado di filosofia, avrebbe potuto supplire ciocchè si è disteso, come potrebbe inferire ancora infinite altre cose di più, che avressimo potuto aggiungere, filando sempreppiù in particolare, di che ci siam dovuti astenere, perchè sarebbe stato lo stesso, che non finirla mai.

Per non fare dunque lungheria di parole superflue nelle diece altre proposizioni, ci siam condotti con bre-

vità; anche perchè così conviene alla Natura di sistema, ch'essendo l'oro delle scienze, la sua maniera di scrivere, deve essere parimenti in oro, vale a dire, che in poco si contenga molto. E se da una via i talenti dozinali desiderano parole assai per loro pabolo, e soddisfazione. Dall' altra le menti elevate vogliono succo, e non parole, e godono di speculare sopra quello, che leggono, venendoci così a mettere di proprio nello studio: altrimenti, se non gli si lascia questo campo a rifletterlo, diventa per loro una fatica materiale di nissun loro piacere. All' incontro io per questi principalmente ho scritto, onde mi sono dovuto adattare al gusto di costoro: Nè tutt' i libri è dato a tutti di potersi capire, sicchè ogniuno legga quei libri, che puol comprendere, non mancando Romansi, forensi, istorie, erudizioni, ed altre cose leggiere per gl' ignoranti, non essendo necessario, che diano di mano a libri difficili, e specialmente a sistemi. Altrimenti, se dovesse darsi luogo al genio degl' ignoranti, e mezzi letterati, dovrebbero eliminarsi dal Mondo i migliori Capi di opera, che vi sono, giacchè tutti sono difficili. E come nò, se tutti questi capi di opera trattano di cose sublimi, e profonde, e con maniera anche eminente, e si alzano dalla sfera ordinaria; onde sarebbe una contradizione pretendere cose sublimi, e profonde, e nell' atto stesso facilezza d'intelligenza. All'

in-

incontro ci vuole poco a ſcrivere a lungo, per cui la maggior parte degli Autori ſcrive aſiaticamente, ci vuole aſſai a ſcrivere laconicamente, per cui queſti tali Autori ſono ben radi.

E' ſtata anche a propoſito l'aver esteſa queſta Propoſizione, per eſſer a taglio de' miſcredenti di oggi giorno, i quali appunto ſono mezzi letterati, e ſciolotti; gli errori de' quali principalmente ſi aggirano ſulla Natura, e ſulla Legge, perchè confondendo la Natura, e la legge Naturale di Dio, colla Natura, e Legge Naturale delle Creature, e credendo queſta anco perfetta come a quella, vengono a profeſſare, che tutto ciò che la noſtra Natura rubelle appariſce, anche ſia coſa buona, e da queſto falso principio conſideri ognuno quante cattive conſeguenze ne naſcono di ſregolatezza di paſſioni, e di mal coſtume. O alla men triſta negano la legge ſcritta, e rivelata, ammettendo ſoltanto la Naturale; quale legge Naturale, eſſendo una parola generica, perchè può ſentirſi per la legge Naturale perfetta, e Divina, e per legge Naturale imperfetta delle Creature, i medeſimi miſcredenti negando la legge ſcritta, e rivelata, ch' è la pura legge di Dio direttiva, vengono a ſpoſare per legge di Natura la ſola legge ſcorretta delle Creature; onde indirettamente vengono a profeſſare lo ſteſſo errore de' primi.

Dissi sciolotti, e mezzi letterati i miscredenti sudetti, perchè anche io quando ero nello stato di aver studiato poco, invasato dal genio de' libri forastieri, che leggevo senza entrarne al fondo, contento solo di restarmi attaccato con cera i loro sentimenti, tale quale è il caso di detti miscredenti, allora mi facevan peso l' autorità, e le ragioni de' libri sudetti. Ma non così, non così affatto dopo consumati gli anni nello studio di meditazione, che è il vero studio per appurare la verità; sicchè giustamente la miscredenza debbo attribuirla all' ignoranza, e se è vero, che la dottrina, e la virtù consistono nel saper verità, nei miscredenti questa virtù, e questa dottrina, non può darsi giammai, perchè fuori della Religione Cattolica non può trovarsi verità. In fatti chi mai di questi miscredenti meditò almeno una trentina di anni, sempre concentrato giornò, e notte perennemente senza interruzione. E come dunque senza tale studio voler sapere verità? Si aggiugne, che gli errori di detta miscredenza favoriscono la corrottela del senso; onde vol entieri si sposano. Quel non essérci legge, non Inferno, e piano piano nemmeno Dio, quel seguire gli appetiti della Natura, senza distinguere i leciti dagli illeciti, son sentimenti certamente magici, che facilm ente si abbracciano dagli incauti, e specialmente da Giovani, cui piace più la sfrenatezza de' sensi, ed impaniati in tali errori, addio costume. Ma

Ma tanto è lontano, che detti miscredenti abbiano fatto detta sorte di studio, che anzi abborriscono la metafisica, e ribbuttano anche la Teologia, come scienze astratte, lodando solamente le fisiche. Il che avviene, perchè nulla curandosi delle scienze favorevoli all' Anima, solamente ne vogliono per quelle che favoriscono il Corpo. In fatti non riggettano le Matematiche, non ostante, che si aggirino in scienze astratte, appunto perchè queste sono applicabili al Corpo. Or che morale può trovarsi in costoro, che non riconoscono metafisica, e Teologia, che sono non meno, che i fondamenti della morale medesima? e che razza di mente buccia, e grossolana deve trovarsi in costoro, che neppure da lontano salutano la metafisica, ch' è la scienza delle ragioni più raffinate, e sublimi, e come possono aver l' ardire di discorrere di cosa alcuna per i suoi principj. Che se poi per scienze astratte intendono una scienza di cose chimeriche, che giammai possono darsi in concreto. Ed in questo caso sgarrano la definizione della vera metafisica; mentre questa si chiamerebbe sofisticheria, non già metafisica.

Se questi, ed altri errori per un Filosofo gentile, sarebbero spropositi di pensare, per un Cristiano poi, e specialmente per un Cattolico, sarebbero certamente delitti orrendi, e peccati di prima grandezza. E molto

più,

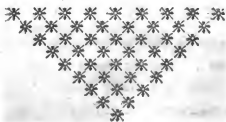
più, se non contenti di esser eglino in errore, cercassero ancora d'indurci gli altri con loro falsi insegnamenti; perchè allora l'enormità toccarebbe l'ultimo punto. Noi di questi tali tanto protervi, e sfrontati non crediamo, che ve ne possano essere nell'Italia, e molto meno nel nostro Regno di Napoli, dove la Religione Cattolica ha sempre fiorito, nè vi è timor di mancare. Onde il nostro linguaggio l'intendiamo indirizzare contro li miscredenti Forastieri, e libri loro.

Qualunque tiro di miscredenza nulla può certamente pregiudicare alla nostra S. Fede. La Religione se ne ride. E' proprietà la sua, che quanto più si vuole sbarbicare, altrettanto più mette le radici profonde. Il peggio sarà il loro. La miscredenza Dio la suol punire, non solamente nell'altra vita, ma ben anche in questa. Felici certamente non meneranno costoro i loro giorni, nè buona morte faranno. La sperienza di questa verità è troppo costante, ed indubitabile, oltre a che ne chiamiamo loro medesimi in Testimonio. Dicano essi se si veggono un giorno di bene, se godono una ora di tranquillità di spirito, quando non altro per i continui rimorsi della Coscienza, e ciò quando Dio li fa la grazia di darceli, e non gli abbandona nella loro perfidia. E che più esperienza de' guai del Mondo attuale, Tremuoti, Carestia, Guerra. Non son questi effetti della cor-

corruttela, e della miscredenza? E non sono questi fermi argomenti della verità già detta? Dunque si lasci stare la Religione, e non si tocchi, perchè altro, che venerarla non ci è dato. E questo è quello che possiamo insinuare.

Quanto abbiam detto è tutto nostro sentimento sincero, perchè la cosa così è, e la conosciamo effettivamente nel grado della massima possibile evidenza. Nè parliamo per offendere nessuno. Non sia mai. Li metteressimo piuttosto la faccia sotto de' piedi. E' una parte pura fraterna, che ci veggiamo obbligati a fare. Io all' incontro non sono un Prete, o un Frate, che si possa dire, che parlo per istituto. Io sono di temperamento gioviale, ed allegro, come sa ogniuno, che mi abbia trattato, onde non può dirsi, che un genio manioso, e malinconico, mi allontana dall' allegria de' piaceri sensuali. Io se mi sognassi di voler comparire per Santo con detti miei sentimenti, sarei un matto da catena, perchè non ho dato mai al Mondo questo saggio; e confesso, che i sentimenti de' miscredenti mi piacerebbero ancora, come piacciono a loro. Io finalmente non sono costituito in alcuno officio, per cui debba così parlare per fare onore al carattere; giacchè sono un Dottoruzzo il peggio, e più privato della Terra. In somma in me secondo fine alcuno non può regnare in tutto ciò che ho det-

detto; tanto in questa, che in tutte l'altre proposizioni; sicchè quanto scrivo, lo scrivo unicamente, perchè son convinto dalla ragione, e strangolato dalla verità, e se volessi dire il contrario, dovrei rinunciare alla propia sinderesi. Ugualmente son persuaso, che chiunque si carichi delle nostre ragioni debba dar vinte le mani, perchè quanto si è scritto in tutta l'opera, è uno ammasso di dimostrazioni, che non comporta contradizione; così che, trovandosi chi voglia tutta via continuare a professare gli errori da Noi impugnati, deve dire che vuol errare per suo piacere, non già che possa più addurre larve di ragioni in contrario.

PRO-

LIBRO II.

Delle cose in particolare:

PROPOSIZIONE XV.

Data nelle cose la Natura, deve ammetterſi in eſſe anche il Mondo.

TEOREMA.

AMmettendoſi nelle coſe il ſolo Creatore, o le ſole creature, potrebbero darſi ſoltanto i termini della ſola propietà, e della ſola impropietà, per la Definizione 15. giammai potrebbe darſi il termine di Natura; il che ripugna per il termine comune ammeſſo nelle Propoſizioni antecedenti (ma compiuto il filo di tutto il ſiſtema, dovrà dirſi: il che ripugna per la Propoſizione antecedente). Dunque per poterſi ammettere nelle coſe anche la Natura, biſogna ammettere in eſſe anche il mondo, perchè queſto unicamente può ſpiegare la Natura in ſe ſteſſa per la detta Definizione 15.

DIMOSTRAZIONE.

La figura geometrica può considerarsi solamente nel suo producente, in qual caso potrebbe spiegare soltanto la sua Aseità, che è il termine della propietà, per cui li competerebbe il termine del Creatore. Può considerarsi ancora soltanto nel suo prodotto; in qual altro caso spiegarebbe solamente la sua Abaleità, che è il termine della impropietà, per cui li competerebbe il termine di Creatura. In nissun di detti due casi potrebbe la figura spiegare la propietà, ed impropietà insieme, che è il termine della natura, per cui potrebbe competerli il termine del mondo. Dunque per poter la figura spiegare il mondo, bisogna considerarla nella lettura comune, perchè in questa maniera unicamente può spiegare la sua propietà, ed impropietà assieme, e separatamente.

Immaginiamoci il contrario di quanto abbiam detto. Una delle due: o non dovrebbe ammettersi la natura, se non se nel solo caso, che si ammettesse anche il mondo: o il mondo, e la Natura, non dovrebbero ammettersi, se non se nel caso comune. La prima delle quali cose ripugna per il nostro Teorema. La seconda ripugna per la Dimostrazione. Di ogni maniera assurdo. Dunque in ogni caso, che si ammette nelle cose

la

la Natura, deve ammetterſi in eſſe anche il mondo. E quindi ſta ferma la noſtra Propoſizione 15. che data la Natura nelle coſe, deve ammetterſi in eſſe anche il mondo. Il che ſi dovea provare.

COROLLARJ.

Poſta qual Propoſizione ne ſiegue in primo luogo, che il mondo deve ſpiegarſi ſecondo la Natura, perchè in queſta ſola maniera può venire ammeſſo in ogni caſo, che ſi ammette la Natura medeſima. 2. Che il mondo deve ſpiegarſi nel ſenſo comune, perchè in queſta ſola maniera può venire ſpiegato ſecondo la Natura. E 3. finalmente, che il mondo deve applicarſi ſecondo la figura, perchè in queſta ſola maniera può venire ſpiegato nel ſenſo comune.

SCOLIO I.

Quindi ſi vede il primo error di coloro, che profeſſano un mondo totalmente puro, o totalmente impuro; o puro, ed impuro in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente; mentre coſtoro vengono ad ammettere termini del ſolo Creatore, o delle ſole creature, o del Creatore, e creature inſieme, applicabili ſecondo la ſo-

la propietà, o impropietà o secondo entrambe dette cose assieme; non ancora termine del mondo in se, applicabile secondo dette cose insieme, e separatamente, e secondo la Natura contro il detto Coroll. 1. Che però bisogna professare, che il mondo totalmente puro, o totalmente impuro possono ammettersi soltanto nel Paradiso, o nell' Inferno rispettivamente, che sono i termini del solo Creatore, o delle sole creature. Nel resto de' luoghi, che il termine del mondo del Creatore, e creature insieme, deve ammettersi puro ed impuro in tutti gli altri termini fuorchè totalmente. Ed in tutti i luoghi, che abbracciano anche il Paradiso, e l' Inferno, e che sono il termine del mondo in se, deve ammettersi puro, ed impuro in tutti i termini possibili, anche totalmente. Infatti noi ammettiamo il mondo divino, e strano, che sono i termini del mondo totalmente puro, o totalmente impuro rispettivamente. Ammettiamo il mondo tutt' altro, che Divino, o strano, che è il termine del mondo puro, ed impuro in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente. Ed ammettiamo il mondo di tutte le sorti, che è il termine del mondo in se.

SCOLIO II.

Si vede il secondo error di coloro, che figurano un modello divino immaginario, secondo il quale il mondo sia stato formato. E di quegli altri, che figurano una Metamorfosi universale. E di coloro finalmente, che assumono il mondo stesso in parte secondo il detto modello, ed in parte uscito dal detto modello, e contrario; mentre costoro vengono ad ammettere termini del mondo totalmente puro, o totalmente impuro, o veramente puro, ed impuro in tutti gli altri termini, fuor che totalmente; non ancora termine alcuno del mondo in se, contro il detto Scol. 1. Che però bisogna professare, che detto modello immaginario può figurarsi solamente nell'idea di Dio, e la Metamorfosi universale soltanto nell'idea delle Creature, che sono i termini del mondo totalmente puro, o totalmente impuro rispettivamente. Nell'idea di Dio, e creature insieme, che è il termine del mondo puro, ed impuro in tutti i termini fuor che totalmente, deve assumersi in parte secondo il detto modello, ed in parte contrario. Il mondo poi capace di tutte le dette idee, che è il termine del mondo in se, puro, ed impuro in tutti li termini possibili, anche totalmente, deve anche assumersi capace di tutti li sudetti assunti. Infatti noi ammettiamo

mo il mondo in astratto, che è il termine del modello immaginario Divino, e della Metamorfosi universale rispettivamente. Ammettiamo il mondo in concreto che è il termine del mondo stesso in parte secondo il detto modello, ed in parte a questo contrario. Ed ammettiamo il mondo figurabile di ogni maniera, che è il termine del mondo in se.

SCOLIO III.

Si vede il terzo error di coloro, che assumono per principio di tutte le cose del mondo il punto; di altri che assumono la linea; e di altri, che assumono la configurazione; mentre costoro vengono ad ammettere termini dell'Aseità, ed Abaleità, applicabili secondo il solo producente, o prodotto; o vero del producente, e prodotto insieme; applicabile secondo dette cose assieme. Non ancora termine alcuno di tutte dette cose insieme e separatamente applicabile secondo il senso comune contro il detto Coroll. 2. Che però bisogna professare, che preso per principio del mondo una cosa increata, o creata, che sono i termini dell'Aseità, ed Abaleità rispettivamente, deve ammettersi nelle cose del mondo stesso per principio il punto, o la linea, anche rispettivamente. Preso per principio una cosa creata, ed increa-

creata assieme, che è il termine dell' Aseità, ed Abaleità anche insieme, deve ammettersi per principio la configurazione. Preso finalmente per principio una cosa in se, che è il termine dell' Aseità, ed Abaleità insieme, e separatamente, può professarsi di ciascuna delle sudette maniere rispettivamente. Infatti noi ammettiamo principj avanti, e dopo la creazione del mondo, e delle cose mondane, che sono i termini del punto, e della linea rispettivamente. Ammettiamo principj successivi, che sono i termini della configurazione. Ed ammettiamo il principio in se, che è il termine del principio suscettibile in tutte le rispettive maniere.

SCOLIO IV.

Si vede il quarto error di coloro, che professan nel mondo un principio semplice, ed assoluto. E di altri, che lo assumon misto, e composto. O di altri finalmente, che voglion nel mondo, e cose mondane un principio soltanto relativo; mentre costoro vengono ad ammettere in ogni caso per principio il punto, o la linea, o pure in ogni caso la figura; non ancora ciascun di detti principj secondo i casi rispettivi contro il detto Scolio 3. Che però bisogna professare, che il principio preso per una cosa prima, o dopo la creazione di tutto, che so,

sono i termini del punto, e della linea rispettivamente, debbono ammettersi semplice, ed assoluto; o vero misto e composto, anche rispettivamente. Preso per una cosa prima la creazione di alcune cose, e dopo la creazione di altre, che è il termine della figura, deve ammettersi relativo. Preso finalmente per una cosa prima, e dopo di tutte, e di alcune cose, che è il termine del principio in se, deve ammettersi di tutte le sudette maniere rispettive. Infatti noi ammettiamo nelle cose il principio immediato, e mediato, che sono i termini del principio semplice, ed assoluto, o misto, e composto rispettivamente. Ammettiamo il principio secondochè, quale è il termine del principio relativo. Ed ammettiamo il principio suscettibile di ogni maniera, che è il termine del principio in se.

S C O L I O V.

Si vede il quinto error de' Panteisti, che assumon l'Universo delle cose per Dio; e degli Atei, che l'assumono per la serie delle Creature; e de' Deisti, che assumono il detto Universo per il mondo; mentre costoro vengono ad ammettere termini contradittorj, o contrarj solamente applicabili secondo il punto, o la linea, non ancora termine alcuno competente a tutte le cose

cose in se applicabile secondo la figura contro il Corollario 3. Che però bisogna professare, che l'Universo infinito, o finito, che sono i termini contradittorj, possono pigliarsi per Dio, o per la serie delle Creature rispettivamente. L'Universo indefinito, che è il termine delle cose contrarie, può ammettersi per il mondo. L'Universo finalmente in se deve ammettersi nelle rispettive maniere secondo i casi: Infatti noi ammettiamo il tutto puro, e tutto impuro, che sono i termini dell'Universo da pigliarsi per Dio, o per la serie delle Creature rispettivamente. Ammettiamo il tutto puro, ed impuro assieme, che è il termine dell'Universo da pigliarsi per il mondo. Ed ammettiamo il tutto puro, ed impuro assieme, e separatamente, che è il termine dell'Universo in se.

SCOLIO VI.

Si vede per ultimo il sesto error di coloro; che professano Dio per l'Anima del mondo. Di altri, che professano le Creature per Corpo di Dio. E di altri finalmente, che professano in tutte le cose un Anima, e corpo Universale; mentre costoro vengono ad ammettere termini de' Panteisti, o degli Atei, o de'Deisti non ancora termine alcuno del mondo in se. Che però

bisogna professare ; che possono ammettere Dio per l' Anima del mondo , o le Creature per Corpo di Dio, coloro solamente ; che non ammettono altro, che Dio, o altro, che Creature, che sono i termini de' Panteisti, o degli Atei rispettivamente. L'Anima , e Corpo Universale in tutte le cose , può ammettersi solamente da coloro altri, che professano l'Universo delle cose per il mondo, che è il termine de' Deisti. E finalmente devono ammettersi tutte le cose secondo la lor natura rispettivamente da coloro , che professano la verità delle cose in se . Infatti noi ammettiamo termini ripugnanti solamente a Dio , ed alle Creature , che son quelli di pigliar Dio stesso per l'Anima del mondo , o le Creature per Corpo di Dio rispettivamente . Ammettiamo termini ripugnanti a Dio, e Creature insieme, che son quelli dell'Anima, e Corpo Universale in tutte le cose. Ed ammettiamo il termine corrispondente a tutte le cose rispettive, che è il termine dell'Anima, e Corpo di tutte le cose in se.

PRO-

PROPOSIZIONE XVII.

Data nelle cose la Forza, deve anche in esse ammettersi la Providenza.

TEOREMA.

AMmettendosi nelle cose il puro Fato; o il puro Caso, potrebbero darsi soltanto i termini di pura cagione, o di puro effetto per la Definizione 17. giammai potrebbe darsi anche la Forza, il che ripugna per il senso comune ammesso in tutte le Proposizioni antecedenti. (Ma compiuto il Sistema si dovrà dire: il che ripugna per la Proposizione antecedente.) Dunque per potersi ammettere nelle cose la Forza, bisogna in esse ammettere benanche la Providenza, perchè questa unicamente può spiegare la Forza in se stessa per la detta Definizione 17.

DIMOSTRAZIONE.

Nella figura può considerarsi la sua Teorica; in qual caso spiegarebbe l'Autore, che è il termine della cagione, per cui li competerebbe il Fato. Può conside-

rarsi anco la sua prattica , in qual caso spiegarebbe solamente l'opera, che è il termine dell' effetto ; per cui li competerebbe il termine del caso . In nissuna di dette letture potrebbe la figura spiegare il Caso , e Fato insieme, che è il termine della Forza sudetta , per cui potesse competerli la Providenza, secondo il detto Teorema . Dunque per poter la figura spiegare la Providenza deve anche considerarsi nella lettura comune, perchè in questa maniera unicamente può spiegarsi anche il Fato, e caso insieme, e separatamente.

Immaginiamoci il contrario di quanto abbiam detto. Una delle due: o non dovrebbe ammettersi la forza se non se nel caso, che si ammette anche la Providenza; il che ripugna per il detto Teorema: o la Providenza , e la Forza non dovrebbero ammettersi , se non se nel caso comune ; il che ripugna per la detta Dimostrazione . Di ogni maniera assurdo . Dunque in ogni caso , che da noi si voglia ammettere la Forza, deve anche ammettersi la Providenza. E quindi sta ferma la nostra Proposizione 17. che data nelle cose la Forza, deve ammettersi in esse benanche la Providenza. Il che si dovea provare.

CO

COROLLARJ:

Posta qual Proposizione ne siegue primieramente; che la Providenza deve spiegarsi secondo la Forza, perchè in questa sola maniera può venir ammessa in ogni caso, che si ammette la forza medesima. 2. Che la Providenza deve spiegarsi secondo il senso comune; perchè in questa maniera solamente può venire spiegata secondo la Forza. E 3. finalmente, che la Providenza deve applicarsi secondo la figura; perchè in questa sola maniera può venire spiegata secondo il senso comune.

SCOLIO I.

Quindi si vede il primo error di coloro, che professano una Providenza totalmente pura, o totalmente impura, o veramente pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente; mentre costoro vengono ad ammettere termini del solo Fato, o del solo Caso, o del Fato, e caso insieme applicabili secondo la pura cagione, o il puro effetto; o secondo la cagione, ed effetto insieme; non ancora termine alcuno applicabile insieme, e separatamente, secondo la forza: contro il detto Coroll. 1. Che però bisogna professare la Providenza totalmente pura, o totalmente impura nelle cose

ſe ſtabili, o iſtabili, che ſono i termini del puro Fato, o puro Caſo riſpettivamente. La Providenza pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente, deve ammetterſi nelle coſe per un verſo ſtabili, e per un altro iſtabili, che è il termine del Fato, e Caſo inſieme. In tutte le coſe poi, che è il termine della Providenza di ogni ſorte, deve ammetterſi la Providenza medeſima pura o impura in tutti i termini poſſibili. Infatti noi ammettiamo la Providenza divina, e ſtrana, che ſono i termini della Providenza totalmente pura, o totalmente impura riſpettivamente. Ammettiamo la Providenza tutt'altra, che divina, o ſtrana, che è il termine della Providenza pura, ed impura in tutti i termini, fuor che totalmente. Ed ammettiamo la Providenza in ſe, che è il termine della Providenza ſuſcettibile in tutti i termini anche totalmente.

S C O L I O II.

Si vede il ſecondo error di coloro, che in tutte le coſe confidano ſolamente in Dio; e di altri, che confidano ſoltanto nelle Creature; e di altri, che confidano in Dio, e Creature inſieme; mentre coſtoro vengono ad ammettere termini della Providenza totalmente pura, o totalmente impura; overo pura, ed impura

in

in tutti gli altri termini , fuor , che totalmente ; non ancora termine alcuno della Providenza in se contro il detto Scolio I. Che però bisogna professare , che deve confidarsi solamente in Dio nelle cose , nelle quali può averci parte solamente Dio , o solamente le Creature , che sono i termini della Providenza totalmente pura , o totalmente impura . Nelle cose , nelle quali può averci parte Dio , e le Creature insieme , che è il termine della Providenza pura o impura in tutti gli altri termini , fuorchè totalmente, deve confidarsi nel loro concorso . In tutte le cose poi , che è il termine della Providenza in se dobbiamo confidare delle dette rispettive maniere , secondo i casi . Infatti noi ammettiamo nelle cose il bene , ed il male , che sono i termini da confidare in Dio solamente o nelle Creature rispettivamente . Ammettiamo il bene , e male insieme , che è il termine delle cose , nelle quali dobbiamo confidare in concorso di Dio , e Creature insieme . Ed ammettiamo il bene , e male in se, che è il termine della confidenza di tutte le dette rispettive maniere .

SCO.

SCOLIO III.

Si vede il terzo error di coloro, i quali credono, che Dio faccia salvi, o induri chi li piace. Di altri, che credono, che chiunque vuol salvarsi si salvi. E di altri, che credono, che Dio voglia salvarci, se noi vogliamo, e che noi vogliamo, sempre che Dio vuole; mentre costoro vengono ad ammettere termini del solo Autore, o della sola opera, o dell'uno, e l' altra assieme in ogni caso, applicabili secondo la sola Teorica, o la sola prattica, o entrambe dette cose assieme; non ancora termine alcuno di tutte dette cose assieme, e separatamente, applicabile secondo il termine comune: contro il detto Coroll. 2. Che però bisogna professare, che preso Dio per superiore ad ogni legge, o per soggetto alla sua legge medesima rispettivamente, che sono i termini dell'Autore, e dell'opera, anche rispettivamente deve dirsi, che Dio faccia salvi, o induri chi li piace, overo, che chiunque vuol salvarsi si salvi rispettivamente. Preso Dio nell'una, e l'altra lettura, che sono i termini dell' Autore, ed opera insieme, deve professarsi, che Dio vuole salvarci, se noi vogliamo, e noi vogliamo sempre che esso vuole. Preso Dio in se, deve credersi delle dette rispettive maniere, secondo i casi. Infatti noi ammettiamo la Padronanza libera, ed as-

assoluta; che sono i termini di far salvi, o indurar Dio chi li piaccia, o vero di potersi salvare chiunque voglia. Ammettiamo la Padronanza condizionata, che è il termine di volerci Dio salvare, qualora noi ancora vogliamo, e volerci salvar noi, qualora Dio vuole. Ed ammettiamo finalmente la Padronanza in se, che sono i termini della credenza sù tal punto di tutte le sudette rispettive maniere.

SCOLIO IV.

Si vede il quarto error di coloro; che credono; che Dio fin dall'eternità abbia determinato chi debba salvarsi, o dannarsi prima di vedere i loro meriti. Di altri, che sostengono, che ciò Dio l'abbia determinato dopo previste le loro opere buone, o cattive, che avrebbero fatte. E di altri finalmente, che credono, che Dio dall'eternità abbia determinato di salvarsi, o perdersi rispettivamente coloro, che facessero opere buone, o cattive; mentre costoro vengono ad ammettere termini di quelli, che credono, che Dio faccia salvi, o induri chi gli piace, o di quegli altri, che credono, che chiunque vuol salvarsi si salvi, o finalmente di coloro, che professano, che Dio vuole salvarci, se noi il vogliamo, e che noi vogliamo sempre che esso il vuole;

V non

non ancora termine alcuno di tutte le dette maniere in. se: contro il detto Scolio 3. Che però bisogna professare, che preso Dio prima di sottomettersi ad alcuna sua legge, o dopo sottomesso rispettivamente, che sono i termini di salvare chi esso vuole, o di salvarsi chiunque voglia anche rispettivamente, deve dirsi, che Dio fin dall'eternità abbia determinato chi debba salvarsi, o dannarsi prima di vedere i meriti, o dopo previsti i meriti stessi rispettivamente. Preso Dio prima, e dopo la sua legge, che sono i termini di volerci salvare, se noi vogliamo, e di voler noi, sempreche esso vuole, deve dirsi, che Dio abbia determinato di salvarsi, o perdersi chi facesse opere buone, o cattive. Preso Dio in tutte le dette divise, deve professarsi delle dette rispettive maniere secondo i casi. Infatti noi ammettiamo in Dio la volontà antecedente, e conseguente, che sono i termini della determinazion di Dio prima di vedere i meriti, o dopo previsti rispettivamente. Ammettiamo la volontà media, che è il termine della determinazione di Dio di salvarsi o perdersi chi facesse opere buone, o cattive. Ed ammettiamo la volontà di Dio in se, che è il termine della determinazion di Dio di tutte le sorti.

SCO-

SCOLIO V.

Si vede il quinto error di coloro, che pretendono con ragioni naturali difendere la condotta di Dio toccante al male morale. Di altri, che credono poterfi con dette ragioni impugnare. E di altri finalmente, che credono con dette ragioni naturali difendere, ed impugnare infieme; mentre coftoro vengono ad ammettere termini foltanto contradittorj, o contrarj, applicabili fecondo il punto, o la linea; non ancora termine alcuno competente, applicabile fecondo la figura: contro il detto coroll. 3. Che però bifogna profeffare, che con ragioni naturali può folamente difenderfi la condotta di Dio nei cafi della Providenza ordinaria, ed impugnarfi ne'cafi della Providenza eftraordinaria, che fono i termini contradittorj; nei cafi della Providenza ordinaria, ed eftraordinaria insieme, in parte può difenderfi con dette ragioni naturali, e parte impugnarsi, che è il termine contrario. In fe poi la condotta di Dio su tal punto, può assumerfi di tutte le dette rifpettive maniere, fecondo i cafi. In fatti ammettiamo gli argomenti degli Ortodoffi, e degli Eterodoffi, che fono i termini di coloro, che cercano giuftificare, o d'inficiare la divina condotta. Ammettiamo gli argomenti de'filofofi, che difputano su di quefto particolare, che è il termine di coloro, che credo-

no poterſi da una parte difendere, e da un altra impugnare. Ed ammettiamo gli argomenti tutti de' quali è capace queſto punto medeſimo, che ſono i termini delle ragioni naturali ſulla condotta di Dio in se.

SCOLIO VI.

Si vede finalmente il ſeſto error di coloro, che hanno fatti tanti ſiſtemi particolari per ſalvare la detta condotta di Dio intorno a detto male morale; e di altri, che credono non poterſi dar ſiſtema alcuno; per cui Baile sfida tutti i filoſofi della Terra a queſto oggetto. E di altri, che credono, che ſia queſto un punto arcano riſerbato agli altiſſimi giudizj di Dio; mentre coſtoro vengono ad ammettere i termini di coloro, che credono poterſi in ogni caſo difendere la detta condotta di Dio con ragioni naturali, o degli altri, che credono per mezzo di queſte poterſi ſolamente impugnare; o degli altri, che credono da una parte poterſi con ragioni naturali difendere, e da un altra impugnare; non ancora termine alcuno della diverſa maniera, che debba profeſſarſi in tutti i caſi riſpettivi; contro il detto Scolio 5. Che però biſogna dire, che li ſiſtemi poſſono farſi o non farſi in quelle coſe, che corriſpondono, o non corriſpondono riſpettivamente alle leggi del penſare degli

gli uomini, e di Dio, che è il termine di coloro, che con ragioni naturali solamente pretendono di difendere, o d'impugnare la divina condotta intorno al detto male morale. In quelle cose, che corrispondono alle Leggi del pensare di Dio solamente, e non già degli Uomini, che sono i termini delle cose che in parte possono difendersi con ragioni naturali, ed in parte impugnarsi, deve dirsi essere arcani riserbati agli altissimi giudizj di Dio medesimo. In se finalmente dee dirsi, chè per alcuni casi solamente possono aver luogo i detti sistemi; per altri non può darsi sistema alcuno; e per altri deve professarsi per sistema, che sia arcano. Infatti noi ammettiamo testi di Scrittura favorevoli, e contrarj, che Dio vorrebbe far tutti salvi, e non può, come pure testi, che esso potrebbe far tutti salvi, e non vuole, che sono i termini di coloro, che hanno fatti i sistemi, e di coloro, che credono non potersi dare sistema alcuno su di questo punto rispettivamente. Ammettiamo testi della stessa Scrittura, nei quali si chiama imperscrutabile l'altezza della sapienza, e scienza di Dio, che è il termine di coloro, che professano di esser questo punto arcano. Ed ammettiamo i testi tutti della Scrittura in se, che sono i termini, onde spiegare il male morale nella Provvidenza di ogni maniera.

ANNO-

Annotazione al detto Scol. 6., ed ultimo di detta Proposizione XVII.

La nostra Calabria mai sempre gloriosa per uomini illustri in ogni ramo di scienze, ed in ogni tempo; da pochi anni a questa parte ne vanta due troppo noti nella Repubblica Letteraria, che si sono segnalati sul detto punto della permissione del male morale, contro i manichei, e Baile. Il primo de' quali è stato il P. Piro de' Minimi già trapassato, che nel suo sistema Antimanicheo, ed apologia al medesimo mostra la grande acutezza della sua penetrazione. Ed il secondo è il Dottor D. Alessandro Marini Albanese vivente, cui il Signore moltiplichi gli anni; il quale col suo Sistema Teopolitico, e col principio della Redenzione, su di cui si aggira, accoppiando all'energia delle ragioni le più adequate, la vivezza delle immagini, lo spirito, e le bellezze tutte di uno stile il più florido, ed il più maestoso, è riuscito felicemente all'intento.

E quantunque nè l'uno, nè l'altro, nè nissuno scrittore sù questo punto abbia potuto assegnare ragion sufficiente del perchè Dio voglia, il corso della provvidenza ordinaria, nella maggior parte, o sia nell'ordinario dei casi,

tafi, permettendo il peccato, e voglia ancora il corso della sua provvidenza straordinaria in alcuni casi particolari, e straordinarj, impedendo il peccato medesimo, e del perchè questo doppio corso di provvidenza tenda più alla sua divina gloria di quelche sarebbe, se facesse correre la sua provvidenza straordinaria solamente, ed impedisse sempre il peccato sudetto; pure ciò nulla deroga al merito di detti Autori, perchè essendo queste cose arcani per noi imperscrutabili, convien solamente a tutti di piegare il capo, e venerarli, non entrandoci nè sistema, nè discorso; onde si riduce il di loro sbaglio in aver tentato, ed agognato quelche non dovea tentarsi di spiegare. Bastando di esser convinti, che di ogni maniera, che Dio si regola, si regola bene, ancorchè non possiamo arrivare la ragion superiore de' suoi regolamenti. Con che viene a verificarsi quanto abbiam detto nel cennato Scol. 6. della presente Proposizione, che arcani sono quelle cose che per una parte possono difendersi con ragioni naturali, e per un' altra impugnarsi. Mentre dicendo: che siam convinti, e persuasi, che i regolamenti di Dio siano tutti ottimi da non potersi in conto alcuno inficiare: ecco la parte, per cui possono difendersi, e per cui corrispondono alla legge del nostro pensare. Dicendo: che non possiam giungere a spiegare il perchè de' suoi divini regolamenti: Ecco l'altra parte, per cui non corrispondono alla legge del pen-

pensare degli uomini, e per cui si possono detti arcani impugnare.

Dallo spirito poi di tutta detta Proposizione, e specialmente del detto Scol. 6. si può ben capire, come resta assorbito il trimembre argomento de' Manichei che dicono: Che o Dio vuole impedire il male morale, e non puole, ed è debole, ed imbecille: o puole impedirlo, ma non vuole, ed è un Dio invidioso, e cattivo: o non puole, nè vuole impedirlo, e sarebbe imbecille, e cattivo insieme; mentre il primo membro di tale argomento svanisce, avendo riguardo alla Provvidenza ordinaria, nella quale egli si è soggettato alla sua divina legge, ed a cui deve servire; onde vorrebbe, ma non puole impedire il peccato, senza potersi ciò attribuire a debolezza, essendogli così piaciuto per sua pura elezione di sottomettersi alla sua legge medesima. Della stessa maniera, che non dee chiamarsi debolezza, ma virtù in un monarca, che osserva le sue proprie leggi. Il secondo membro si spiegà tenendo rimira alla sua Provvidenza straordinaria, la quale porta, che li convenga impedire talvolta il peccato, ma non sempre, per ragioni a noi occulte, il che non fa, che possa dirsi cattivo. Come non può dirsi malo un Sovrano, che per giusti motivi a noi incogniti faccia una guerra, nella quale sà che debbon perirci de' suoi soldati, e se da questa guerra ne esenti anche per suoi riposti

fini

alcuni pochi de' ſoldati medeſimi ; anzi dee riputarſi un tal Sovrano ſavio , e prudente . Ed il terzo membro ſi ſpiega felicemente ancora , conſiderando l'una , e l'altra ſorte di Providenza , in una delle quali non puole , e nell'altra non vuole , ſenza poterſi dire , nè debole , nè invidioſo , e cattivo , giuſta le ſudette rifleſſioni . In non diſſimil guiſa , che ben poſſono conciliarſi in un Monarca , anzi debbono applaudirſi entrambe dette ſorti di procedere ſenza poterſi inficiare in menomo punto la di lui condotta .

Quanto ſi è detto del male , e bene morale , corrè ugualmente per il male , e bene fiſico , che nei caſi ordinarj Dio permette , che ci vengano , ſecondochè egli concorre da una via , e noi ce li procuriamo dall'altra , e come tali poſſiamo ben comprenderne la ragione per cui ci ſuccedono . Non così nei caſi ſtraordinarj , ne' quali Dio ci manda il bene , o il male ſenza averci noi parte veruna , e conſeguentemente ſenza ſaper trovar noi la ragione di queſte vicende ; mentre in queſti caſi dobbiamo ricorrere a' ſuoi giuſti , ed arcani giudizj , e raſſegnarci nel conſiderare , che tutto quelche egli fa , tutto è ben fatto . E ſtante ciò debbon ceſſare le querele degli uomini , e molto più de' filoſofi , ſe in molti caſi veggono trionfare i malvaggi , ed andar di ſotto malmenati i buoni ; poichè in queſti caſi biſogna ſtrigner le ſpalle ,

e vol-

e voltarci a chi è libero, ed assoluto padrone di mandare questi beni o mali fisici, e di fortuna, a chi li piace. E questa è la verità, senza andar mendicando ragioni, e sofisticherie, che il bene, e male fisico non possano dirsi vero bene, o vero male, perchè relativi solamente a noi, non ancora presso di Dio, o altre cose simili atte soltanto a guastarci il capo, invertendoci l' ordine delle idee, che abbiamo del male, e del bene, non già a persuaderci. Come! non dee appellarsi vero bene, o vero male tutto ciò che rispettivamente tende alla perfezione, e felicità del nostro corpo, o alla di lui distruzione della stessa maniera, che vero bene, o vero male diciamo quello che tira alla felicità dell' anima, o alla sua rovina, e perdizione? o forse il bene, o male dell' anima non è desso ancor relativo, come quello del corpo? Che importa a Dio, se noi ci portiamo bene, o se pecchiamo, a riserva della sua gloria accidentale, che nulla aggiugne, o diminuisce alla vera sua gloria sostanziale, e che unicamente potrebbe meritare il nome di vero bene, o di vero male presso di Dio? E come nò, se tutte le cose create consistono nel rapporto, per la nostra Prop. 3., e conseguentemente tanto il bene, o male fisico, che il morale debbono essere relativi, ed anche il diloro bene, o male metafisico, che altro non sono, se non se l' eccesso della nostra perfezione per la creazione a fronte

te

te del niente, che non è ſtato creato, ed il difetto della medeſima perfezione a fronte del tutto, e del Creatore. E poichè il nome di vero ſi dà a tutto ciò, che corriſponde alla natura delle coſe, per queſto motivo ſta ben detto vero bene, o vero male, il bene, o il male relativo nelle coſe create, che conſiſtono nel detto rapporto. In qual maniera vengono a reſtare preſi il detto vero bene, o vero male ne' termini abili.

Non avendo noi data ragione alcuna, perchè Dio; potendo, non impediſce ſempre il peccato, ma avendola riſoluta con dire, che ſia arcano, parerà a taluno, che non abbiamo detto, nè fatto niente, perchè nulla diciamo di nuovo, e di poſitivo; ma queſto appunto è l'aſſai, che diciamo, ed è tanto nuovo, e tanto aſſai, che da niſſuno Filosofo, o Teologo ſi è arrivato a ſapere finora, altrimenti, ſe aveſſero conoſciuta queſta verità di eſſer queſto punto un arcano imperſcrutabile, non ſi ſarebbero logorati il cervello indarno, a volerlo ſpiegare con ſiſtemi, e ragioni. All'incontro lo ſteſſo merito è di colui, che ſpiega le coſe ſpiegabili, che di quello, che dimoſtra non poterſi ſpiegare ciocchè effettivamente è ineſplicabile. Infatti lo ſteſſo premio ſtà promeſſo per chi trovaſſe la quadratura del cerchio, che per colui, che dimoſtraſſe di non poterſi trovare.

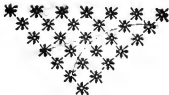
Quelche abbiam detto in questa Annotazione; già tutto si contiene nella Proposizione, come può considerare ogn'uno, che ben la rifletta. E non solamente questo, ma contiene quanto si è detto da tanti, con infiniti volumi intorno alla detta permissione del male morale, ed intorno alli decreti di Dio, se siano stati fatti prima, o dopo previsti i meriti, e di coloro che professano la Scienza media. Colla differenza, che in questi volumi non si è posta a giorno la verità, sicchè le formidabili quistioni sono restate indecise, nè potrebbero decidersi giammai, laddove nella detta nostra Proposizione si dice tutto il dicibile prò, e contro, e tutto si risolve in punto di convizione, in guisachè non resta più che quistionare. Questo fa lo scrivere in sistema per i suoi principj netti, e sinceri, ed in sistema fatto nel vero metodo Matematico, come deve essere. E questo mi pare, che possa chiamarsi il vero scrivere da far onore da dovero ad un Filosofo, o ad un Teologo; altro che trattati di materie, che doppo il fradiciume, e seccatura di un libro intiero, e ben voluminoso, nulla si conchiude.

Con questa occasione di aver parlato di detti Uomini grandi della nostra Calabria, non deggio mancare di far onorata menzione del rinomato P. Vincenzo Fasanelli da S. Lorenzo Minore Osservante, ultimamente passa-

to

to a miglior vita, è tanto mio buono amico; e del celebre Canonico, e Cattredatico D. Giuseppe Poteſtio vivente, cui auguro benanche lunghiſſimi giorni, e del fu Canonico D. Franceſco Saverio Gagliardi, e che per le loro inſigni opere piene di ſana, e maſchia dottrina, ſi ſon troppo diſtinti. Come pure del fu D. Gaetano Greco per dottrina, e per ſantità Uomo ben conto (fondatore dell' Accademia Coſentina de' Peſcatori Cratilidi, e Fondatore ben anche della Compagnia de Filippini, che a rapido volo ſi è avanzata, e che fa del bene immenſo alla noſtra Città, ſotto la direzione del degniſſimo Canonico D. Luigi Greco germano fratello di detto Fondatore) una di cui opera inedita ſulla educazione della gioventù, che ſpero un giorno di uſcire alla luce, farà meglio conoſcere il di lui merito ſingolare. Per tacere di tanti altri, che hanno date al pubblico diverſe ſorti di belle produzioni. E ſe per tutti codeſti Uomini illuſtri un principio di dovuta ſtima, ed amorevolezza verſo amici, e Compaeſani, mi ha ſpinto a promuovere la loro gloria, ed anche per ſtimolo degli altri, non eſſendo io di quegli inimici della gente propria, che cercan diſcapitare qualunque grande opera per il ſolo capo di eſſerne Autore qualche paeſano; Per li ſudetti di Greco, e Marini poi, con più ſtretto dovere me ne ha obligato, perchè

chè entrambi costoro sono stati miei Maestri, dei quali, nel mentre me ne faccio un vanto, intendo aver praticato verso di loro un' officio di mia perpetua riconoscenza.

Per tornare al nostro. Quest' altra Annotazione serve parimenti, come l' antecedente fatta alla Proposizione 14. per vedere il Lettore, come si sviluppano le idee delle Proposizioni medesime, come si fa l' applicazione dello spirito di esse, e come possono ridursi ad una familiarissima intelligenza; onde anche vale di lume, e di norma, come a quella a tutte le restanti Proposizioni.

LIBRO

LIBRO III.

Delle cose considerate individualmente.

PROPOSIZIONE XXV.

Dato nelle cose il Paragone, deve ammettersi in esse benanco la Proporzione.

TEOREMA.

AMmettendosi da noi nelle cose la pura uguaglianza, o dissuguaglianza, potrebbero darsi soltanto i termini della somiglianza, o dissomiglianza per la Def. 25. giammai potrebbe ammettersi il Paragone, il che ripugna per il senso comune ammesso in tutte le nostre Proposizioni. (ma compiuto il Sistema dovrà dirsi: il che ripugna per la Proposizione antecedente) Dunque per potersi ammettere nelle cose il Paragone, bisogna ammettersi in essa anche la Proporzione, giacche questa unicamente può spiegare il Paragone in se stesso per la detta Definiz. 25.

DI-

DIMOSTRAZIONE.

Nella figura può considerarsi la sua identità, in qual caso potrebbe spiegare la sua confusione, che è il termine della somiglianza, per cui potrebbe competerli l'uguaglianza. Può considerarsi ancora nella sua diversità, in qual altro caso potrebbe spiegare la sua distinzione, che è il termine della dissomiglianza, per cui li competerebbe il termine della dissuguaglianza. In nissun di detti due casi potrebbe la figura spiegare la uguaglianza, e dissuguaglianza assieme, che è il termine del paragone, per cui potesse competerli la Proporzione, secondo il detto Teorema. Dunque per poter la figura spiegare anche la Proporzione, bisogna esser considerata nella lettura comune, perchè in questa sola maniera potrebbe restare spiegata la sua uguaglianza, e dissuguaglianza assieme, e separatamente.

Immaginiamoci il contrario di quanto abbiam detto. Una delle due: o non dovrebbe ammettersi il Paragone, se non se nel caso, che si ammette anche la Proporzione, il che ripugna per il detto Teorema; o la Proporzione, ed il Paragone non dovrebbero ammettersi, se non se nel caso comune; il che ripugna per la detta dimostrazione. Di ogni maniera assurdo. Dunque in ogni caso, che si ammette il Paragone, bisogna

ben

ben anche ammetterſi la Proporzione. E quindi ſta ferma la noſtra Propoſizione 25. che dato nelle coſe il Paragone, deve ammetterſi anche in eſſe la Proporzione. Il che ſi dovea provare.

COROLLARJ.

Poſta qual Propoſizione ne ſiegue primieramente; che la Proporzione deve ſpiegarſi ſecondo il Paragone, perchè in queſta ſola maniera può venire ammeſſa in ogni caſo, che ſi ammette il Paragone medeſimo. 2. Che la Proporzione deve ſpiegarſi ſecondo il ſenſo comune, perchè in queſta ſola maniera può reſtare ſpiegata ſecondo il Paragone medeſimo. E 3. finalmente, che la Proporzione deve applicarſi ſecondo la figura, perchè in queſta ſola maniera può venire ſpiegata ſecondo il ſenſo comune.

SCOLIO I.

Quindi ſi vede il primo error di coloro, che profeſſano in tutte le coſe una Proporzione totalmente pura, o totalmente impura, o veramente pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente; mentre coſtoro vengono ad ammettere termini della ſola

 ugua-

uguaglianza, o diſſuguaglianza, o di entrambe dette coſe aſſieme, applicabili ſecondo la pura ſomiglianza, e diſſomiglianza, o l'una, e l'altra coſa aſſieme; non ancora termine alcuno di tutte le dette coſe aſſieme, e ſeparatamente, e della Proporzione applicabile ſecondo il Paragone: contro il detto Coroll. I. Che però biſogna profeſſare, che la Proporzione totalmente pura, o totalmente impura poſſono ammetterſi ſoltanto nelle coſe in tutto corriſpondenti, o incorriſpondenti, che ſono i termini della pura uguaglianza, o diſſuguaglianza. Nelle coſe in parte corriſpondenti, ed in parte incorriſpondenti, che ſono i termini dell'uguaglianza, e diſſuguaglianza aſſieme, deve ammetterſi la Proporzione pura, o impura in tutti i termini, fuorchè totalmente. In tutte le coſe poi, che è il termine della Proporzione in ſe, deve ammetterſi pura, ed impura in tutti i termini poſſibili, anche totalmente. Infatti ammettiamo la Proporzione divina, e ſtrana, che ſono i termini della totalmente pura, o totalmente impura. Ammettiamo la Proporzione tutt'altra, che divina, o ſtrana, che ſono i termini della pura, ed impura in tutti i termini, fuorchè totalmente. Ed ammettiamo la Proporzione di tutte le ſorti, che è il termine della Proporzione in ſe.

SCO.

SCOLIO II.

Si vede il secondo error di coloro, che tutte le cose le considerano secondo Dio; e di altri, che le considerano secondo le Creature; e di altri, che le considerano secondo il mondo comune di Dio, e Creature insieme; mentre costoro vengono ad ammettere termini della Proporzione totalmente pura, o totalmente impura, o veramente pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuor che totalmente; non ancora termine alcuno della Proporzione in se, contro il detto Scolio I. Che però bisogna professare, che devono considerarsi secondo Dio solamente, o secondo le Creature, le cose totalmente le stesse, o totalmente diverse, che sono i termini della Proporzione totalmente pura, o totalmente impura. Nelle cose in parte le stesse, ed in parte diverse, che sono i termini della Proporzione pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente, deve militare la considerazione secondo il mondo. Tutte le cose in se poi devono considerarsi secondo i casi rispettivi, che è il termine della Proporzione pura, ed impura in tutti i termini possibili. Infatti noi ammettiamo cose da considerarsi soltanto secondo il punto, che sono i termini di quelle, che devono considerarsi secondo Dio, o secondo le Creature. Ammettiamo cose da

effer confiderate fecondo la linea, che fon quelle, che devono confiderarfi fecondo il mondo. Ed ammettiamo finalmente cofe da efser confiderate fecondo la figura, che è il termine delle cofe tutte capaci di efser confiderate di ogni maniera rifpettivamente.

SCOLIO III.

Si vede il terzo error di coloro, che profefsano nelle cofe del mondo la compenetrazione. Di altri, che profefsano la impenetrabiltà. E di altri finalmente, che profefsano la comunicazione; mentre coftoro vengono ad ammettere termini della confufione nelle cofe del mondo ftefso, o della diftinzione, o della confufione, e diftinzione affieme, applicabili fecondo la identità, o diverfità, o di entrambe dette cofe affieme. Non ancora termine alcuno di tutte dette cofe affieme, e feparatamente, applicabile fecondo il fenfo comune: contro il detto Coroll. 2. Che però bifogna profefsare, che la compenetrazione, o l'impenetrabiltà pofsono ammetterfi nelle cofe prefe nella loro Univerfalità, o fingolarità rifpettivamente, che fono i termini della confufione, e diftinzione. Nelle cofe medefime prefe nell'una, e l'altra lettura, che fono i termini della confufione, e diftinzione affieme, deve ammetterfi la comunicazione. In

tutte

tutte le cose finalmente prese in se, deve ammettersi ciascuna delle dette maniere rispettivamente. Infatti noi ammettiamo nelle cose del mondo il tutto, uno, ed il tutt'altro, che sono i termini della compenetrazione, e distinzione rispettivamente. Ammettiamo il tutto uno, e tutt'altro assieme, che è il termine della comunicazione. Ed ammettiamo le cose sudette in se, che è il termine delle cose capaci delli sudetti termini rispettivi.

S C O L I O IV.

Si vede il quarto error di coloro, che in tutte le dette cose mondane professano un solo essere. E di altri, che ammettono diverso essere in ciascuna cosa. E di altri finalmente, che in tutte le dette cose ammettono una partecipazione dell'istesso e diverso essere; mentre costoro vengono ad ammettere i termini di coloro, che professano nelle cose del mondo la compenetrazione, o l'impenetrabiltà, o la comunicazione; non ancora termine alcuno di tutte le sudette cose rispettive, contro il detto Scolio 3. Che però bisogna professare, che prese le cose mondane per la parte inclusiva, o esclusiva del tutto, che sono i termini della compenetrazione, o dell'impenetrabiltà rispettivamente deve ammettersi un solo essere in tutte le cose, o pure in tutte le cose esseri

ſeri diverſi . Preſe per la parte incluſiva , ed eſcluſiva inſieme del tutto , che è il termine della comunicazione, deve ammetterſi nelle coſe ſudette una partecipazione dell' iſteſso eſsere da una parte , e di diverſo eſsere dall' altra . In ſe finalmente poſsono aſsumerſi di ciaſcuna delle ſudette maniere , ſecondo la noſtra conſiderazione. Infatti noi ammettiamo in tutte le dette coſe mondane l'iſteſso Dio , e le coſe mondane medeſime diverſe da Dio , e diverſe ancora fra di loro , che ſono i termini dell' iſteſso , o diverſo eſsere riſpettivamente . Ammettiamo tutte le dette coſe nell' una e l'altra conſiderazione aſſieme ; che è il termine della partecipazione dell'iſteſso , e diverſo eſsere . Ed ammettiamo le coſe mondane in ſe , che è il termine delle dette coſe capaci di tutti li ſudetti riſpettivi aſsunti.

S C O L I O . V.

Si vede il quinto error di coloro, che tutte le coſe le conſiderano dell' iſteſsa maniera ; e di altri , che le conſiderano di una maniera diverſa ; e di altri , che parte di coſe le conſiderano di una ſteſsa maniera , e parte di un altra diverſa ; mentre coſtoro vengono ad ammettere termini contradittorj , o contrarj applicabili ſecondo il punto , o ſecondo la linea ; non ancora termine

mine alcuno competente a tutte le cose rispettivamente applicabile secondo la figura; contro il detto Coroll. 3. Che però bisogna professare, che tutte le cose dell'istessa, o diversa maniera possono spiegarsi da coloro, che professano la proporzione continua, o discontinua solamente, che sono i termini contradittorj. Possono spiegarsi parte di un'istessa, e parte di diversa maniera da coloro, che professano la sola Proporzion discreta, che è il termine contrario. E finalmente devono spiegarsi di tutte le sudette rispettive maniere da coloro, che professano la Proporzione in se. Infatti noi ammettiamo la Proporzione Arimmetica, e geometrica, che sono i termini delle cose che devono considerarsi della stesa, o diversa maniera rispettivamente. Ammettiamo la Proporzione armonica, che include l'una e l'altra sorte di proporzione, e che è il termine delle cose, che possono considerarsi parte dell'istesa, e parte di diversa maniera. Ed ammettiamo la Proporzione in se, che è il termine di tutte le cose capaci di esser considerate di tutte le maniere possibili.

S C O L I O VI.

Si vede il sesto error di coloro, che trattano tutte le cose in generale; e di altri, che le trattano in partico-

ticolare; e di altri, che le trattano soltanto individualmente; mentre costoro vengono ad ammettere termini di coloro, che tutte le cose le spiegano di un istessa, o diversa maniera, o in parte di un istessa, e parte di diversa maniera; non ancora termine alcuno di tutte le cose spiegabili in se, contro il detto scol. 5. Che però bisogna professare, che in generale devon trattar delle cose coloro, che vogliono insegnare i principj delle cose stesse, ed in particolare coloro, che si aggirano alle diverse materie, e sulli varj punti delle medesime, che sono i termini di coloro, che spiegan le cose tutte di una stessa, o tutte di diversa maniera. Individualmente devono trattarsi da coloro, che si propongono di esporre le cose stesse nel loro principio, e ne' loro punti, che sono i termini delle cose, da doversi spiegare parte di un istessa, e parte di diversa maniera. In se finalmente le cose tutte debbono trattarsi secondo i casi rispettivi. Infatti noi ammettiamo la sintesi, e l' analisi, che sono i termini delle maniere di trattar le cose in generale, o in particolare rispettivamente. Ammettiamo il Metodo, che è il termine di trattar le cose individualmente. Ed ammettiamo la maniera di trattar le cose in se, che è il termine di tutte le maniere di trattar le cose rispettivamente.

ANNO.

Annotazione al detto Scolio 6. della Proposizione XXV.

Alla sintesi si appartengono le definizioni delle scienze, perchè queste consistono nelle idee generali delle cose; come il resto del loro trattato si riferisce all' analisi. Necessario l'uno, e l' altro metodo per insegnare le cose medesime per i loro principj; mentre colla sintesi dall' idea universale si discende alla generale, e coll' analisi dalla generale si passa alla particolare, senza qual gradato passaggio nulla si conchiuderebbe, perchè la sola idea universale ci gittarebbe nella confusione; e le sole idee particolari non ci potrebbero presentare la nozione intiera delle cose. Volendo sapere, che vi sia dipinto in un quadro, bisogna in primo luogo restringere la sfera della nostra veduta al quadro stesso; altrimenti girando l'occhio intorno a tutti gli altri oggetti, la mente non può formare idea alcuna. Indi dobbiamo fare la seconda restrizione del nostro sguardo alle parti del quadro medesimo, ed esaminare se la pittura sia di un uomo, di una pianta, o di altro. Senza la quale doppia sorte di osservazione, giammai potressimo venire alla detta cognizion desiderata.

 Ora

Ora ciò posto si vede chiaramente l' error di coloro, che vorrebbero eliminate, ed abolite dalle scienze le definizioni, progettando soltanto osservazioni analitiche; perchè in questa guisa si sgarrarebbe certamente il metodo d' insegnare. Qual errore crescerebbe, se una tal osservazione analitica da essi loro si limitasse a soli oggetti sensibili, perchè in questo caso si perderebbe dall' intutto la via d' insegnarsi le cose insensibili, e non vi sarebbe per dette cose metodo alcuno, ne sintetico, ne analitico. Non si potrebbero per conseguenza insegnare le cose di Dio, dell' anima nostra, ed altre sostanze spirituali, giacchè queste non cadono sotto i nostri sensi corporei, e materiali, onde la nostra fantasia potesse caricarsene.

Ne da questo doppio metodo debbonsi eccettuare i fanciulli, giacchè questi più, che gli adulti devono abituarsi alla maniera ordinata di apprendere, siccome è necessario ancora, che fin dalla loro prima età si cominci ad istillare nelle loro menti l' idea di Dio, dell' anima nostra spirituale, ed immortale, e di altre cose simili. Ne osta il motivo, che essendo le definizioni, principj generali, contengono numero grande d' idee, non proporzionato alla diloro capacità, i quali perciò si caricarebbero più facilmente delle idee particolari; mentre quantunque le dette definizioni contengano maggior quantità d' idee,

d'idee, pure in esse si presentano in una maniera larga, e spaziosa, e come tali di facile intelligenza; a differenza delle idee particolari, che per la loro precisione obbligano la mente a concentrarsi, il che forma la durezza, e la difficoltà. In fatti le definizioni nelle scienze sono state sempre con felice successo pratticate da filosofi, e da geometri, fin da che è stato il mondo. E quindi bisogna dire, che l' amor della novità ci trasporta troppo oltre. Ma noi crediamo, che siano migliori le verità vecchie, ed antiche, degli errori nuovi, e moderni.

PRO.

PROPOSIZIONE XXVI.

Data nelle cose la Proporzione, deve anche ammetterfi in esse l'Equità.

TEOREMA.

AMmettendosi nelle cose la pura giustizia, o ingiustizia, potrebbero darsi soltanto i termini della sola uguaglianza, o disuguaglianza per la nostra Def. 26. giammai potrebbe darsi quello di Proporzione; il che ripugna per la Proposizione antecedente. Dunque per potersi anche ammettere la Proporzione, bisogna ammettere nelle cose stesse anche l'Equità, perchè questa unicamente può spiegare la Proporzione in se stessa per la detta Definiz. 26.

DIMOSTRAZIONE.

La figura può esser considerata dal canto della sua metà, in qual caso spiegarebbe la sua parità, che è il termine dell'uguaglianza, per cui li competerebbe la giustizia. Può considerarsi ancora dal canto della sua porzione, in qual altro caso spiegarebbe la sua disparità, che

che è il termine della disuguaglianza, per cui li competerebbe l'ingiustizia. In nissun di detti due casi potrebbe spiegare l'uguaglianza e dissuguaglianza insieme, che è il termine della Proporzione, per cui li potesse competere l'Equità. Dunque per poter la figura spiegare l'Equità, bisogna considerarsi anche nella lettura comune della giustizia, ed ingiustizia insieme, e separatamente.

Immaginiamoci il contrario di quanto abbiam detto. Una delle due: o non dovrebbe ammettersi la Proporzione, sè non se nel caso, che si ammette anche la Equità; il che ripugna per il sudetto Teorema: o l'Equità, e la Proporzione non dovrebbero ammettersi, se non se nel caso comune; il che ripugna per la succennata Dimostrazione. Di ogni maniera assurdo. Dunque in ogni caso, che si voglia ammettere la Proporzione, deve benanco ammettersi l'Equità. E quindi sta ferma la nostra Proposizione 26. Che data nelle cose la Proporzione, deve ammettersi anche in esse l'Equità. Il che si dovea provare.

COROLLARJ.

Posta qual Proposizione, ne siegue primieramente che l'equità deve spiegarsi secondo la Proporzione, perche in questa sola maniera può venir ammessa in ogni caso,

caſo; che ſi ammette la Proporzione medeſima. 2. Che l'equità deve ſpiegarſi ſecondo il ſenſo comune, perchè in queſta ſola maniera può venir applicata ſecondo la Proporzione. E 3. finalmente, che l'equità deve applicarſi ſecondo la figura, perchè in queſta ſola maniera può venire ſpiegata nel ſenſo comune.

S C O L I O I.

Quindi ſi vede il primo error di coloro, che profeſſano in tutte le coſe un equità totalmente pura, o totalmente impura, overamente pura, ed impura in tutti gli altri termini fuorche totalmente; mentre coſtoro vengono ad ammettere termini della pura giuſtizia, o ingiuſtizia, o della giuſtizia, ed ingiuſtizia inſieme applicabili ſecondo la ſola uguaglianza, o diſſuguaglianza, o ſecondo dette coſe aſſieme; non ancora termine alcuno di tutte dette coſe inſieme, e ſeparatamente, e della equità, applicabile ſecondo la proporzione, contro il detto Coroll. 1. Che però biſogna profeſſare, che l'equità totalmente pura o totalmente impura poſſono darſi nelle coſe totalmente degne, o totalmente indegne, che ſono i termini della pura giuſtizia, o ingiuſtizia. Nelle coſe per una parte degne, e per un altra indegne, che ſono i termini della giuſtizia, ed ingiuſtizia inſie-

insieme, deve ammettersi un equità pura, ed impura in tutti gli altri termini fuorche totalmente. In tutte le cose finalmente di ogni sorte, che è il termine di tutte le cose in se, deve ammettersi l'equità in tutti i termini possibili. Infatti ammettiamo l'equità divina, e strana, che sono i termini della equità totalmente pura, o totalmente impura rispettivamente. Ammettiamo l'equità tutt'altra, che divina, o strana, che è il termine dell'equità pura, ed impura in tutti i termini fuorche totalmente. Ed ammettiamo l'equità in se, che è il termine dell'equità pura ed impura in tutti i termini possibili.

SCOLIO II.

Si vede il secondo error di coloro, che considerano l'uomo nel punto della sua retta ragione, e di altri, che lo considerano in quello del capriccio, e di altri, che lo considerano nel punto della sua inchinazione; mentre costoro vengono ad ammettere termini della equità totalmente pura, o totalmente impura; overo pura, ed impura in tutti gli altri termini fuorche totalmente; non ancora termine alcuno della equità in se pura, ed impura in tutti i termini possibili contro il detto Scol. 1. Che però bisogna professare, che l'uomo nel.

nello ſtato del ſuo equilibrio, o nello ſtato di sbilancio; che ſono i termini della equità totalmente pura, o totalmente impura deve conſiderarſi nel punto della ſua retta ragione, o del capriccio riſpettivamente. L'uomo nello ſtato di equilibrio per un verſo, e di sbilancio per un altro, che ſono i termini dell'equità pura, o impura in tutti gli altri termini, fuorche totalmente, deve conſiderarſi nel punto della inchinazione. L'Uomo finalmente in ſe, deve conſiderarſi di tutte le ſudette maniere riſpettivamente. Infatti noi ammettiamo l'uomo nell'uso, ed abuſo del ſuo raziocinio, che ſono i termini del punto della ſua retta ragione, o capriccio riſpettivamente. Ammettiamo l'uomo ſteſſo capace di uſare, e di abuſare inſieme del ſuo raziocinio medeſimo, che ſono i termini della ſua inchinazione. Ed ammettiamo l'uomo in tutti li detti ſtati, che è il termine dell'uomo in ſe.

SCOLIO III.

Si vede il terzo error di coloro, che figurano tutte le coſe del mondo come una sfera, di cui l'uomo ne sia il centro. Di altri, che figurano l'uomo come un punto di detta sfera. E di altri finalmente, che figurano l'uomo ſteſſo, come un raggio dal centro alla cir-

circonferenza ; mentre costoro vengono ad ammettere nelle cose mondane termini di sola metà, o di sola porzione, o di metà e porzione insieme, applicabili secondo la sola parità, o disparità, o secondo la parità e disparità assieme, non ancora termine alcuno di tutte dette cose assieme, e separatamente, secondo il termine comune: contro il detto Coroll. 3. Che però bisogna professare, che l' uomo preso al segno, che giovi a se stesso senza pregiudizio altrui, overo con altrui detrimento, che sono i termini della metà, o della porzione rispettivamente, può esser figurato come centro della sfera delle cose del mondo, o vero come un punto della sfera medesima rispettivamente; Preso l'uomo nell'una, e l'altra lettura assieme, che è il termine della metà, e porzione anche insieme, deve esser figurato come un raggio, che si porta dal centro alla circonferenza. L'uomo finalmente in se, che è il termine dell'uomo preso in tutte le sudette letture assieme, e separatamente, o sia il termine dell'uomo preso nel senso comune, deve figurarsi di tutte le sudette maniere, secondo i casi rispettivi. Infatti noi ammettiamo tutte le cose riguardo all'uomo, e l'uomo riguardo a tutte le cose, che sono i termini dell'uomo preso, come centro, o come punto della sfera rispettivamente. Ammettiamo l'uomo, e le cose in riguardo fra

 di

di loro, che è il termine dell'uomo preso come raggio dal centro alla circonferenza. Ed ammettiamo finalmente l'uomo in se, che è il termine di tutte le maniere nelle quali l'uomo può essere considerato.

S C O L I O IV.

Si vede il quarto error di coloro, che professano per molla di tutte le azioni dell'uomo il solo piacere, ed utilità personale. Di altri, che professano il solo ben publico. E di altri, che professano la felicità publica, e privata assieme; mentre costoro vengono ad ammettere termini di coloro, che assumono l'uomo per centro della sfera delle cose, o per un punto di essa, o di coloro, che lo figurano come un raggio dal centro alla circonferenza; non ancora termine alcuno dell'uomo in se, figurabile in ognuna delle dette maniere; contro il detto Scol. 3. Che però bisogna professare, che preso l'uomo in istato di solitudine, senza legge alcuna divina, o umana, che è il termine dell'uomo considerato come centro (giacche nella figura il centro è unico, e solo) deve ammettersi per molla delle sue azioni, il suo piacere, e l'utilità personale. Preso l'uomo in istato di società, che riconosce la sola legge umana, non ancora la divina, che è il termine dell'uomo considera-

ra-

rato, come ogni altro punto (giacche i punti della figura son molti) può ammetterfi per fua molla il folo ben pubblico. Prefo l'uomo in iftato di focietà foggetto a legge divina, ed umana infieme, che è il termine del raggio, che tira al centro, ed alla circonferenza, (attefa la relazione, che efprime alla parte interna, ed efterna della figura) deve ammetterfi per molla delle azioni dell'uomo la felicità publica, e privata infieme. Infatti noi amettiamo l'uomo per un individuo, che è il termine di quell'uomo, la di cui molla nelle azioni può effere il folo piacere, e l'utile perfonale. Ammettiamo l'uomo fteffo per un cittadino, che è il termine di quello la di cui molla può effere il folo ben publico. Ammettiamo l'uomo fteffo religiofo, che è il termine di colui, che deve aver per molla delle fue azioni la felicità publica, e privata affieme. Ed ammettiamo finalmente l'Uomo in fe, che è il termine dell'Uomo capace di tutte le dette molle rifpettive.

SCOLIO V.

Si vede il quinto error di coloro, che in ogni cafo zelano per l'eftirpazion de' malandrini, e colla punizione de'loro delitti, anche capitale. Di altri, che credono far la caufa dell'umanità con favorire i malandrini, rifer-

 ban-

bandoli in ogni caso dalla pena di morte. E di altri finalmente, che professano doversi risparmiare la morte ai malandrini solamente per cause pubbliche, non già private; mentre costoro vengono ad ammettere termini contraddittorj, o contrarj soltanto, applicabili secondo il punto, o la linea; non ancora termine alcuno competente ai casi rispettivi, applicabili secondo la figura: contro il detto Coroll. 3. Che però bisogna professare, che devono estirparsi, o favorirsi *rispettivamente* i malandrini nei soli casi, che la loro estirpazione, o favore, sia utile, o dannosa a tutto il resto della società, che sono i termini contradittorj. Qualora poi il danno per un verso sia compensato dall' utile per un altro, che è il termine contrario, in questo caso deve risparmiarsi ai malandrini la morte per causa pubblica soltanto, non già per causa privata. In se finalmente i malandrini medesimi debbono esser trattati secondo le circostanze. In fatti noi ammettiamo casi, nei quali la legge vuole l'irrogazion delle pene secondo i delitti, e casi nei quali abolisce le pene con indulti, che sono i termini de' casi nei quali devono estirparsi i malandrini, anche colla morte, o di risparmiarsi loro tal pena di morte, e con ciò favorirsi rispettivamente. Ammettiamo il caso della Legge, che ordina, che l'eccellente nell'arte non debba morire, che è il ter-

il termine di doverſi riſparmiare la pena di morte ai malandrini medeſimi. Ed ammettiamo finalmente i caſi in tutte le circoſtanze, che è il termine del governo, che debba farſi de' malandrini, in ſe.

S C O L I O VI.

Si vede per ultimo il ſeſto error di coloro, che credono di doverſi in tutti i conti gli eretici eliminare dagli ſtati. Di altri, che in tutti i caſi credono doverſi ammettere, e proteggere. E di altri finalmente che credono indifferente il miſcuglio delle Religioni; mentre coſtoro vengono ad ammettere i termini di coloro, che profeſſano doverſi in ogni caſo eſtirpare, o favorire i malvagi, o veramente di doverſi a queſti riſparmiare la pena di morte per cauſa publica ſolamente, non già privata; non ancora termine alcuno del riſpettivo di loro trattamento, ſecondo i caſi: contro il detto Scol. 5. Che però biſogna profeſſare, che debbono eliminarſi, o ammetterſi gli eretici nei ſtati, qualora la loro eliminazione, o protezione deroghi, o non deroghi alla ſuſſiſtenza de' ſtati medeſimi, e della Religione, che ſono i termini de' caſi nei quali debbono eſtirparſi, o favorirſi i malandrini riſpettivamente. Nei casi poi, nei quali la Religione per una via patiſce corruzio-

ne,

ne, ma per un altra si dilata, e lo stato sussiste; che altrimenti non sussisterebbe, vale a dire, che la Religione, e lo stato da una parte risentono utile dalli detti eretici, e da un altra danno a proporzione, che è il termine de' casi, ne' quali debbono i malvagi tollerarsi, debba credersi indifferente il miscuglio di Religioni nelli stati. In se finalmente il regolamento verso detti eretici deve essere secondo i casi rispettivi, che è il termine del regolamento in se. Infatti noi ammettiamo legge positiva, e negativa, che vieta, o comanda l' eliminazione, o l' ammissione degli eretici; che sono i termini di coloro, che professano doversi gli eretici cacciar via dagli stati, o pure ammetersi rispettivamente, e proteggersi. Ammettiamo la legge permissiva, che non comanda, nè vieta l' ammissione, nè il discacciamento degli eretici medesimi, che è il termine di coloro, che reputano indifferente il miscuglio delle Religioni. Ed ammettiamo le leggi di tutte le dette sorti, che è il termine del portamento dei stati, e Regni verso gli eretici in se di tutte le dette rispettive maniere, secondo i casi.

ANNO-

Annotazione al detto Scolio 6. della Proposizione XXVI.

La teoria toccante a' malandrini degni dell' ultimo supplizio, e che può estendersi anche alle altre sorti di gente cattiva, giustamente si osserva applicata agli eretici, mentre siccome quelli infestano la vita, ed i beni de' Cittadini, così questi ne infestano l' anima. Stante ciò la tolleranza degli eretici medesimi può applaudirsi nel solo caso, che si conosca espediente, o necessaria per evitarsi mali maggiori; siccome per tal principio le leggi soffrono, e tollerano i lupanarj, ed altri inconvenienti inevitabili. Altrimenti, fuor del caso di detta utilità non sarebbe un promuovere i dritti dell' umanità, l' accordarsi il libero esercizio di ogni falsa religione, ma sarebbe più tosto un proteggere i torti, che si farebbero all' umanità stessa, favorendosi coloro, che l' infestano, e che potrebbero senza verun inconveniente maggiore eliminarsi, o estirparsi. E non verrebbe con ciò a farsi la causa dell' umanità, ma quella soltanto degli eretici in pregiudizio de' Cattolici, e della vera Religione. E così nel resto de' casi, il migliore, o peggior trattamento degli eretici stessi, deve livellarsi coi gradi del maggior uti-

utile, o danno, che si consideri, che possano essi arrecare ad uno stato cattolico. Gli esempj de' quali casi non è necessario addurre potendoseli ben ciascuno da per se stesso figurare.

Contro la sudetta teoria toccante la pena di morte si suol fare quest' argomento: che la sovrana potestà altro non sia, che una depositaria delle minime particelle de' nostri dritti conferitigli, quali giammai possono estendersi a quello della nostra vita, sì perchè non si presume, che gli Uomini nel ridursi in società, l' abbian voluto cedere, giacchè trattandosi di morte, avrebbero voluto più tosto sperimentare la propia forza nel dubbio, anche rimoto, di poterla scanzare, che soggettarsi alla forza di tutto il corpo, colla certezza di soggiacervi. Come pure, perchè, se anche avessero voluto cederlo, non avrebbero potuto, non essendo noi padroni della vita, e membri nostri, per il Vangelo: nemo dominus est vitæ, & membrorum suorum. Ma il sudetto argomento non è di alcun vigore, perchè appoggiato a falsi supposti.

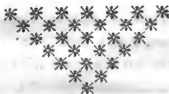
Il primo supposto falso è quello, che i Cittadini abbiano depositate le minime particelle de' loro dritti presso la suprema autorità, quandoche tutto all' opposto gli hanno dovuto comunicare tutto il di loro dritto massimo possibile, a proporzione, che massimo possibile è l' impegno di qualunque individuo di essergli custodita la libertà, i be-

i beni, e la propia vita, e per le quali cose niuno, anche fuor di società, risparmiarebbe parte alcuna del suo dritto per difendersi, e vendicarsi, anche con esporci la vita medesima.

Il secondo supposto è falso ancora, che gli Uomini non sarebbero stati padroni di cedere alla detta suprema podestà il dritto della loro vita; mentre il Vangelo parla del dominio abusivo, che ci è stato vietato, non già del dominio ragionevole, e discreto, che ci è stato benissimo da Dio accordato. Infatti non solamente è permesso, ma è obbligazione tagliare un membro infetto per preservare tutto il resto del corpo. E' obbligazione metter la testa sotto una mannaja, e soffrire il martirio per onor di Dio, e della sua Religione. E dobbiamo cacciarci quell' occhio, che ci scandalizza, e cose simili, nelle quali tutte, da liberi padroni, veniamo a disporre della vita, e membri nostri.

Ed è falso per ultimo il terzo supposto, che il dritto della nostra vita sia stato comunicato alla detta suprema podestà solamente dagli Uomini, mentre questo gli è stato conferito anche da Dio. Per me reges regnant. Non est potestas nisi a Deo &c. *onde quelche mancasse di dritto alla sovranità per via de' sudditi, li vien supplito da Dio.*

Al sudetto argomento abbiam voluto rispondere unicamente per soprabondanza, non già, che fossimo stati in tale obbligazione; mentre niun argomento particolare può aver la forza di abbattere una teoria dimostrata, ancorchè per troppo sottigliezza di sofisma non si sappia nè si possa sviluppare, cedendo il semplice argomento alla dimostrazione, come cede la verisimiglianza alla verità, come cede la congettura alla sperienza, e come cede la presunzione al fatto.

PRO-

PROPOSIZIONE XXVII.

Data nelle cose l'equità, deve ammettersi in esse anche il merito,

TEOREMA.

AMmettendosi nelle cose la pura bontà, o malizia; potrebbero darsi soltanto i termini della sola giustizia, o ingiustizia per la Def. 27. giammai potrebbe darsi quello dell'equità; il che ripugna per la Proposizione antecedente. Dunque per potersi ammettere nelle cose l'equità bisogna ammettere nelle cose stesse, anche il merito, perchè questo unicamente può spiegare l'equità in se stessa per la detta Defin. 27.

DIMOSTRAZIONE.

La figura può considerarsi dal canto della sua perfezione, in qual caso potrebbe spiegare la sua integrità, che è il termine della giustizia, per cui potrebbe competerli la bontà. Può considerarsi ancora dalla parte della sua imperfezione; in qual altro caso spiegarebbe la sua mancanza, che è il termine dell'ingiustizia; per

cui

cui potrebbe competerli la malizia: In niſſun di detti due caſi potrebbe la figura ſpiegare la giuſtizia, ed ingiuſtizia inſieme, che è il termine dell'equità, per cui poteſſe competerli anche il merito. Dunque per poter la figura ſpiegare il merito, biſogna conſiderarſi nella lettura comune della bontà, e malizia inſieme, e ſeparatamente.

Immaginiamoci il contrario di quanto abbiam detto. Una delle due: o non dovrebbe ammetterſi l'equità, ſe non ſe nel caſo, che ſi ammette anche il merito; il che ripugna per il detto Teorema: o l'equità, ed il merito non potrebbero ammetterſi, ſe non ſe nel caſo comune; il che ripugna per la dimoſtrazione. Di ogni maniera aſſurdo. Dunque in ogni caſo, che vogliamo ammettere l'equità, dobbiamo ammettere benanco il merito. E quindi ſta ferma la noſtra Propoſizione 27. che data l'equità nelle coſe, debbe ammetterſi in eſſe anche il merito; il che ſi dovea provare.

COROLLARJ.

Poſta qual Propoſizione ne ſiegue primieramente, che il merito deve ſpiegarſi ſecondo l'equità, perchè in queſta ſola maniera può venir ammeſſo in ogni caſo, che ſi ammette l'equità medeſima. 2. Che il merito de-

deve ſpiegarſi ſecondo il ſenſo comune, perchè in queſta ſola maniera può venire ſpiegato ſecondo l'equità. E 3. finalmente, che il merito deve applicarſi ſecondo la figura, perchè in queſta maniera unicamente può venire ſpiegato ſecondo il ſenſo comune.

S C O L I O I.

Quindi ſi vede il primo error di coloro, che nelle coſe profeſſano un merito totalmente puro, o totalmente impuro, overo puro, ed impuro in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente; mentre coſtoro vengono ad ammettere termini della pura bontà, o malizia, o della bontà, e malizia inſieme, applicabili ſecondo la pura giuſtizia o ingiuſtizia, o di entrambe dette coſe aſſieme, non ancora termine alcuno del merito in ſe, applicabile ſecondo tutte dette coſe inſieme, e ſeparatamente, e ſecondo l'equità: contro il detto Coroll. I. Che però biſogna profeſſare, che nelle coſe totalmente migliori, o peggiori, che ſono i termini della pura bontà, o malizia riſpettivamente, può ammetterſi il merito totalmente puro, o totalmente impuro. Nelle coſe poi per qualche parte migliori, e per qualche altra peggiori, che è il termine della bontà, e malizia aſſieme, deve ammetterſi un merito puro, ed impuro in tutti gli al-

altri termini, fuorchè totalmente. E finalmente in tutte le cose in se, deve ammettersi un merito puro, ed impuro in tutti i termini possibili, anche totalmente. In fatti noi ammettiamo il merito Divino, o strano, che sono i termini del merito totalmente puro, o totalmente impuro rispettivamente. Ammettiamo il merito tutt'altro, che Divino, o strano, che è il termine del merito puro, ed impuro in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente. Ed ammettiamo il merito in se, che è il termine del merito puro, ed impuro in tutti i termini possibili.

S C O L I O II.

Si vede il secondo error di coloro, che professano l'Ottimismo, anche nelle cose mondane; e di altri che ammettono anche il Dio malo, che potrebbe chiamarsi il pessimismo, e di altri finalmente, che ammettono le cose del mondo da una parte buone, e da un altra cattive; mentre costoro vengono ad ammettere termini di merito totalmente puro, o totalmente impuro, o veramente puro, ed impuro in tutti gli altri termini fuorchè totalmente. Non ancora termine alcuno del merito in se: contro il detto Scol. I.. Che però bisogna professare, che l'Ottimismo può darsi soltanto in Dio, e cose Divine,

ed

ed il Dio malo , può ammetterſi nelle coſe ſtrane , che ſono i termini del merito totalmente puro , o totalmente impuro. Nelle coſe tutt'altro, che Divine, o ſtrane, nel mentre che partecipano di Divino , e ſtrano inſieme , che ſono i termini del merito puro, ed impuro in tutti i termini, fuorchè totalmente , deve ammetterſi la bontà dalla parte di Dio , e la malizia dal canto delle coſe ſteſſe . In ſe finalmente , deve profeſſarſi ciaſcuno de' ſudetti ſiſtemi riſpettivamente , ſecondo i caſi. Infatti noi ammettiamo termini ripugnanti in tutto , che ſon quelli di Ottimiſmo fuor di Dio , ed anche al mondo , o pure il peſſimiſmo in Dio , che ſarebbe il Dio malo . Ammettiamo termini ripugnanti in parte, che ſon quelli delle coſe mondane da una parte buone , e da un altra cattive . Ed ammettiamo i termini corriſpondenti in ſe , che ſon quelli , che devono ammetterſi in tutte le coſe .

SCOLIO III.

Si vede il terzo error di coloro , che conſiderano il Mondo nello ſtato dell' innocenza ; e di altri , che lo conſiderano nello ſtato corrotto ; e di altri, che lo conſiderano nello ſtato preſente della riparazione ; mentre coſtoro vengono ad ammettere termini d' integrità, o di man-

mancanza, o dell'una, e l'altra cosa assieme, applicabili secondo la sola perfezione, o imperfezione, o secondo la perfezione, ed imperfezione assieme; non ancora termine alcuno di tutte dette cose assieme, e separatamente applicabili secondo il senso comune; contro il Coroll. 2.. Che però bisogna professare, che il mondo preso prima del peccato di Adamo, che è il termine dell'integrità, deve considerarsi nello stato dell' innocenza. Preso l'uomo dopo il peccato, ma prima della espiazione che è il termine della mancanza, deve considerarsi nello stato corrotto. L'uomo preso dopo il peccato originale, e dopo la espiazione, che sono i termini dello stato della integrità, e mancanza assieme, deve essere considerato l'uomo nello stato della Redenzione. In se finalmente, deve esser considerato in ciascuno de' sudetti rispettivi stati, secondo i casi. Infatti noi ammettiamo l'uomo nella prima grazia colla ragion chiara, e colle passioni a quella subordinate, che è il termine dell'uomo nello stato dell'innocenza. L'ammettiamo nella sua prima disgrazia della ragione ecclissata, e delle passioni del senso rubelli, che è il termine dello stato corrotto. Ammettiamo l'uomo nella seconda grazia, e seconda disgrazia assieme, della ragione illuminata dalla Legge di Dio a regolare le passioni disordinate, e rinvigorito dal concorso Divino a tener a freno le passioni medesime,

me, che sono i termini dello stato della Redenzione. Ed ammettiamo finalmente l' uomo in se, che è il termine dell' uomo, che può essere considerato in tutti i suoi stati.

SCOLIO IV.

Si vede il quarto error di coloro, che professano l'uomo per Dio dell'altro uomo; e di quelli, che lo piglian per lupo verso gli altri uomini; e di coloro finalmente, che lo pigliano nell' una, e l' altra divisa; mentre costoro vengono ad ammettere termini dello stato innocente dell' uomo, ovvero dello stato corrotto, o per ultimo dello stato presente della Redenzione; non ancora termine alcuno dell' uomo considerato in tutti i stati rispettivi: contro il detto Scol. 3.. Che però bisogna professare, che per un Dio, o per un lupo può assumersi l' uomo solamente, che fa la Legge di Dio, o quello, che opra al contrario rispettivamente, che sono i termini dello stato innocente, o corrotto dell' uomo stesso. Quell' uomo, che in parte fa detta Legge Divina, ed in parte non la fa, che sono i termini dell' uomo nello stato della Redenzione, deve dirsi per un verso Dio, e per un altro lupo all' altro uomo. In se finalmente l' uomo stesso deve assumersi capace di tutte

dette letture rispettivamente. In fatti noi ammettiamo il santo, ed il malandrino, che sono i termini dell'uomo Dio, o lupo verso l'altro uomo. Ammettiamo l'uomo mezzano, che è il termine dell'uomo capace dell'una, e l'altra divisa. Ed ammettiamo finalmente l'uomo in se suscettibile di detti attributi, secondo i casi.

S C O L I O V.

Si vede il quinto error di coloro, che tutte le cose le attribuiscono a virtù; di altri, che tutto attribuiscono a vizio; e di altri finalmente, che tutto credono un arte di mascherare il vizio sotto aspetto di virtù, o di dipinger la virtù in apparenza di vizio; mentre costoro vengono ad ammettere termini contradittorj, o contrarj, applicabili secondo il punto, o la linea; non ancora termine alcuno competente alle cose rispettive, applicabile secondo la figura: contro il Coroll. 3. Che però bisogna professare, che debbono attribuirsi a virtù, o vizio rispettivamente le cose comandate, o vietate rispettivamente dalla legge divina, ed umana, che sono i termini contradittorj. Deve dirsi un arte di mascherare il vizio sotto aspetto di virtù, o pure di colorire la virtù con apparenza di vizio nelle cose comandate, o vietate solamente dalla legge umana, che è il termine contrario.

E si-

E finalmente deve professarsi di ciascuna delle sudette maniere, secondo i casi. In fatti noi ammettiamo cose lecite, ed oneste, o pure disoneste ed illecite, che sono i termini di quelle cose che devono attribuirsi a virtù, o vizio rispettivamente. Ammettiamo cose lecite, ma disoneste, o pure oneste ma illecite, che sono i termini di tutto ciò, in cui ha luogo l'arte di mascherarsi la virtù per vizio, ed il vizio per virtù. Ed ammettiamo finalmente l'attributo di tutte le cose in se stesse, che è il termine di tutto ciò, che può attribuirsi a virtù, o vizio, o ad arte secondo i casi rispettivamente.

S C O L I O VI.

Si vede per ultimo il sesto error di coloro; che tutte le cose pigliano a buona parte. E di altri che tutto pigliano a male. E di altri finalmente, che credono, che tutte le cose siano come una medaglia, suscettibile a buona, o mala parte, come vogliamo; mentre costoro vengono ad ammettere termini di coloro, che attribuiscono tutto a virtù, o tutto a vizio; o vero di quegli altri, che tutto credono un arte di mascherare la virtù, o il vizio; non ancora termine alcuno delle cose tutte, che debbono attribuirsi secondo i casi: contro il detto Scol. 5. Che però bisogna professare,

che ſolamente a buona, o mala parte poſſono attribuirſi le coſe, che ci accoſtano, o ci allontanano da Dio; che ſono i termini della virtù, e del vizio riſpettivamente. Le coſe, che ci accoſtano, o ci allontanano dal mondo, che è il termine delle coſe, che debbono attribuirſi all'arte di maſcherarle, devono crederſi ſuſcettibili a buona, e mala parte, come una medaglia. In ſe finalmente le coſe tutte, devono pigliarſi di tutte le dette riſpettive maniere, ſecondo i caſi. Infatti noi ammettiamo coſe, che piacciono, o diſpacciono a Dio, che ſono i termini delle coſe medeſime, che debbono pigliarſi a buona, o cattiva parte. Ammettiamo coſe, che piacciono, o diſpiacciono al mondo, che è il termine delle coſe ſuſcettibili, come una medaglia. Ed ammettiamo tutte le coſe in ſe, che è il termine delle coſe ſuſcettibili di ogni maniera riſpettivamente.

SI-

SISTEMA I.

Con cui si stabilisce per principio conoscitivo della Legge di Natura la Proporzione.

PEr principio conoscitivo di ogni cosa, e conseguentemente anche della Legge di natura, sentiamo il termine ordinato a conoscere a paragone la Legge sudetta, o qualunque altra cosa, che si sia. Dunque dobbiam riporre questo principio in un termine secondo il paragone medesimo. Or questo termine secondo il paragone, deve riporsi nella proporzione, per la Definizione 26. del nostro Sistema Universale. Dunque nella proporzione ancora deve riporsi il detto principio conoscitivo della detta Legge di natura.

Conferma la verità di questo principio la Geometria, la quale chiama Legge di proporzione la Legge delle figure, che son quelle appunto, che simboleggiano le cose. La conferma ancora la Legge civile, che c' insegna di esser la giustizia appoggiata alla doppia proporzione arimmetica, e geometrica; all' incontro la giustizia è il fine, e l' oggetto della Legge medesima, e come tale è un termine della Legge stessa. E per ultimo mette

te il ſuggello a queſta verità il Vangelo, che nel ſuggerirci i due precetti cardinali della legge, di amar Dio, ed il proſſimo, ſoggiugne quello doverſi amare con tutto il noſtro cuore, e forze noſtre, e queſto come a noi medeſimi; quali diverſe maniere null' altro importano, che la proporzione, che deve aver detto amore verſo l'uno, o verſo l'altro.

COROLLARJ.

Fermo quanto di ſopra ne ſiegue 1. Che un tal principio ſia in ragion diretta della mente noſtra colla Legge, come ogni termine di cognizione è in queſta ragion diretta della mente noſtra colla coſa. 2. Che ſia un principio teorico, come teorico ſi chiama ogni termine di noſtra cognizione. E 3. finalmente, che ſia un principio invariabile in qualſivoglia caſo, come è invariabile la Teorica di tutte le coſe.

SCOLIO I.

Quindi ſi vede l'error di coloro, che aſſumono detto principio per una regola, norma, miſura, e per una mezza canna delle azioni noſtre; mentre queſti termini propriamente competono alla Legge, non già al prin-

principio conoſcitivo di eſſa; per cui non caratterizzano il principio ſudetto. Che però dee anzi dirſi la pietra paragone della Legge a ſomiglianza della pietra paragone, colla quale ſi conoſcono i metalli.

S C O L I O II.

Si vede l'altro error di coloro, che aſſumon detto principio per un idea ſemplice ed aſſoluta; mentre queſta ripugna alla natura delle coſe, e loro legge; qual natura, e legge preſe in ſe ſteſſe conſiſtono in un termine comune per la Definizione 14. e 20. del detto Siſtema Univerſale; per cui li compete ſoltanto un idea relativa, come è appunto quella della proporzione da noi riposta in un termine comune per la ſua Definizione 26. cennata.

S C O L I O III.

Si vede l'altro error di coloro, che ripongono un tal principio nella retta ragione, mentre queſta può dirſi il mezzo di conoſcere ogni coſa, non già di conoſcerla a paragone, come è il noſtro aſſunto; in manierachè ci ſarebbe biſogno di altra pruova, che la ragione ſia retta effettivamente, che è quella, che ſi viene ad avere

quan-

quando si sia conosciuta la cosa a paragone; altrimenti ci potressimo ingannare, stimando retta quella ragione, che tale non è.

SCOLIO IV.

Si vede l'altro error di coloro, che situano questo principio nell'ordine; mentre l'ordine consiste in un termine in ragion diretta di qualunque cosa, per la nostra Definizione 23. onde compete ad ogni principio in generale, non già in particolare al principio conoscitivo. Infatti il principio può esser di tante sorti: materiale, formale, costitutivo ec. secondochè vogliamo spiegare il termine diretto alle sudette cose rispettive, o altre ancora.

SCOLIO V.

Errano parimenti coloro, che assumono per un tal principio la somiglianza, mentre questo potrebbe spiegare un sol termine di paragone, per la Definizione 25. non già il paragone in se stesso, per cui il principio di assimilazione, che si progetta da alcuni medici patisce eccezione. Infatti la legge di natura non si aggita soltanto nelle cose simili, ma nelle dissimili ancora.

SCO-

SCOLIO VI.

Come neppure regge il principio dell' uguaglianza; perchè questo benanche potrebbe spiegare un sol termine di proporzione, per la detta Definizione 26. non già la proporzione in se stessa. E secondo un tal principio non potrebbero darsi in legge di natura superiori, e sudditi, o altre differenze, ma soltanto individui in un istesso grado costituiti, e nelle stesse circostanze.

SCOLIO VII.

Nè anche può militare il principio di non fare ad altri quelche non vogliam per noi, perchè questo potrebbe applicarsi alla legge degli uguali, non ancora de' disuguali. Infatti non potrebbe spiegarsi il perchè i Giudici sono obbligati d' irrogare agli altri quelle pene, che per se stessi non vorrebbero. Di più essendo un precetto negativo, potrebbe insegnarci quelche ci è vietato di fare, non ancora ciò, che ci è comandato.

SCOLIO VIII.

Come ne anche può riporsi nella giustizia, perchè questa essendo il fine, e l' oggetto della legge, la mede-

 sima

ſima non può conoſcerſi, ſe prima non ſi conoſca la legge, e quindi ſuppone altro principio, che è appunto la proporzione. Infatti la giuſtizia conſiſte nello ſviluppo della proporzione medeſima per la Definizione 27.

SCOLIO IX.

Neppure può aver luogo il principio della perfezione, mentre queſta ſpiega la bontà della coſa, che è figlia della giuſtizia per la noſtra Definizione 28. e conſeguentemente ſuppone la legge conoſciuta. Infatti l'azione buona, o cattiva ſi decide a fronte della legge; per cui dice San Paolo, che non conobbe il peccato, ſe non per la legge.

SCOLIO X.

Errano parimenti coloro, che reſtringono un tal principio alla cognizione della legge di natura dell' uomo; mentre queſta ſarebbe una legge di natura particolare umana, non già legge di natura in ſe, che importa la legge, che Dio ha data a tutte le creature, perchè il termine di natura in ſe, abbraccia tutte le coſe per la noſtra Definizione 14.

SCO-

SCOLIO XI.

Per effetto del cennato pregiudizio errano coloro, che vogliono rintracciare il detto principio nelle inclinazioni primigenie dell'uomo; mentre queste aspettano direzione dalla legge, che cerchiamo di conoscere, e come tali non possono servirci esse per principio alla cognizione della legge, maggiormente perchè nascendo l'uomo nello stato di natura corrotta per il peccato originale, le sue inchinazioni sono cattive, e dissordinate, e conseguentemente bisognose di principio che le dirigga, e raffreni.

SCOLIO XII.

Dal sudetto errore nasce l'altro di coloro, che situano per principio conoscitivo l'amore, o l'odio, mentre queste hanno bisogno di altro principio regolatore; altrimenti in se stesse non potrebbero dirsi, nè secondo, nè contro la legge. Infatti amar più noi stessi, che Dio, è un peccato; come è virtù metter la vita per Dio, far penitenza, digiuni ec. il che importa odio contro noi stessi. Oltre a che le passioni tutte son cieche incapaci di cognizione, avendo la loro sede nel cuore, laddove il principio conoscitivo deve averlo nella mente, per

essere principio teorico per il nostro Coroll. 2.

S C O L I O XIII.

Neppure può assumersi per detto principio la socialità, perchè questa conduce alla conservazione materiale dell' uomo, non già al suo portamento secondo la legge. E quindi non ha che fare col principio conoscitivo della legge medesima, essendo un principio di esistenza, non già di cognizione. Infatti può darsi una società di malandrini, la quale è opposta certamente alla legge.

S C O L I O XIV.

Ne anco può riporsi un tal principio nella forza, perchè l' abuso di questa produce soverchieria, ed oppressione, che non consentono colla legge di natura. Per cui deve in ogni caso esser regolata la forza medesima da principio di ragione corrispondente alla legge medesima.

SCO-

SCOLIO XV.

Neppure può essere il bisogno, perchè questo spiega la natura de' soggetti della legge, che sono bisognosi, ma nulla giova a farci conoscere la legge de'soggetti medesimi. Ed il bisogno è una molla delle nostre azioni in generale, non in particolare di quelle, che sono secondo la legge. Infatti non in ogni caso il bisogno ci scusa, ma solamente quando è scusato dalla legge.

SCOLIO XVI.

Ne anche può aver camino il principio della verità reale, perchè questa è un risultato della legge appurata, e conosciuta, come ogni verità consiste nell' appuramento, e cognizione delle cose. Onde suppone il principio ordinato a tal appuramento, e cognizione, che è quello appunto, che si va cercando.

SCOLIO XVII.

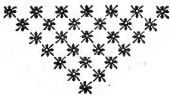
Siccome non può militare il principio dell' armonia, giacchè questa risulta dalla proporzione arimmetica, e geometrica assieme; e conseguentemente suppone il principio della proporzione medesima.

SCO-

SCOLIO XVIII.

Per ultimo neppure può sostenersi per detto principio conoscitivo la massima di seguir la natura ; mentre potendo esser questa natura perfetta , ed imperfetta per gli estremi di propietà , e d'impropietà , di cui è capace per la sua Definiz. e per la Proposizione 14. non può questa certamente servirci di norma alla cognizione della legge perfetta di Dio , che è quella , che per Ontonomasia chiamiamo , e sentiamo per legge di Natura; ma solamente potrebbe farci conoscere la legge imperfetta , che è la legge delle nostre passioni scorrette , e de'nostri sensi rubbelli , vale a dire la legge del male e del peccato , della quale legge nissuno mai intese parlare ; mentre questa tanto è lontano di poter essere principio direttivo delle nostre azioni , che anzi sarebbe un principio ordinato al guasto , e corrottela delle azioni medesime , che appunto cerchiamo schivare , mediante il principio conoscitivo della legge naturale divina , che unicamente è atta a correggere i dissordini della nostra natura imperfetta, ed a condurci al vero bene. Figli di questo errore sono il principio di seguire i piaceri , e fuggire i dolori , e l' altro dell' utile personale ; mentre potendo essere queste cose lecite , ed illecite , professandosi nel senso ampio e generale, senza limitazione alcuna ,

na ; si darebbe di fronte all'assurdo di potersi seguire anche i piaceri vietati dalla legge di Dio , o di potersi scanzare i dolori da quella comandati ; e così parimenti si potrebbe procurare l' utiltà dalla medesima legge proibita ; il perchè il primo de' sudetti principj , come un errore è stato da noi impugnato nello Scolio 4. della cennata Proposizione 14. Ed il secondo si è impugnato ancora nello Scolio 4. della Proposizione 26. alle quali ci rapportiamo .

Ciò posto adunque, che la Proporzione sia il principio conoscitivo della legge di natura, si possono stabilire i susseguenti Canoni .

ANNO-

Annotazione al detto Scol. 18. ed ultimo del detto Sistema primo sul principio conoscitivo della legge di natura.

La verità di detto Scolio 18. *ed ultimo, si viene a toccar con mani, applicando i suddetti principj anche alle cose del corpo, per le quali pure invale la massima:* quod sapit nutrit, *e che quelchè ci piace tutto ci giovi, il che significa lo stesso, che seguir la natura; mentre oh quante cose ci piacciono, che nel tempo stesso ci nuociono. Il vino, i rosolj più si bevono ad ebrietà, più piacciono, nell'atto, che ruinano la salute. E così de' cibbi. Per contrario la maggior parte de' medicamenti son disgustosi, intanto ci giovano. E per queste eccezioni, che patisce la sudetta regola, si ricorre alla medicina, che è la legge, che rettifica gli errori, alli quali ci chiamarebbe la natura fallace. Or qual ragion di differenza può addursi, perchè nel fisico la cennata massima di seguir la natura patisca eccezione, che non debba patirla ancora nel morale? E perchè non dover ricorrere alla legge di Dio per rettificare la nostra natura depravata? La ferocia degli uomini selvaggi privi di questa legge di Dio, fornisce di convincere questa verità. Avanti: se si professasse da talu-*

lutano la massima di doversi seguire il sentimento, e l' esempio degli uomini in generale, senza limitare la proposizione a quello degli uomini buoni, non già de' cattivi: non si verrebbe all' assurdo di doversi seguire anche il sentimento, e lo esempio degli uomini malvagi? Appunto perchè la parola generica di uomini sta soggetta a distinzione. E perchè non doversi distinguere ancora la natura, che deve seguirsi, da quella, che deve deprimersi, e debbellarsi? Non è essa pure la natura una parola generica soggetta alla stessa distinzione? Non ci è risposta a queste cose, non ci è risposta.

Tutto ciò, che abbiam detto nel cennato Scol. ultimo, ed in questa annotazione, corrisponde alla citata proposizione 14. *e sua annotazione sicchè mi pare, che il detto errore di naturalismo sia restato posto in tal grado di evidenza, che debbano ormai vergognarsi i naturalisti di oggigiorno di più strombozzare i loro sentimenti, dando fine una volta alla tiritera perpetua di natura, e natura, e natura, senza saper che si dicano, perchè senza sapere neppure, che significhi questa parola di natura. Tiritera veramente melense, e ristucchevole, perchè poi fuor di questi errori, che si copiano l' uno dall' altro, e che cercano imbellettare con colori caricati, e con stile anche caricato, non si trova altro nei loro libri, giacchè senza fondo alcuno di filosofia, e di dottrina.*

*Infatti tali errori si veggiono smaltiti a getto, senza ragioni assennate, o si veggiono sparsi in poemi, ed istorie, nelle quali non si conoscono in obbligazione di dover provare. E per via di parole solamente cercano di degradare le virtù più massicce, le verità più incontrastabili, i dommi, ed i riti più sagrosanti della nostra S. Religione, chiamandoli imposture, soppiantazioni, pregiudizj, superstizioni, e fanatismo. Or se in queste parole ci sia del sale, e se questa sia maniera di conchiudere, ci rimettiamo. Come pure ci rimettiamo, se ci sia giudizio in quel paragone, che di ogni cosa fanno, come il pane alla tavola, a segno che rigettano tutto ciò, che non corrisponde a questo, o altri esempj materiali simili. Esempio per altro degno di coloro che professano il materialismo, e l'*edamus, & bibamus di Epicuro *per i quali il pane deve formare il loro principale oggetto: vale a dire, che l'anima, Dio, e tutte le cose, che non si veggono, non si toccano, e non si togliano, come il pane alla tavola per loro son niente, e non ne hanno ragione alcuna.*

Dissi con stile anche caricato, e ci sia lecita questa digressione. La caricatura in tutte le cose è sempre un alterazione, che le pregiudica. Ciò anche avviene nello scrivere. Uno stile complicato incespuglia il lettore ignorante, e stanca l'addottrinato obbligandolo a dover piglia-

re

re la costruzione alle parole. Quando si faccia eccezione delle orazioni panegiriche, e pure discretamente, non si ha più che pretendere. E' troppo nota la massima di doversi scrivere come si parla. Lo scrivere è ordinato a farci intendere, come il parlare. Quanto più i mezzi siano ordinati al fine, tanto più sono pregevoli. Oggi si vede in diversi scrittori questo stile complicato, e caricato. Noi non sapressimo applaudire, un tal gusto di scrivere. Gusto, che certamente dovrà cambiare ben presto, come a presto cangiamento è soggetta ogni cosa, che si scosta dalla sua purità, e semplicità. Questo fu il motivo, per cui restò abolito sul nascere lo stile Boccaccesco, di scrivere colla caricatura del periodo rotondo, e col verbo all'ultimo: Lo stesso, che corre per la logica, la quale è ordinata a persuadere, e che quanto più sia piana, ed andante; altretanto sarà più stringente, e convittiva.

Torniamo al nostro. L'unico Achille, che noi abbiamo potuto leggere in detti libri, si è il sofisma, che da alcuni si fa, dicendo: che la natura l'ha creata Dio, il quale non sa fare, se non cose buone, e perfette; onde seguendosi la natura, venga a seguirsi un modello perfetto; e che se Dio medesimo non avesse voluto, che avessimo seguito detta natura, non ce l'avrebbe data, o ce l'avrebbe data diversa, perchè nulla glie lo avrebbe impedito. Lo stesso argomento, che si fa ancora in favo-

re delle false religioni, dicendo, che se a Dio non piacessero, e non le volesse, le impedirebbe, potendo benissimo impedirle. Qual di loro sofisma si risolve agevolmente col distinguere il primo tempo della creazione della natura, che è quello delle cose propiamente fatte da lui, dal tempo successivo della natura medesima, in cui subentra il fatto delle creature; onde il detto loro argomento potrebbe militare per il detto primo stato, non già per questo secondo. Infatti nel principio della creazione del mondo la sua natura era innocente, e perfetta; ma poi si corruppe per il peccato di Adamo. Anche ciò lo veggiamo nelle cose umane, che nella prima istituzione son buone, e poi si guastano nel decorso per la malizia nostra. Stante ciò, se si limitasse il di loro sistema in doversi seguire i primi momenti della natura innocente, come uscì dalle mani di Dio, avrebbe tutto il luogo il detto loro argomento, ed in questo caso verrebbero a convenire a quel, che abbiam detto noi, perchè si verrebbe a seguire la natura perfetta corrispondente alla legge perfetta ancora. Ma professando eglino di doversi seguire la natura presente notoriamente corrotta per il detto peccato originale, il cennato di loro argomento non può più caminare: Che poi Dio ci avesse potuto dare una natura diversa, e talmente abbondante di grazia, per cui non avessimo peccato contro la sua divina legge, come an-

ancora non si fosse errato con false Religioni, e non l' ha fatto; per questa seconda parte di loro argomento, basta richiamarci alla nostra Proposizione 17. e sua annotazione, dove a sazietà si è sviluppata la permissione del male morale.

Contro detto naturalismo ci siam fatti un dovere di diffonderci dovunque ci è caduto a taglio, perchè essendo l' errore oggi dominante, vorressimo giovare a nostri simili, facendoli venire a giorno della verità. Verità, alla quale da per loro stessi non avrebbero potuto risalire giammai, perchè nemici della metafisica, e dello studio di meditazione, che sono l' unico mezzo a scuoprire le verità nette, ed originali. Studio da loro abborrito, perchè il più penoso, e come tale diametralmente opposto al loro principio di godere piaceri. Sperando nel tempo stesso, che in loro tutti, o almeno nella maggior parte sia un errore d' intelletto, non già di volontà; altrimenti ogni sforzo di ragione, e di evidenza sarà per loro inutile; e sarebbe il caso del peggior sordo, che non vuol sentire.

All' incontro questo è un errore, che abbraccia quanti altri errori si possano immaginare, per cui è il più pernicioso di tutti. Errore, che fa un cattivo uomo, e pessimo Cittadino. Errore che tira a tutte le inconseguenze dell' Umanità, e fino alla distruzione della natura medesi-

desima, perchè da questo fonte ne vengono a derivare tutti i sinistri, ed inconvenienti del Mondo. Fonte tanto pravo, quanta è prava la natura corrotta, che si vuol seguire; e da cui non può esser di meno di nascerne la corruttela di costume più sfacelata, e tutti i maggiori dissordini, che siano possibili.

Ed oh santa, e benedetta per sempre Religione Cattolica, per la quale vorressimo mille lingue per poterne esaltare in picciola parte il tuo merito. Religione unica, che sia atta a costituire un buon uomo, un meglio Cittadino, un ottimo suddito, un perfetto Sovrano. Tutta spirante carità, e fraterna amorevolezza. Tutta tendente alla pace, all'armonìa, alla felicità di questa vita, e dell'altra. Oh miseri noi, fin dove arriva la nostra sciagura. Aver il sole della legge di Dio, per qual somma grazia, dovressimo stare colla faccia per terra ad adorarla, e venerarla, e tutto all'opposto voler arzigogolare, e volerci bendare gli occhi per non vederla! Oh secolo, che se non per altro vuoi chiamarti illuminato, che per gli errori contro la Cattolica Religione, come pure per la corrottela de' costumi, bisogna dire, che sei il secolo più cieco di quanti mai ve ne siano stati al mondo. E chiunque voglia fare il letterato con sbroccare sentimenti avanzati di miscredenza, s'inganna, perchè da savj saranno sempre derisi, e disprezati. E si persuada ognu-

no

no che per esser riputato scienziato, bisogna esserlo, non calandosi così facilmente la visiera agli occhi degli Uomini. E per esserlo, bisogna studiare, e fatigare, ed in questa maniera verranno ad acquistare la cognizione delle verità, che costituisce il vero letterato.

Finiamo ripetendo quelche altra volta abbiam detto, che noi intendiamo parlare de' forastieri, e libri loro, e pure in generale. Non essendo applicabile la nostra invittiva agli italiani, e molto meno a nostri Regnicoli, presso i quali spero, che non serpeggiasse errore alcuno, credendoli fermissimi nella nostra santa fede. Oltre a che la vigilanza grande del nostro piissimo, e religiosissimo Sovrano, e la oculatezza ancora de' suoi zelanti Ministri, tanto laici, che ebiesastici, non permetterebbero, che si ammorbasse, ed infestasse il Regno di errore alcuno; onde subito si pigliarebbero le misure opportune al caso. E guai a quelli Regni, dove un punto così serio, ed importante si obblia, e non si considera per la base fondamentale della loro tranquillità.

CA.

CANONE I.

Che tutto ciò, che favorisce la Proporzione sia favorevole ancora alla legge di natura; e tutto ciò, che è opposto alla Proporzione sia benanco contrario alla legge. E quindi nell'equilibrio, che è termine di Proporzione, va avanti la detta legge, non così nei sbilanci, che son termini fuor di Proporzione. Infatti i filosofi aggiustati nell'equabile ripongono ogni buon governo fisico. Nell'armonia il metafisico. E nella pace il buon governo morale. E per l'opposto nei trasporti, nelle discordie, e nella guerra, ripongono ogni male fisico, metafisico, e morale rispettivamente.

CANONE II.

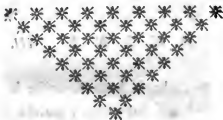
Che tutti i fenomi contrarj alla natura, debbono attribuirsi ad eccesso, o difetto di Proporzione, che sono i sbilanci dal detto equilibrio. E quindi i fulmini, i tremuoti, ed altre crisi, e convulsioni della natura fisica, devono spiegarsi per mezzo dell' Elettricismo, che significa appunto difetto di proporzione. Infatti con questa teoria di elettricismo, i fisici moderni, spiegano tanto i detti fulmini, che i tremuoti, e più maestrevolmente di tutti il nostro celebre Vivenzio, ha maneggiata la

ta la

ta la stessa teoria, per ispiegare i funesti tremuoti delle nostre Calabrie del 1783. ed i straordinarj, e prodigiosi fenomeni, che lo accompagnarono. Come pure dall' eccesso di proporzione sogliono cagionarsi le rivoluzioni nello stato politico: per cui nelle Republiche ben governate, vi è stabilita la pena dell'Ostracismo. E finalmente dalla sfrenatezza delle nostre passioni, che sono i sbilanci dal nostro equilibrio risultati dall' eccesso, o difetto di proporzione, ne deriva ogni peccato; per cui nell'etica si professa per principio ordinario la moderazione.

CANONE III.

Finalmente, che la legge favorisce la natura perfetta, e disfavorisce l' imperfetta, giacchè la perfezione risulta dall' equilibrio; e l'imperfezione dai sbilanci. E quindi la legge è dura per i malvaggi, e per le pene, alle quali devono soggiacere, ma è soave per li buoni, per li quali son riserbati i premj. Infatti tutti i guai nel mondo sono subentrati dopo la natura corrotta, altrimenti nella natura innocente vi sarebbero stati soli piaceri, e felicità: stante lo che non può negarsi, che per i peccati vengono le avversità. I fulmini, i tre-

muoti, e tutti i mali fisici ai peccati debbono attribuirsi, ordinari dall' Autor della natura, e della legge ad emenda', o castigo degli uomini. E quindi in tali casi più che ai ripari mondani, deve badarsi a placar l'ira di Dio. E quantunque siano effetti naturali, pure di questi il Signore si serve per esercitarci, o punirci.

ANNO.

ANNOTAZIONE AL CANONE SECONDO.

L' Elettricismo può cagionarsi da materia elettrica nei vuoti sotterranei, come è quella de' Vulcani, e può nascere da materia elettrica esistente nelle vene della Terra, che è la miscela de' minerali, ferro, zolfo ec. la quale a guisa di calce si accende e fermenta, penetrandovi l' acqua; entrambe quali sorti di elettricismo possono produrre il tremuoto, colla differenza però, che il primo finisce sul fatto, che è successo lo scoppio, e con esso la distruzione, o dissipazione di detta materia elettrica; ed il secondo è di durata fintantoche dalli pori della Terra esala la fermentazione; benchè l' una, e l' altra sorte di elettricismo posson produrre ogni sorte di moto di succussione, ondolazione, e vorticolo. Può darsi ancora elettricismo nell' aria per materia elettrica quivi raccolta, come è quella de' fulmini, o altra accensione, ma questa sorte di elettricismo può produrre tremore, o scuotimento nelle case, piante, ed altro sulla superficie della terra, che non può dirsi tremuoto, perchè non trema il globo; nè può far moto di succussione, ma solamente di concussione, e di oscillazione. Stante ciò non può mettersi in dubio, che il tremuoto del 1783. delle nostre Calabrie sia derivato dalla materia elettrica delle viscere della terra accesa e fermentata dalla copia delle acque preceduta; per la lunga durata di esso, per il moto di succussione, per cui si aprirono financo voragini, e

 per

per tutte le altre sorti di moto anzidetto. Volendolo spiegare di altra maniera s'incontrano delle difficoltà, ed inadequatezze. Ma volendosi poi attribuire ad elettricismo di aere, ci vorrebbe il capo a roversccio per pensarsi, o capirlo, come niente di meno, che il capo al roverscio ci vuole per poter attribuire ad una cagione al di sopra della Terra che è l'aria, un effetto, che succede al di sotto di essa, che è la succussione.

Secondo qual sudetta Teoria si spiega agevolmente il fenomeno del periodo, che si sperimentava nella replicazione de' tremuoti di ogni tanti giorni; mentre lo stesso tempo si richiedeva per farsi la fermentazione. Come pure si spiega l'altro fenomeno del presentimento degli animali bruti; mentre stando essi col muso in giù più vicino alla terra, ed avendo una sensazione più fina di noi, sentono qualche momento prima di noi l'esalazione, che precede allo senotimento, qual esalazione sarà per loro disgustosa, perchè danno segni di rappiglio, stridendo, mugghiando, nitrendo, ragghiando ec. si spiega il perchè dopo la serie de' tremuoti successe un epidemia universale, mentre fu cagionata appunto dalla detta esalazione di parti bituminose, e narcotiche; e tanto più perniciosa la esalazione medesima nei luoghi di aere eminente, quanto, che ivi perviene più desicata e spogliata da ogni parte eterogenea, e conseguentemente più offensiva, a differenza de' luoghi bassi, dove si riceve detta esalazione più invaginata di particelle di terra, e come

tale meno pregiudizievole, perchè meno attiva. Si spiega la puzza, che talvolta si sentiva di zolfo, o altra cosa ingrata, perchè effetto della stessa esalazione. Si spiegano i rombi avanti alle scosse, i quali non altro erano, che crepiti della materia elettrica, che si risolveva per forza della fermentazione. Si spiega il perchè nelli stessi luoghi, dove una volta hanno fatto i tremuoti del danno, quivi hanno continuato a farcelo, per cui è stato inutile l'aver rifabricato in alcune contrade di paesi, perchè sono state le prime a tornare a ruinare nei tremuoti susseguivi; mentre lì sotto devono esservi delle vene di detti minerali, o sia di detta materia elettrica. E così degli altri fenomeni occorsi, che lungo saria dir tutti, ma che tutti possono agevolmente spiegarsi, come i già detti di sopra.

Mediante qual sudetta teoria nel detto anno 1783. io già presagito avevo il detto tremuoto, a segno, che mio fratello germano D. Vincenzo poco maggiore di me di età, ma assai maggiore di merito, che porta il peso della casa, sentendo le mie parole, ed usando della sua solita saviezza, e prudenza, anticipatamente pensò agli opportuni provedimenti al caso. Errai solamente nel tempo, giacchè io credevo di dover succedere immediatamente dopo le grandi acque verso il Natale, ma non fu così, perchè avvenne alli 5. di Febrajo, perchè non calcolai bene il tempo, che si richiedeva per la fermentazione. Quali cose però molto bene calcolai, reso prattico dalla

sperienza, negli altri tremuoti seguiti posteriormente, con aver financo individuatamente detto agli amici la notte, e il giorno, che combinava di dover seguire i detti tremuoti, con averla rare volte sgarrata, e detti amici lode al Signore son viventi, che non possono far a meno di contestare una tal verità. A buon conto la cennata teoria è indifficoltabile, perchè autenticata dalla sperienza, e nella mia mente siede così adequata, che non mi lascia ombra alcuna di esitazione.

Il motivo poi, per cui nelle nostre Calabrie si è reso oggi così frequente questo tremuoto, io debbo attribuirlo alli grandi sboccamenti fatti da per tutto; per cui essendo dissodate le terre, più volentieri s' impregnano di acque. E quì non posso trattenermi di inveire contro questi sboscamenti universali, che oltre al detto gran male del tremuoto, ne cagionano tanti altri di somma conseguenza. I fiumi, portando seco gran terra, arrenano i loro letti; per cui si suffocano, e si ruinano i Ponti; e le grosse alluvioni mandan via intere masserie culte. Quali danni giammai possono livellarsi coll' efimero vantaggio della semina delle terre sboscate, le quali essendo di lor natura sterili, non è da sperarsene fertilità di raccolte; onde il loro prodotto appena può esser corrispondente all' erba da pascolo, ed alle legna, che se ne ricavarebbero, senza impiego di alcuna opera nostra. Nel tempo stesso, che nelle nostre Provincie manca la fatiga, non mancano già i terreni meglio condizionati de' boschi sudetti:

SISTEMA II.

In cui si stabilisce per principio esecutivo della legge di Natura l'Equità.

PEr principio esecutivo sentiamo il termine, secondo il quale debba eseguirsi la legge di Natura già conosciuta a paragone. Dunque deve esser riposto in un termine secondo il primo termine del paragone medesimo. Questo l'abbiam riposto nell'Equità per la Definizione 27. Dunque nell'Equità deve riporsi il detto principio esecutivo della legge di Natura.

Conferma questa verità la Sagra scrittura, che chiama la Legge di Dio giogo soave, qual termine di soavità compete all'Equità, altrimenti una Legge iniqua sarebbe insoave, e tirannica. La conferma ancora la Legge civile, che definisce la giurisprudenza arte del buono, e dell'equo; e da ciò, che si presume, che il tribunale supremo professi la Giureprudenza nel suo punto, per questo motivo il Pretorio si chiamava Tribunale di Equità, e secondo il buono, ed equo i Pretori interponevano le loro sentenze.

CO-

d'ingiustizia, può usarsi la troppo severità, o l'indulgenza, e fuor de' propj casi mai. Nei casi ordinarj della Legge medesima, che sono i termini del mezzo fra gli estremi sudetti, devono contenersi tra la severità, e l'indulgenza. In tutti i casi finalmente devono i Ministri sudetti regolarsi, come si è detto nei casi rispettivi. Infatti noi ammettiamo casi, nei quali la legge esacerba all'ultimo segno le pene, o le rimette totalmente, benchè mai a capriccio, ma sempre con motivo, e ragione, che sono i termini de' casi, nei quali deve usarsi severità, o indulgenza, e mai il contrario di quelche portano i casi medesimi. Ammettiamo casi, nei quali la Legge irroga pene proporzionate ai delitti, che sono i termini di quegli altri casi, nei quali ha luogo il mezzo tra la severità, e l'indulgenza. Ed ammettiamo finalmente tutti i casi della Legge in se, che sono i termini della condotta che i Ministri debbon tenere in tutti i casi rispettivi.

SCOLIO II.

Si vede il secondo error di quei Moralisti, che in ogni caso professano il rigorismo, o la rilasciatezza; o di quegli altri, che sono rigidi, e rilasciati dove non convenga; o di quelli finalmente, che in ogni caso si

aggirano tra la rilasciatezza e 'l rigore; mentre costoro vengono a professare gli estremi di troppo severità, o indulgenza in ogni caso; o l' uno, e l' altro di detti estremi, quando convenga il contrario; o finalmente il mezzo tra detti estremi in ogni caso; non mai l'Equità in se stessa: contro il detto Scol. I. Che però bisogna dire, che il rigorismo, o la rilasciatezza possono militare ne' soli casi di pura sostanza, o di puri accidenti della morale; e fuor di detti casi mai, che sono i termini degli estremi di severità o d'indulgenza, o dell' uno, e l' altro estremo, quando convenga il contrario, rispettivamente. Nei casi di sostanza, e di accidenti insieme della morale medesima, che sono i termini del mezzo tra detti estremi, deve anche battersi la via di mezzo tra la rilasciatezza, ed il rigore. In tutti i casi finalmente devono regolarsi i Moralisti secondo i casi sudetti rispettivi. Infatti noi ammettiamo in morale mezzi necessarj alla salute, e mezzi non necessarj affatto, ne' quali si accorda tutta l'Epicheja, o non si accorda affatto Epicheja alcuna, ma giammai ciò in contrario di quel, che convenga, che sono i termini de' casi, nei quali può aver luogo il rigorismo, o la rilasciatezza, o dell' uno, e l'altro estremo quando non convenga rispettivamente. Ammettiamo mezzi, che più o meno son necessarj, e conducono alla nostra salute, nei quali si accorda

corda l'Epicheja sudetta nella parvità della materia, che sono i termini del mezzo tra la rilasciatezza, e 'l rigore. Ed ammettiamo il sistema della condotta morale in se, che è il termine di tutti i casi della morale anche in se.

S C O L I O III.

Si vede finalmente il terzo error di coloro, che nel governo della natura fisica, e conservazione della salute del corpo richieggono il solo freddo, o il solo caldo, o di quegli altri, che richieggono l'uno, e l' altro fuor di caso; o di quegli altri, che professano ricercarsi il freddo, e caldo assieme; mentre costoro vengono ad ammettere termini di rigore, o rilasciamento in ogni caso, o di un di detti estremi, quando convenga il contrario; o del mezzo tra il rigore, e rilasciamento in ogni caso, non mai cosa alcuna applicabile secondo i casi rispettivi, e secondo l'Equità: contro detto Scol. 2. Che però bisogna professare, che il solo freddo, o il solo caldo militano nei casi, nei quali voglia darsi tuono alla fibra, o allascarsi, e giammai deve adoprarsi il freddo, quando convenga allascarsi la fibra medesima, o il caldo quando darsi tuono, che sono i termini del solo freddo, o solo caldo in ogni caso, o

di ciascuno di detti estremi, quando convenga il contrario rispettivamente. Il freddo, e caldo assieme devono adoprarsi allorche la fibra medesima non debba troppo tirarsi, nè troppo allentarsi, che sono i termini del mezzo tra il rigore e rilasciamento. Ed in tutti i casi finalmente deve praticarsi il rispettivo sistema corrispondente. Infatti noi ammettiamo nella conservazion della Natura la forza centripeta, e la centrifuga, che sono i termini del freddo, e caldo in ogni caso, o dell'uno, e l'altro fuor di caso rispettivamente. Ammettiamo la forza dell'inerzia nella gravitazione, che sono i termini del freddo, e caldo assieme. Ed ammettiamo tutti i principj per la conservazione della Natura in se, che sono i termini di tutte le sudette cose secondo i casi rispettivi. Dal che si vede, che il sistema Neutoniano altro non è, che lo sviluppo di quello del nostro Celeberrimo Calabrese, e Cosentino Berardino Telesio, mentre l'attrazione, ripulsione, e gravitazione di Neuton sono effetti di quella forza centripeta, centrifuga, ed inerzia, che dal detto di Telesio, come nella cagione furono riconosciute nel caldo, freddo, e nel caldo, freddo assieme.

Posto ciò adunque, che il principio esecutivo della legge di Natura sia l'Equità, si possono stabilire i seguenti Canoni.

CA-

CANONE I.

Che favorisce la esecuzione della legge naturale la prattica degli estremi nei casi estremi, e del mezzo nel resto de' casi medesimi, e disfavorisce detta esecuzione il contrario. Stante ciò tutte le verità, e le massime hanno luogo nei casi rispettivi, non già in ogni caso, altrimenti diventano errori. E quindi ottimo filosofo sarà colui, che sa conciliare gli errori, e sa applicare le massime ai casi rispettivi. E come nò se gli errori nascono giusto dal pigliare una cosa per un altra, o una parte della cosa stessa per un altra, il che deve succedere impreteribilmente, quando si voglia sostenere una Proposizione medesima in ogni caso. Come volendosi in ogni caso impugnare qualche Proposizione, è lo stesso, che pigliare una cosa per un altra; e conseguentemente è inevitabile l'errore. Nè mai finirebbero le controversie, perchè ognuna delle parti contendenti ha ragione nel caso suo; onde trova sempre a ridire; laddove finiscono tutte in pace, quando si distinguono i casi, e secondo i medesimi si menano buone le Proposizioni rispettive. Infatti noi con questo metodo di conciliare le Proposizioni tutte, ci lusinghiamo di aver incontrata sempre la verità, col vantaggio di non potersi aprir più bocca da chi che sia.

CA.

CANONE II.

Che nel mondo radi sono i casi irrimediabili, come radi sono i casi estremi, e che la maggior parte di essi comporta rimedio. Stante ciò giova alla nostra condotta il consiglio de' savj nelle rispettive professioni, e caratteristica della loro saviezza sarà appunto il saper trovare gli espedienti opportuni al caso, che li comporta. Ignorante dunque quell'Avvocato, che dispera in tutti i conti di cautelare il suo Cliente, sicchè lo sconsiglia da qualunque contratto, dal che ne nasce il danno del Cliente medesimo, e degli altri, perchè s'impedisce il commercio. Ignorante quel Medico, che in entrare nelle case intima la ferale sentenza di morte ad ogni infermo, dal che ne avviene la rivoltura della famiglia intiera, e per cui non si mangia, non si beve, e non si dorme, e da un ammalato se ne fanno tanti. Ignorante quel direttore di coscienze, che fa vedere per tutti l'inferno aperto senza suggerirli più tosto la strada della salute, perchè tira alla disperazione delle anime, che è il male peggiore, che possa darsi in morale, mentre colla disperazione si offende la natura della legge, ed il suo bel pregio di equità, e soavità, quasi che fosse ineseguibile; laddove colli peccati si offende direttamente la natura della umanità debole, e difettibile. E così di tutte

tutte le altre professioni, le quali tutte si aggirano nella esecuzione della stessa legge di natura. Infatti gl' ignoranti non sanno trovar rimedio a cosa alcuna, per cui si sgomentano, confondono, ed avviliscano.

C A N O N E III.

Che i rimedj debbono essere al più possibile facili, e di commoda applicazione; altrimenti, o non sarebbero eseguibili, o sarebbero rimedj peggiori del male. Stante ciò la prudenza del savio dee farsi carico delle circostanze tutte del luogo, del tempo, e delle persone, e secondo le circostanze medesime applicare i rimedj sudetti, e nei casi solamente disperati deve pratticare rimedj ardui, e critici. Potendo un Avvocato far uso de' rimedj di gravami, non deve venire a quello della ricusa de' Giudici. Un medico non deve estenuare un povero ammalato colla privazione, di cibo, o di altro ristoro, quando l' infermità lo comporti, e non sia grave, e pericolosa. Un direttore di coscienze deve contentarsi di rimediare al più possibile ai peccati, senza angustiare le anime obbligandole a cilizj, e digiuni, se le anime stesse non siano disposte a gradi di perfezione. La ragione si è, che la natura deve essere sferzata accarezzando, altrimenti si opprime, e soccombe. In qual maniera viene

viene a prattícarsi nei casi ordinarj la via di mezzo tra il rigore della sferza, ed il rilasciamento delle carezze.

Annotazione al Canone primo.

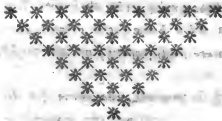
La teoria di questo primo Canone giammai potrebbe eseguirsi in prattica senza ammetterci un termine comune nelle cose, perchè questo unicamente può applicarsi agli estremi, ed al mezzo secondo i casi: può competere alle cose stesse prese assieme, e separatamente; e può essere ordinato a risolvere tutte le quistioni, e conciliare tutti gli errori. E perciò nel commercio di questo termine comune sta appoggiato tutto il nostro Sistema universale, e questi altri tre Sistemi particolari. E questo termine comune è lo spirito, che l'informa.

E quantunque nel conciliare gli errori, e risolvere le quistioni, sembra, che niente si dica di nuovo, ma si crivelli quelche da altri si è detto, maggiormente allorche si conchiude, che qualche punto non sia spiegabile filosoficamente, come è avvenuto nella Proposiz. 17. del Sistema Universale scol. 6. in cui si dimostra, che i tiri della provvidenza straordinaria non siano suscettibili di nostre ragioni naturali, nè conseguentemente di sistema alcuno.

cuno. Nella Proposiz. 7. scol. 6. in cui si dimostra, che il commercio dell' anima totalmente spirituale nel corpo anche spirituale, non possa filosoficamente spiegarsi. Nella Prop. 2. scol. 6. in cui si dimostra, che l' immortalità dell' anima umana non possa argomentarsi dalla natura dell' anima stessa, ma dalla grazia, e conseguentemente essere un punto da decidersi teologicamente colla rivelazione, non già filosoficamente per via di nostre ragioni, ecc. pure non è così, mentre questa conciliazione appunto, e le cose escogitate per la conciliazione medesima sono nuove, e di sostanza, ancorchè si conchiuda di essere qualche punto arcano filosoficamente inesplicabile; giacchè tanto è la dimostrazione positiva, che la negativa di non essere qualche punto dimostrabile, tendendo l' una, e l' altra alla scoverta della verità, che altrimenti starebbe involta nelle tenebre, ed a finire quelle contese, che logorarebbero indarno le menti degli uomini, nel che consiste il merito del filosofo.

Della stessa maniera, che nuova dee dirsi, e di tutta la sostanza una decisione, che acquieta le parti, con dar ragione, o torto a chi spetta, che son distribuzioni di giustizia positiva, o negativa, non ostante, che il Giudice si aggiri solamente nelle ragioni promosse dalle parti medesime; e siccome per pesare dette ragioni, deve il giudice esser più illuminato delle parti contendenti; altri-

 menti

menti non potrebbe farsene carico, e bilanciarle; così per conciliare gli errori, e ridurli alla verità ci vuole molto più, che professare gli errori medesimi. E come nò se gli errori si restringono al professare termini particolari ed estremi in ogni caso, laddove la verità si trova nel professare il termine comune secondo i casi, come si è osservato in tutto il decorso dell'opera; e per conseguenza deve dirsi da più il maneggiare il detto termine comune a fronte de' termini particolari, come è di più il sapere la verità in tutti i casi, che in alcuni di essi.

SISTE-

SISTEMA III.

Col quale si stabilisce per principio decisivo della detta legge di Natura il merito.

PEr principio decisivo sentiamo il termine ordinato a decidere secondo la legge conosciuta a paragone. Dunque dobbiam riporlo in un termine secondo il secondo termine del paragone medesimo. Questo deve riporsi nel merito per la nostra defin. 28. Dunque nel merito deve anche riporsi il principio decisivo della legge di natura.

Conferma questa verità la Sagra Scrittura la quale c'insegna, che sarà ciascuno premiato, o punito secondo il merito. Questo s'inculca ai Giudici dalla legge Civile, e Canonica. E questo merito si tiene presente da tutti i periti, che devono giudicare delle cose. E come nò, se facendosi contro il merito si deciderebbe ingiustamente, e per conseguenza contro la legge.

COROLLARJ.

Fermo, che il principio decisivo della legge sia il merito ne siegue: 1. Che il principio sudetto sia in ragion composta del principio teorico, e prattico, come in questa ragione deve dirsi ogni termine di decisione. 2. Che sia un principio meccanico, come meccanico deve dirsi ogni termine, che partecipa di teorico, e prattico. 3. Finalmente, che sia variabile secondo i casi, ma invariabile nei casi rispettivi, come ogni principio meccanico è variabile nella prattica, ma invariabile nella teórica.

SCOLIO I.

Quindi si vede l'error di quei Giudici, che vorrebbero ogni caso deciso in termini chiari, a segno, che in tutti i casi di legge oscura credono doversi riferire al Sovrano. Di altri, che decidono sempre col solo lume della loro ragion naturale, ancorchè, vi fosse la legge chiara. E di altri finalmente, che sempre decidono coll' autorità de' Dottori, e secondo le loro opinioni, mentre nella prima maniera nella decisione verrebbe ad averci parte solamente la legge. Nella seconda maniera verrebbe ad averci parte la mente del Giudice; e nella terza non ci avrebbe parte alcuna ne il Giudice, ne la legge; giam-

giammai si verificarebbero i termini di quella ragion composta, che porta avanti di se ogni decisione contro il coroll. 1. Che però bisogna professare, che al Sovrano bisogna riferirsi nel solo caso di non esservi legge alcuna, ne chiara, ne oscura, e che nei casi di legge oscura unicamente deve entrare la nostra ragion naturale, che sono i termini de' casi, nei quali ci ha parte solamente la legge, o solamente il Giudice rispettivamente. In nissun caso l'opinion de' Dottori, che non sia favorita, ed appoggiata alla legge medesima, almen oscura, che è il termine della decisione, in cui non ci abbia parte, ne la legge, ne il Giudice. Ed in tutti i casi finalmente devono i Giudici regolarsi della sudetta maniera rispettiva. Infatti con questo meccanismo si giudica nei supremi Tribunali del nostro fioritissimo Regno, citandosi nelli stessi loro decreti le leggi chiare quando vi siano al caso, o estendendosi un caso di legge all' altro quando vi sia legge oscura; che sono i termini de' Giudici, che vogliono la legge chiara, e di quegli altri, che decidono colla ragion naturale rispettivamente; con esser vietato di attendersi le opinioni, ed autorità nude dei forensi, e decisionati, che è il termine di coloro, che decidono coll' autorità di Dottori. Con qual meccanismo si accerta ogni decreto per la giustizia in ogni caso, che il termine de' Giudici, che debbon decider sempre secondo la legge.

SCO.

SCOLIO II.

Si vede il fecondo error di coloro, che credono i Giudici a tal fegno fervi della legge, che li negano ogni facoltà di arbitrare, affumendo, che l'arbitrio fia una difpenza della legge, che fi appartiene folamente al Sovrano; e di altri, che accordano ai Giudici medefimi quefto arbitrio fino al difpotifmo fulle leggi. E di altri finalmente, che credono di poter i giudici arbitrare foltanto in materia di fatto, non già di gius; mentre coftoro nelle decifioni vengono a dar tutta la parte alla legge, o tutta la parte ai Giudici, o tutta la parte ai cafi; neppure fi verificarebbero i termini della ragion compofta, che deve andare avanti in ogni decifione: contro il detto Scolio 1. Che però bifogna profeffare, che i Giudici debbon dirfi fervi della legge fenza facoltà alcuna di arbitrare, o pure deve accordarfi loro ogni arbitrio nei foli cafi determinati, o indeterminati in legge, ed in fatto rifpettivamente, che fono quelli, nei quali ci ha tutta la parte la fola legge, o il folo Giudice anche rifpettivamente. Nei cafi poi determinati, in legge, ma non già in fatto, o viceverfa, che fon quelli, nei quali ci han tutta la parte folamente i cafi medefimi, non la legge, ne il Giudice, deve loro accordarfi l'arbitrio in materia di fatto, non già di Gius.

Ed

Ed in tutti i riguardi finalmente, considerati i Giudici medesimi, devono assumersi i Giudici in ciascuna delle dette maniere, secondo i casi rispettivi. Infatti noi ammettiamo casi, nei quali non può uscirsi dalle parole dello statuto, e deve irrogarsi la pena ordinaria; o vero casi, nei quali deve uscirsi dalle parole dello statuto medesimo, e debbono darsi pene straordinarie, che sono i termini del nissun arbitrio, o tutto, che deve accordarsi ai giudici rispettivamente. Ammettiamo casi, nei quali si dee venire a transazione, che sono i termini dell' arbitrio del Giudice in materia di fatto, e non di legge. Ed ammettiamo finalmente tutti i casi in se, che sono i termini di tutte le maniere, nelle quali devono assumersi i Giudici medesimi.

SCOLIO III.

Si vede finalmente il terzo error di coloro, che vorrebbero in ogni caso una pruova piena del fatto, una distribuzione di premj, e pene colla massima proporzione, la giustizia amministrata in punto matematico, una prontezza infinita nella esecuzione della giustizia medesima, mezzi certi di pruovare, per cui imputano la tortura, in cui tal certezza non si trova, vorrebbero i Giudici, mastrodatti, e subalterni Angioli, e diffuminati, ed

ed in una parola vorrebbero nei giudizj un esattezza divina per ogni lato. Come pure l'altro error di coloro, che tutto all'opposto non curano cosa alcuna di quanto abbiam detto nella idea di non potersi dare sorte alcuna di esattezza. E finalmente si vede l'altro error di quegli altri, che in ogni caso si contentano di un esattezza maggiore a fronte della minore; mentre costoro vengono ad ammettere termini di coloro, che professano i Giudici servi delle leggi, senza facoltà alcuna di arbitrare, o dispotici, ed arbitri delle leggi medesime; o pure servi in materia di gius, e dispotici in materia di fatto in ogni caso, e non già della rispettiva maniera secondo i casi: contro il detto Scolio 2. Che però bisogna professare, che in teorica può sostenersi il primo assunto di essere gl' inconvenienti opposti alla legge, la quale desiderarebbe ogni esattezza da loro progettata; ed in prattica il secondo di non potersi dare una tal esattezza, per cui essere inevitabili gl' inconvenienti medesimi contrarj alla legge, che sono i termini di coloro, che credono i Giudici servi, o dispotici della legge rispettivamente. In meccanica poi, dee sostenersi, di doversi scanzare gl' inconvenienti al più, che si può, e di doverci contentare di una esattezza al meglio, che ci sia possibile, che è il termine di coloro, che credono i Giudici servi della legge in materia di gius, e dispotici in mate-

te-

teria di fatto. Ed in tutti i casi finalmente, che i giudizj, e tutto ciò, che ad essi si appartiene, vengano da noi considerati, deve professarsi della rispettiva maniera da noi stabilita. Infatti la Republica di Platone da tutti si ammette in astratto, ineseguibile in concreto, come ineseguibile ancora si ammette quella legge, secondo la quale giammai potesse decidersi per difetto di esattezza delle circostanze, che sono i termini del primo, e secondo assunto rispettivamente. Da tutti si ammettono i buoni governi de' Regni, che è il termine della esattezza maggiore a fronte della minore. E da tutti finalmente si ammettono i termini abili in ogni cosa, che sono i termini degli assunti, che debbono professarsi nei casi rispettivi.

Posto ciò dunque, che il principio decisivo delle leggi sia il merito, si possono stabilire i seguenti Canoni.

CANONE I.

Che favorisce la decisione secondo la legge, il volerne per la legge medesima, o per la nostra libertà; o pure volerne per l'una, e per l'altra, secondo richiede il merito de' casi. E per l'opposto disfavorisce la detta decisione, il fare diversamente da quel, che meritano i

casi

casi medesimi. E stante ciò, ne' casi di tutta l'importanza, deve usarsi tutta la circospezione, perchè s'incontri, ed adempischi la legge, non così nei casi di nissun significato, e nelli quali deve prevalere la nostra libertà. E nel resto de' casi d'importanza maggiore, o minore, ne' quali deve averci parte la legge, e la libertà nostra insieme, deve pratticarsi il grado rispettivo di attenzione, che convenga. Infatti questa condotta si osserva dai Giudici, e tribunali tutti, i quali si veggono pieni di oculatezza, e d'impegno ad accertare la legge, trattandosi di decidere sulla vita degli uomini; laddove il Pretore, che si presume il Giudice più esatto non cura, ne si piglia pena alcuna per le cose minime. E per il resto de' casi tutti i giudici medesimi usano una diligenza proporzionata trattandosi di decidere sulli beni, ed altre cose interessanti, ed a seconda del merito de' casi medesimi.

CANONE II.

Che nei casi di mezzi necessarj alla salute eterna non è da attendersi opinione alcuna de' moralisti, ma deve seguirsi il sicuro della legge; come per l'opposto nelle cose indifferenti non occorre andar esaminando la legge, e moltomeno opinioni di dottori, dovendo aver luogo la nostra libertà. Militando solamente le dette opinioni di

Dot-

Dottori nel resto de' casi di mezzi più, o meno utili alla salute eterna medesima. L' istesso, che si prattica da ogni uomo prudente per il governo del suo individuo; mentre se si tratta di pericolo di vita per esempio, che tema di assassini in qualche strada per qualunque minimo sospetto, subito muta camino, senza andar mettendo in discorso, e senza andar esaminando se il sospetto sia fondato, o abbia gradi di verosimiglianza. Come neppure mette in esame, se debba farsi una passeggiata, o qualsisia altra azione indifferente. Se poi finalmente si tratta di cose d' interesse di significato, allora quest' uomo prudente pensa, consulta, e prattica maggiore, o minore diligenza, secondo meritano i casi rispettivi; facendo per esempio tutto il punto in un contratto di compra, o negozio rilevante, e disprezzando le cose di poco momento. All' incontro lo stesso principio decisivo milita per le cose dell'anima, che per quelle del corpo essendo loro comune la stessa legge, per lo Scolio 10. del Sistema 1. sul principio conoscitivo; anzi piacesse a Dio, che nudrissimo per l' anima l'istessa premura, che abbiamo per il corpo.

CANONE III.

Che l'opinione probabile, probabiliore, o probabilissima devono seguirsi nei casi d'importanza positiva, comparativa, o superlativa rispettivamente, ne' quali casi basta di non allontanarci per tutto dalla legge, o pure si richiede di avvicinarci alla stessa il più, o meno, che ci sia possibile. A differenza de' casi di tutta l'importanza, nei quali deve incontrarsi il certo della legge medesima, e seguirsi la sentenza tuta, o pure de' casi di nissuna importanza affatto, nei quali non occorre accertarsi legge, ma deve darsi retta alla nostra libertà, e seguirsi anche la opinione improbabile. Stante ciò adunque, non devono essere le opinioni de' Dottori, la norma de' casi; ma i casi debbono esser la norma delle opinioni di costoro. E nel tempo stesso deve dirsi una tal norma indeterminata in ogni caso, ma determinata nei casi rispettivi, coerentemente al nostro corollario 3. che il principio decisivo debba essere variabile secondo i casi, ed invariabile nei casi rispettivi, come porta la natura di ogni principio meccanico. Infatti i moralisti medesimi cospirano tutti a questa nostra teorìa implicitamente; giacchè coloro, che sostengono la opinione probabile si aggirano ai casi del Cioccolatte, se possa pigliarsi nelli giorni di digiuno, o della musica, se possa esercitarsi ne' giorni

giorni di festa, che son cose leggiere di morale. I Probabilioristi mettono i casi del Giudice in materia di contratti, e giustizia, e cose simili, che sono di maggior peso nella morale medesima. E coloro finalmente, che professano la opinione probabilissima mettono esempj di casi di somma importanza. Nel mentre che convengono tutti i moralisti medesimi, che nei mezzi necessarj alla salute deve seguirsi la sentenza tuta, e nelle cose indifferenti può seguirsi anche l'improbabile. Tutte vere dette opinioni nei casi rispettivi. Tutte false professandosi in ogni caso. Quel tuziorismo, che giustamente è condannato dalla Chiesa fuor del caso, che convenga, vien comandato nei casi, che si deve, e così quella opinione probabile, che sarebbe erronea in un caso è plausibile in un altro; e lo stesso per la probabiliore, e probabilissima. A buon conto i moralisti medesimi negli effetti hanno insegnate cose vere, perchè le verità stesse li sono saltate in faccia; ma hanno mancato nella cagione, e nel principio, per cui la loro guerra è stata irriconciliabile, altrimenti si sarebbero volentieri compaciati, come si è veduto di sopra. Principio per altro, che in eterno non avrebbero potuto trovare, e moltomeno dimostrare ad evidenza privi del beneficio del nostro Sistema universale, e degli altri particolari da quello derivati. Ed ecco finalmente con ciò terminate tutte le contro-

verſie

verſie su di un punto, che ha fatto empire le librerie. Punto per altro degno di tutta la dote, che gli ſi è data, perchè riguarda l'intiero meccaniſmo morale.

MONITO

Toccante a detti tre principj.

Coloro, che hanno trattato de' doveri de' Giudici ſi ſono aggirati nel ricercare nella loro perſona prudenza, moderazione, eſattezza, e tutte le altre virtù morali; conche non hanno adempiuto all'aſſunto; giacchè tali virtù ſi richieggono anche in ogni uomo buono, e buon Cittadino, e conſeguentemente ſon doveri generali dell' uomo ſteſſo, non già caratteriſtici di quelli de' giudici. E quindi detti doveri de' giudici debbono principalmente riporſi nella indiſpenſabilità, che hanno di profeſſare detti tre principj da noi eſpoſti conoſcitivo, eſecutivo, e deciſivo della legge, perchè in queſta maniera meriteranno il nome di veri miniſtri della legge medeſima, che è il loro carattere. Per profeſſare i quali è neceſſario, che ſiano uomini di cognizione, e dotati di adeguatezza di mente, in altro caſo pure ſarebbero inutili, perchè non

non ſe ne ſaprebbe fare l'applicazione. Per cui dee dirſi, che il difetto peggiore de' giudici, è l'ignoranza, e per la quale ogni loro buona volontà e virtù morale reſterebbe vuota di effetto. E perciò dalle leggi ſi richiede, che ſiano dottori approvati, perchè ſi deſiderano maeſtri nella legge ſteſſa.

IL FINE.

LAUS DEO ET B. M. V.

Illustrissimus & Reverendissimus Dominus D. Ignatius Canonicus Falanga S. Th. Prof. revideat, & in scriptis referat. Die 30. Maii 1793.

JOSEPH *Archiepiscopus Nicosiensis C. D.*

EMINENTISSIMO SIGNORE.

COmechè lieve sia la stima, che in petto di taluni sia rimasta pel nome di Sistema, essendosi per la sperienza dimostrato; che il voler essere ostinatamente costanti nel riferir tutte le vedute a quel primo principio per Sistema adottato sia stata le più volte una sorgente di pregiudizj, e di errori; sono ciò non ostante sicuro, che quest'Opera, che il titolo porta di *Sistema Universale* lungi dall'essere di simile taccia notata, debba dagli amatori di tutte quante le scienze essere in sommo pregio tenuta. Imperocchè il dotto, ed industrioso Autore con un travaglio, che sorprende, si è ingegnato di costruire colle più esatte regole geometriche un Sistema, che con termini i più semplici, e precisi possa non solo tutti i traviamenti degli altri Sistemi rettificare; ma aprir ancora la strada per andar esattamente analizzando quello, che per certo, e sicuro sostener

 deb-

debbasi in tutta l'estenzione delle umane cognizioni. Intrapresa veramente grande, e difficile, e degna siccome di encomj in sentirla tentata, così d'ammirazione in vederla felicemente eseguita. Essendo dunque quest' Opera a tutte le Scienze utilissima, e nulla affatto contenendo, che possa offendere le verità della Cattolica Religione, o la bontà de' costumi, giudico, se così all' Eminenza Vostra parrà espediente, potersi colle stampe publicare. E baciandole il lembo della Sacra porpora con ogni rispetto mi protesto

Dell' Eminenza Vostra.

Oggi li 22. Agosto 1795.

Obligatissimo Servitore Vero
Ignazio Canonico Falanga.

U. J. D. D. Nicolaus Valletta in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat autographum enunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat potissimum si quidquam in eo occurrat, quod Regiis juribus, bo-

bonisque moribus adversetur, & si merito typis mandari possit. Ac pro executione Regalium Ordinum idem Revisor cum sua relatione ad nos directe transmittat etiam Autographum ad finem. Datum Neapoli die XXV. Mensis Novembris 1793.

Fr. ALB. Archiepiscopus Colossen CAPP. M.

S. R. M.

Signore.

Quest' Opera ben elaborata, riducendo il dotto Autore i lumi tutti dell' umano sapere ad un breve, e profondo sistema, è, a creder mio, commendabile molto, e della pubblica luce degnissima. Ammirerà ciascuno con piacere, come sono a metodiche proposizioni, ed a principj universali le scienze tutte ben ligate, e dimostrate ancora evidentemente. I sacri diritti della Maestà restano salvi: onde può permettersene la stampa a pubblico bene.

Napoli a dì 7. Decembre 1793.

Nicola Valletta.

Die

Die 10. mensis Januarii 1794. Neapoli &c.

Viso Rescripto S. R. M. sub die 22. currentis mensis, & anni, ac Relatione U. J. D. D. Nicolai Valletta de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, Ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimetur, cum inserta forma presentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum Revisione affirmetur quod concordat, servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.

TARGIANO. PECCHENEDA.
V. A R. C.

PASCALE.

Izzo Cancell.

Registrato fol. 15.

Illustris Marchio Citus Preses S. C.; & ceteri aulorum Præfecti tempore subscriptionis impediti.

IN

INDICE

PROP.

ER-

ERRORI CHE DEBBONO CORREGGERSI COME SIEGUE.

Pag. 25 verso 2. della 2. strofa con *tutte* corregi con *tutti*

44 verso 1. della defin. 25. *e* riflesso corregi *a* riflesso

51 Coroll. vers. 7. termine *comune* corregi termine *privativo*

54 vers. 1. *componenti rispettivi* corregi *composti*, *e componenti*. In fine del vers. 3. di detta pagina cose composte, supplisci, *e componenti assieme*. E nel principio del vers. 7. della stessa pagina *insieme* corregi *in se*.

56 in fine del verso 16. *increate* corregi *creanti*, *ed increanti assieme*.

61 principio del vers. 2. *insussistenza*, corregi *inesistenza*.

67 vers. 8. debbon toglierst le parole *ò sia individualmente*

69 principio del vers. 1. *fuori di Dio* corregi *fuorche a Dio*

70 vers. 9. il di cui *contrario* corregi il di cui *favorevole*, *ò contrario ripugna ò non ripugna*. E vers. 12. successivo: il di cui *contrario* corregi *favorevole ò contrario*. E così ancora vers. 16. *contrario*, supplisci, e corregi *favorevole*, *ò contrario*.

79 Ammettiamo *il punto increato*, *ed increabile dalla linea*, *e la linea creata*, *o creabile dal punto*, che sono i termini ec. corregi Ammettiamo *il punto e la linea di tutte le sudette sorti assieme*, che sono i termini ec.

84 vers. 20. *Uomini Angioli ec.* debbon cacciarsi dette due parole *Angioli*, *ec.* e debbono mettersi

nel verſo 21. ſucceſſivo *Uomini Angioli ec.*

Pag. 110 Quì dee ſituarſi il titolo di Libro II. non già nella pag. 137. dove ſi oſſerva.

113 verſ. ultimo *erano* corregi *errano*

117 metà del verſ. 10. *legge poſitiva* corregi *legge naturale non già alla poſitiva*: E nella ſteſſa pag. verſ. 17. in 18. *conſeguenza* corregi *congruenza*.

128 verſ. penultimo *aſſegnargli* corregi *aſſegnarſi*.

131 verſo nono della ſtrofa *appariſce* corregi *appetiſce*.

146 in fine del verſ. 11. *ripugnanti ſolamente a Dio, ed alle Creature*, correggi *corriſpondenti a Dio ſolamente, e ripugnanti alle Creature ò per l' oppoſto corriſpondenti alle ſole Creature, e ripugnanti a Dio*. E nel principio del verſ. 15. ſucceſſivo della ſteſſa ſudetta pag. termini ripugnanti ſuppliſci *corriſpondenti*, e ripugnanti. E nella metà del verſo 17. della pag. medeſima *corriſpondente*, ſuppliſci, *e ripugnante*.

148 verſ. 8. deve *anche*: detta parola *anche* biſogna toglierſi.

151 metà del verſ. 4. ſolamente in Dio nelle coſe, deve ſupplirſi *ò ſolamente nelle Creature* nelle coſe ec.

155 verſ. 5. *naturali*, ſuppliſci *poterſi*

165 verſ. 2. *D. Giuſeppe Poteſtio* correggi *D. Giovanni Poteſtio*. E detta pag. verſ. ultimo *con* corregi *un*

218 verſ. 18. *togliono* corregi *tagliano*

228 (che dovrebbe eſſere pag. 232.) verſo il fine del rigo 9. dello Scol. I. tanto uniti *e* corregi: tanto uniti, *che*.